



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

SABATO 7 NOVEMBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 - NUMERO 308 • www.laprovinciadilago.it

SmartClean
your strategic partner

4 SANIFICAZIONI GRATIS

smart-clean.it

ISO 9001:2015
ISO 14001:2015
ISO 45001:2018

LA PROTESTA

<<Il decreto è una beffa Tutti lavorano tranne noi>>

LIRONE: «IL CORONAVIRUS NON FERMA COMONEXT»

LUIALI A PAGINA 11

LA PROTESTA

<<Il decreto è una beffa Tutti lavorano tranne noi>>

L'industriale del settore pelletteria, Attilio Briccola, Federlegno e Confindustria contestano con durezza il provvedimento del governo: «Sicure le nostre attività»

SERVIZIO A PAGINA 8

PASSA A SMARTCLEAN

Per le pulizie ordinarie ti regaliamo fino a **4 SANIFICAZIONI periodiche**

RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO

031.5375084

CHI DOVEVA PROGETTARE IL PRESENTE HA FALLITO

di PAOLO MORETTI

Come abbiamo fatto a ridurre così? Com'è possibile che dopo la tragedia umana, sanitaria, economica vissuta tra marzo e aprile ci ritroviamo, sei mesi più tardi, a viverne una potenzialmente anche più catastrofica? La domanda la poniamo, a nome dei medici, degli infermieri, degli operatori socio sanitari, del personale degli ospedali, tutti nuovamente in trincea a rischiare la loro salute per salvare la nostra esattamente come sei mesi fa, a chi avrebbe avuto il dovere di prepararsi per l'arrivo della seconda ondata e invece non l'ha fatto. A chi avrebbe avuto la possibilità di riprogettare il nostro presente, ma ha fallito.

CONTINUA A PAGINA 7

TRUMP IL PEGGIORE MAI "TRUCCHI" C'ERANO GIÀ

di FULVIO SCAGLIONE

La chiamata alle armi di Donald Trump, che nella Casa Bianca aspira da giorni l'odore acre della sconfitta, è oggettivamente sovversiva. Per almeno due ragioni. La prima è che denunciare un complotto ai danni degli elettori per far vincere il candidato democratico, senza avere non si dice una prova ma almeno un elemento reale di sospetto, ed essendo il Presidente in carica e non un tizio qualunque al bar, è una

CONTINUA A PAGINA 7



L'immagine simbolo del primo giorno di lockdown è quella della zona via Volta, teatro della movida e ora deserta. E il virus corre. ALLE PAGINE 19 E 21

Como, la lunga notte

Il lockdown comincia nel giorno con 91 casi positivi e 11 morti
Città semi deserta, poca gente anche nei negozi rimasti aperti

Il confine

Controlli rigorosi
E per i frontalieri è subito caos

A PAGINA 20

Gli ospedali

Il pronto soccorso del Valduce
«Ancora in trincea»

A PAGINA 23

I positivi

Nuovo sistema di Ats: avvisi con gli sms

A PAGINA 24

L'influenza

Il medico di famiglia
«Vaccini solo per gli over 60»

MENEGHEL A PAGINA 39

Torna l'incubo nelle case di riposo Nuovi focolai: contagiati e vittime

Il virus è tornato dentro alle case di riposo. Tra i tanti focolai attivi sul nostro territorio, questa settimana si segnalano contagi soprattutto nelle Rsa, in genere quelle non colpite dalla prima ondata. C'è un focolaio ancora attivo alla Casa Santa Maria della Provvidenza di Loro con 16 positivi dei 21 iniziati registrati a fine ottobre edue

Filo di Seta

Per Trump un solo mandato. Due sul campo.

vittime. Sempre a Como l'Hospice del San Martino, che è stato investito da un focolaio due settimane fa, riapre lunedì. Più complicata la situazione alla Res don Pozzoli di Cammo. Le autorità sanitarie segnalano 24 pazienti positivi, ma nelle ultime ore i tamponi hanno individuato in totale 35 ospiti contagiati sui 74 totali. C'è un

caso molto grave, la maggior parte invece ha sintomi scarsi o assenti. Ma si tratta di persone non autosufficienti già gravate da patologie invalidanti. Sono gli due settimane che l'Rsa intercomunale di Breggiano segnalata come focolaio i dati ufficiali riportano 14 contagi, ma nel mentre i positivi sono saliti a una ventina. Due le vittime ed è stato necessario ricoverare diversi ospiti in ospedale. Altri 9 positivi sono segnalati nella Rsa collegata di Lomazzo.

BACCILIERI A PAGINA 25

Lipomo Incidente sul lavoro Un giovane in ospedale

PALIMBO A PAGINA 34

Tremezzina Dopo il boom di auto la Regina "in letargo"

PALIMBO A PAGINA 38

Lomazzo Pensionata sola in casa Non si accorge dei ladri

SAIBENA A PAGINA 38

«Per te l'acido», minacce alla contestatrice di Salvini

Laminaccia è pesantissima. «L'acido ti aspetta», è arrivata oltre due mesi dall'episodio di Milano Marittima che ha fatto il giro d'Italia. Per Veronica Proserpio, ex vicepresidente del paese che porta il suo cognome, il battibecco avuto a fine luglio con il leader della Lega Matteo Salvini sulla spiaggia di Milano Marittima, non sembra avere mai fine. L'avvertimento in una lettera anonima e senza francobollo.

CRISTIANI A PAGINA 40



Veronica Proserpio

Como Donna rapinata I passanti inseguono la malvivente

Vittima un'operatrice sanitaria vicino alla stazione di Como Lago. I carabinieri fermano anche il complice della ladra. A PAGINA 27



La stazione di Como Lago

NUOVA SWIFT HYBRID

Prova la differenza

TUA DA € 12.940* CON INCENTIVI

autotecnica asb

S.S. Briantea 342 - Montorfano (Como) - Tel. 031 200252 - www.atsuzuki.it



Coronavirus L'emergenza non si ferma

**I sindacati: «Sono finiti anche i soldi per il carburante»
Registrata una «adesione totale»
allo sciopero nazionale dei taxi**

Del primo lockdown hanno continuato a prendere le loro auto bianche nonostante le strade deserte. Nelle grandi città hanno trasportato spesso gratuitamente medici, infermieri e pazienti ma dopo l'ennesima stretta, i tassisti hanno gridato la loro rabbia: «Non abbiamo

neanche più i soldi per il carburante». E si sono fermati, in tutta Italia. Senza asfissiare i divieti, con mascherine e distanziamento, sono confluiti a Roma a manifestare. Vane per ora le parole della ministra ai Trasporti Paola De Micheli sullo sblocco delle risorse per taxi e Nc.

Curva senza freni Quasi 38mila casi

I dati. Le vittime sono 446, mai così tante da aprile scorso
Il rapporto tra positivi e tamponi fatti si attesta al 16,14%

ROMA
MANUELA CORRERA
I contagi da Sars-CoV-2 in Italia continuano a salire: ieri si è sfiorato il nuovo record di 37.809 nuovi casi in 24 ore con 446 vittime, e cresce anche il rapporto positivi/tamponi attestandosi al 16,14%, quasi un punto più del giorno prima. Un trend epidemiologico che rende evidente come il virus circoli ormai in tutto il Paese, ed essere in zona gialla nella classificazione in tre fasce di rischio prevista dall'ultima ordinanza non significa, avverte il ministro della Salute Roberto Speranza, trovarsi in un porto sicuro. Complessivamente, sono 862.681 i contagiati e 234.245 i tamponi effettuati, circa 16mila gli attualmente positivi al virus e di questi, secondo i dati del bollettino odierno del ministero della Salute, 24.005 sono ricoverati nei reparti ordinari, 749 più di ieri, 2.515 sono in terapia intensiva, con un incremento di 124 nelle ultime 24 ore, e 472.598 sono in quarantena. Numeri che danno l'idea della gravità della situazione, e non solo in Italia. In Europa, c'è «un contagiato ogni 37 persone, un dato impressionante, e nel mondo si conta un infetto ogni 164 soggetti», ha sottolineato Speranza nella sua informativa alla Camera. Per questo, ha indicato, «non c'è un'altra strada, la via della precauzione è una via obbligata per arginare la pandemia» e «senza consistenti limitazioni dei movimenti e un cambio so-

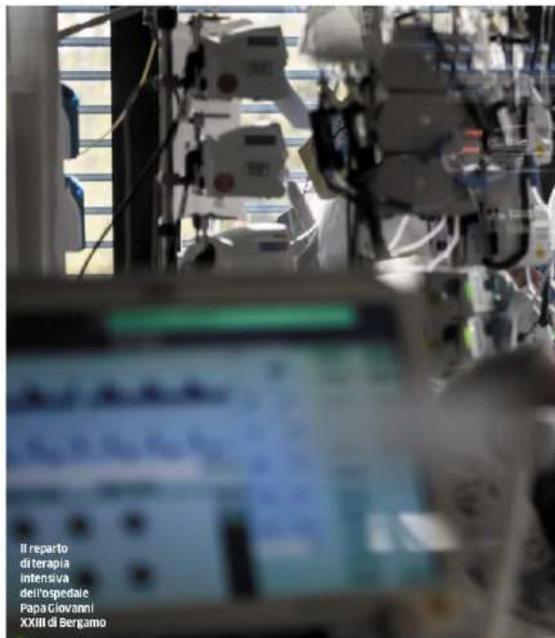
stanziale delle nostre abitudini di vita, la convivenza con il virus fino al vaccino è destinata ad un clamoroso fallimento». Inoltre, è il monito del ministro della Salute, «se non pieghiamo la curva, il personale sanitario non reggerà l'ondata d'urto». E piegare la curva è l'obiettivo dell'ultimo Dpcm e dell'ordinanza che divide l'Italia in tre zone, gialla, arancione e rossa. Un meccanismo, ha chiarito Speranza, con cui è «finalmente possibile intervenire proporzionalmente alla reale condizione delle Regioni senza stressare con misure uguali territori che si trovano in condizioni differenti». Il si-

Il virus circola ovunque ed essere in zona gialla non significa essere in un «porto sicuro»

Più rilevante del conteggio dei nuovi casi è l'indice Rt di trasmissibilità

Palù: «Bisogna attendere una o due settimane per vedere l'andamento della curva»

stema è però complesso e vari sono i parametri da considerare per la collocazione delle Regioni nelle fasce di rischio. Così, se la Fondazione Gimbe, in un'elaborazione su dati della Protezione Civile, calcola come in Italia ci siano 827 positivi su 100.000 abitanti, e questo dato in Calabria, zona rossa, sia pari a 230 mentre in Campania, zona gialla, tocchi quota 1.072, lo stesso Speranza spiega che il numero di nuovi casi non è tuttavia l'indicatore più rilevante ai fini della definizione del rischio. Più determinante è invece l'indice di trasmissibilità Rt che rappresenta il numero medio delle infezioni prodotte da ciascun individuo infetto e che, dunque, fornisce indicazioni sul livello di contagiosità di un territorio e quindi, in qualche modo, dà una «prospettiva di una diffusione del contagio in quel territorio». È questa, ha chiesto il ministro, «una differenza importante che va considerata nelle decisioni assunte: se un territorio ha un numero di nuovi casi relativamente basso ma un Rt alto, siamo dinanzi comunque ad un alert serio e ciò ci indica che in una situazione di pochi contagiati se non interveniamo ci sarà una forte espansione del contagio». Invita alla prudenza anche Giorgio Palù, docente emerito di Virologia all'Università di Padova: «Bisogna attendere ancora 1-2 settimane per vedere l'andamento della curva epidemica. Attualmente c'è una crescita afferma - anche se non pare sia più in forma esponenziale».



Il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo



Un busto dedicato ai medici installato al Pincio, a Roma ANSA

Si congela la polemica tra Regioni e governo Bonaccini: «Ci sia una leale collaborazione»

ROMA
MATTEO GUIDELLI
Dopo aver urlato contro la zona rossa, dopo aver accusato il governo di poca chiarezza nei criteri utilizzati per dividere l'Italia in tre fasce, le Regioni corrono ai ripari potenziando i posti letto negli ospedali, lanciando allarmi e invitando i cittadini, anche quelli che si trovano in zona gialla, a comportarsi come se ci fosse già il lockdown. I dati del ministero della Salute sono i a

dimostrare che la crescita dei contagi non ha ancora rallentato e che c'è bisogno di «rallentare la curva» per non far saltare l'intero sistema sanitario. A breve sarà disponibile il nuovo monitoraggio settimanale della cabina di regia, relativo al periodo 26 ottobre-1 novembre, che sarà condiviso nella riunione degli esperti del Comitato tecnico scientifico. E non è escluso che alla luce dei dati e degli indici scattino nuove chiusure. Con Regioni che

ora si trovano nella fascia più bassa, quella gialla, che potrebbero diventare arancioni o addirittura, rosse, come nel caso della provincia di Bolzano che ha già autonomamente chiuso tutto. A rischio ci sono almeno quattro Regioni: la Campania inasprita ma ci sono anche il Veneto, la Liguria e la Toscana mentre il Lazio e la provincia di Trento sarebbero ancora in bilico perché hanno una situazione migliore rispetto alle altre. Se qualcuna di queste do-

vesse passare nella fascia arancione, il ministro della Salute Roberto Speranza, sentiti i governatori interessati, dovrà predisporre l'ordinanza con la quale scatteranno le restrizioni previste dal Dpcm. A gettare acqua sul fuoco prova anche il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini rivendicando «l'importanza della leale collaborazione istituzionale» soprattutto in un momento così grave: «se siamo tutti consapevoli».



Stefano Bonaccini ANSA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 5823111 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luoldi m.luoldi@laprovincia.it

«Riaprire subito i mercati»
La richiesta di Confesercenti



«Gli ambulanti hanno sempre rispettato le misure di prevenzione e non sono mai stati fonte di contagio. Il Governo riapra i mercati». Così il presidente di Confesercenti Claudio Casartelli.

«Questo decreto è una beffa per tutti»

La protesta. Attilio Briccola: «Siamo alla farsa e alla pazzia. Tutti aperti ma non abbigliamento, scarpe e pelletteria». Federlegno Arredo: «I negozi di mobili sono sicuri, assurdo». Confartigianato: «Lo stop tra Comuni è un disastro»

COMO

Una riapertura quasi globale, non fa arrabbiare solo gli esclusi. Così se si levano gli appelli a rivedere alcune decisioni che sembrano paradossali, arriva anche un sondaggio gli artigiani che conferma: per l'86,2% è possibile convivere con il virus mettendo in atto tutti i protocolli di sicurezza, non occorrono quindi lockdown che creano solo danni all'economia.

La mail di fuoco

Furibondo è Attilio Briccola. Il chief executive officer ha diffuso una mail, non usando mezzi termini: «Siamo alla farsa. Siamo alla pazzia... guardate l'elenco dei negozi che possono stare aperti... praticamente tutti tranne abbigliamento, calzature e pelletteria». Anzi, c'è un'altra categoria, sono i mobili. Infatti ieri si è mossa nuovamente FederlegnoArredo a protestare ed è tornata sul tema anche la presidente di Assarredo, Maria Porro: «La casa è importantissima, in questo momento più che mai. E poi i negozi di mobili sono luoghi sicuri». Non ha senso averli chiusi e avrà un effetto deleterio.

L'indagine di Briccola e del settore delle borse da viaggio, invece, è più generale e pone una questione di principio, con importanti ripercussioni sulla realtà: «È chiaro che nel nostro caso con la situazione attuale di limitazione ai viaggi non venderemo chissà quanti prodotti in più. Ma non è questo il punto. Ho sottolineato nella mail anche una serie di

negozi aperti, dall'elettronica a ferramenti e vernici, o ancora gli articoli sportivi. Le auto, i profumi... Ma come, loro possono lavorare e altrino?». E precisa: «Naturalmente sono contento per chi può stare aperto, ma se non si può uscire se non per lavorare, studiare e fare la spesa, come dice il Dpcm!». Ecco perché questa esclusione di alcune categorie non ha senso per Briccola, che esprime tutta la sua indignazione.

Intanto il malumore corre anche tra gli artigiani, dove ci sono state delle distinzioni mal digerite e la limitazione degli spostamenti tra Comuni grava su attività aperte in piccole località.

Nel sondaggio effettuato in queste ore - osserva Confartigianato Como - la quasi totalità appunto ritiene sbagliato e dannoso il lockdown, o comunque le limitazioni delle zone rosse: con il virus si può convivere.

Artigiani in difficoltà

Parlano realtà che hanno subito dal primo blocco totale perdite di commesse per il 35,48%, esaurimento delle risorse finanziarie disponibili per il 39,78%; difficoltà nel pagare gli affitti e gli impegni fiscali per il 15,05% e difficoltà nel far fronte ai pagamenti dei fornitori il 5,36%. Più ridotti i proventi nel mantenere il livello di occupazione (4,3%) e questo - dice l'associazione - fa emergere il grande valore che gli artigiani danno ai loro dipendenti e collaboratori. «Gli artigiani sono gente pratica ma non incoerente - ha sottolineato



La vetrina vuota di un negozio di scarpe in via Luini a Como: merce rimossa visto che questa categoria è stata fermata dal Dpcm (UTTI)

ato Roberto Galli, presidente di Confartigianato Imprese Como commentando i dati emersi dal sondaggio - Adesso abbiamo inviato un appello a sostegno di diverse attività: parrucchieri, carrozzieri, meccanici, gommisti, tappezzeri con produzione propria, che pur consentite rischiano di vedere ridotto ulteriormente il proprio fatturato dal divieto di spostamento delle persone da un Comune all'altro e quindi dei clienti stessi di questi artigiani. La nostra istanza di chiarimento, ha cercato di evidenziare in modo deciso tutte le contraddizioni della norma per dimostrare l'incoerenza. In attesa di una risposta, speriamo tempestiva, consigliamo ai nostri associati di attenersi comunque alle normative vigenti per non incorrere in sanzioni».

M. LUIA

«Assurdo stop ai negozi di mobili» E si rischiano parecchie giacenze

Riaprite quei negozi di mobili, altrimenti le aziende arretreranno. Lo chiede Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo. A partire dalla Lombardia, prima regione della filiera con una produzione di circa 8,7 miliardi di euro nel 2019 e un saldo commerciale di 2,5 miliardi di euro e ben 9,575 imprese.

Non si tratta solo di un paradosso, ma di un modo brusco per interrompere una filiera che lavora in totale sicurezza - prosegue - sia perché si è da subito adeguata a quanto previsto in

materie contrastando al Covid, sia per la sua stessa conformazione e collocazione lontana dai centri abitati. Sicurezza che può essere altrettanto garantita nei nostri punti vendita dalle ampie metrature e in cui ci si reca solo su appuntamento».

Ecco perché si chiedono chiarimenti al Governo. Già nel glossario, eretata scritta una lettera spiegando che sarebbe stato impossibile consegnare e montare gli arredi ordinati nei mesi scorsi: «Generando un danno non solo all'acquirente, ma an-

che al produttore e al rivenditore che si ritroverebbe in giacenza merce prodotta su specifico ordinativo del cliente». Assurdo ignorare la richiesta: «Risulta evidente che i mobili abbiano assunto, in questa emergenza la connotazione di beni essenziali, dei quali deve essere garantito l'approvvigionamento e la fornitura anche in caso di lockdown». Rinnoviamo l'appello affinché gli italiani, costretti in casa, almeno possano essere messi nelle condizioni di renderla più confortevole».



**TAGLIO LASER
E SALDATURA TUBI**

Via Caio Plinio 8/c - 22030 Orsenigo (Co)
Tel. 031.3350230 - Fax 031.3350816
www.tutsaldature.eu - info@tutsaldature.eu

CHI SIAMO

L'azienda dispone di software di disegno CAD/CAM tridimensionale, con la possibilità di realizzare progetti direttamente disegnati dal cliente e poi importati sulla macchina. Questo permette un notevole risparmio di tempo ed un livello di produttività maggiore rispetto allo standard di mercato attuale. Oltre al disegno del singolo tubo siamo in grado di realizzare strutture metalliche in tubolari di notevole complessità.

I NOSTRI SERVIZI

Lavoriamo tubi in ferro, acciaio inox, alluminio, rame e ottone. Eseguiamo lavorazioni laser su tubi che vanno da un minimo di 10 mm. ad un massimo di 150 mm. ed una lunghezza massima di carico di 6,5 metri.

Il nostro parco macchine è composto da un impianto con sorgente in CO2 e uno con sorgente in fibra. Disponiamo inoltre di un reparto di saldatura manuale sia di tipo TIG che di tipo MIG/MAG.



Creval, bene il terzo trimestre Utile netto quasi raddoppiato

Banche. In crescita del 57%, arriva a 65,6 milioni nei primi nove mesi. Rafforzata la solidità patrimoniale. «Costo del credito sotto controllo»

SONDRO

STEFANO BARBUSCA

Il Credito Valtellinese chiude i primi nove mesi dell'anno con un utile netto a 65,6 milioni di euro. È quasi raddoppiato rispetto ai 33,4 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. È decisamente rilevante il contributo del terzo trimestre, che si è chiuso con un risultato netto di 24,6 milioni di euro (+57%). La banca prevede di mantenere la posizione patrimoniale su livelli elevati, in grado di fronteggiare anche i possibili ulteriori peggioramenti dello scenario macroeconomico.

Nonostante gli impatti della pandemia, quindi, il Creval fa registrare una buona tenuta dei risultati operativi con ricavi in crescita dell'8,6%. Il margine d'interesse è in aumento del 10,7% e le commissioni nette crescono del 7,5%. È stata rafforzata la solidità patrimoniale della banca con un Cei fully loaded pari al 17,2%, a conferma della valenza strategica delle azioni di piano messe in campo dall'azienda.

Sul fronte dei crediti deteriorati la banca fa registrare un ulteriore calo del 45,6% dello stock. Le sofferenze si sono ridotte del 62,8% e gli Upt del 31%. È stato inoltre raggiunto un Np ratio lordo del 6,4% (netto al 3,5), in anticipo rispetto al target



Risultati positivi per il Credito Valtellinese

del piano industriale. Si registra, inoltre, un'ottimizzazione degli oneri operativi (-9%); scendono sia i costi per il personale (-8,4%), sia le altre spese amministrative (-12,4%). Per quanto concerne gli impieghi retail si osserva un +6% grazie alle erogazioni a sostegno di famiglie e piccole e medie imprese, in linea con quanto annunciato in più

occasioni dall'Istituto valtellinese.

Ma quali sono le prospettive, considerate le criticità di questa fase per l'economia? Creval prevede che gli impatti dell'emergenza sanitaria a livello globale sono di difficile quantificazione, ma aggiunge che l'attività economica ha recuperato in misura marcata nel terzo trimestre, in

linea con le aspettative di graduale ripresa delineate a giugno. Tuttavia, la recente impennata dei contagi e il conseguente inasprimento delle misure di contenimento poste in essere in particolare alcune regioni dove l'Istituto è ben radicato, aumentano le incertezze sulle possibili ripercussioni economiche sui comportamenti delle famiglie e sul sistema produttivo.

In un contesto di questo tipo, l'attività della banca, nell'ultima parte dell'anno, proseguirà nell'implementazione delle linee guida di Piano focalizzandosi sulla qualità dell'attivo e sull'efficienza operativa, confermando al contempo un'elevata posizione di capitale e di liquidità. «La redditività operativa sarà supportata dal margine di interesse, che continuerà a beneficiare del contributo dei fondi Tiro-TII, dall'attività di impiego e dai ricavi commissionali, compatibilmente allo sviluppo dello scenario macro. Sul fronte dei costi proseguirà l'azione di efficientamento in corso - nota Creval -. La qualità del credito continuerà ad essere oggetto di particolare attenzione tenuto conto anche dell'evoluzione attesa dello scenario macroeconomico. Il costo del credito, pur rimanendo condizionato dall'evoluzione della pandemia, è atteso rimanere sotto controllo».

Edilizia in Ticino Allarme occupazione per un'impresa su due

Confine
Situazione migliore rispetto ad aprile ma la nuova emergenza porterà a un crollo del 30%

Meglie di aprile, ma peggio di luglio. Uno dei comparti simbolo dell'economia ticinese e svizzera - l'edilizia - torna a fare i conti con l'emergenza sanitaria da Covid-19, dopo una breve tregua estiva con annesso calo di contagi. Un comparto, quello edile, che nel terzo trimestre dell'anno ha visto un sensibile aumento anche dei frontalieri occupati, passati in Ticino dai 7.590 di giugno ai 7.737 censiti a fine settembre. È chiaro però che ad ottobre, con il ritorno imperioso di contagi e ricoveri un po' in tutta la Svizzera, le dinamiche sono mutate.

«Parlando con gli impresari costruttori emergono sempre più frequentemente situazioni difficili da gestire. Il rilevamento statistico (aggiornato ad ottobre, ndr) evidenzia una contrazione degli affari e prospettive negative per i prossimi mesi. A tutto questo dobbiamo aggiungere l'incertezza delle aziende riguardo alla possibilità di lavorare "normalmente" nei cantieri edili», ha sottolineato Nicola Bagnolini, direttore della Società svizzera impresari costruttori. Dichiarazioni queste che suonano come un importante campanello d'allarme anche per i nostri lavora-

tori impiegati nel comparto che più di altro ha fatto da traino all'occupazione dei frontalieri. In base all'indagine effettuata dall'ufficio di statistica cantonale, se a luglio «molte imprese edili segnalavano un aumento della domanda», a fine ottobre tutti gli indicatori ticinesi e svizzeri - edili e non - tornano in forte segno meno. In quella che è considerata l'edilizia "principale", la metà degli imprenditori prevede un calo dell'occupazione». In Canton Ticino, prendendo come termine di paragone il settore delle costruzioni, se ad aprile oltre il 60% delle imprese lamentava per i sei mesi a venire un netto peggioramento di volumi d'affari, ora questa percentuale si attesta al 30%. «La fine dell'anno è vicina e presto sarà tempo di bilanci amid per numerosi imprenditori nel settore delle costruzioni», ha aggiunto Bagnolini a margine dell'indagine cantonale. Il dato ad oggi parzialmente confortante, già evidenziato anche nell'indagine trimestrale relativa ai frontalieri occupati nel Cantone di confine, sta nel fatto che l'occupazione ha sin qui tenuto. La seconda ondata di contagi si fa sentire non solo in termini di un sensibile calo del volume d'affari, ma anche rispetto all'organizzazione del lavoro nei cantieri. Le imprese da mesi hanno cercato di non mutare la composizione delle squadre, evitando così scambi di personale. **Marco Palmiro**

Fiere, è crisi per gli allestitori «Fermi da marzo, crollo al 94%»

La denuncia

Lo stop in tutta Italia blocca le aziende comasche. Marelli (Krea): «Un disastro e siamo fuori da tutti i ristoranti»

Le fiere sono sospese in tutta Italia, indipendentemente dal "colore" della regione. A piangere non sono soltanto gli enti che gestiscono i quartieri fieristici e le aziende che avevano già investito per appuntamenti ora annullati. C'è infatti un settore, spesso dimenticato, costituito principalmente da imprese artigiane, per le quali il Covid ha rappresentato un autentico disastro.

Parliamo degli allestitori delle fiere, circa 500 aziende in tutta Italia che danno lavoro a 120 mila persone e che nel 2019 hanno generato un fatturato di quasi 2 miliardi. La stima è del centro studi di FederlegnoArredo a cui aderisce Asal, l'associazione di categoria degli allestitori.

Tra queste aziende, ci sono anche alcune realtà comasche, operative principalmente nel distretto conturno. «Siamo quasi totalmente fermi da marzo - conferma Massimo Marelli, titolare della Krea All'esterni di Cantà -



Sandro Stipa

ed il vero problema è il mancato riconoscimento degli allestitori come categoria: per questo le nostre aziende sono escluse dai ristori o da altri vantaggi fiscali che saranno invece probabilmente riconosciuti ai quartieri fieristici».

La Krea si occupa principalmente di realizzare stand per le fiere, ma anche di allestire mostre, rassegne culturali, musei e di predisporre gli ambienti per convention ed eventi. «La nostra situazione è davvero difficile - continua Marelli - nel 2020 siamo sotto con i ricavi del 94% rispetto all'anno precedente». Azienda da die-

ci dipendenti, tutti in cassa integrazione, «che purtroppo - aggiunge il titolare - stenta ad arrivare: i nostri lavoratori, infatti, non hanno ancora ricevuto i corrispettivi di luglio».

Secondo Marelli, le versioni digitali non sono vere fiere: manca completamente il confronto ed il dialogo tra gli operatori. La Krea non ha comunque perso tempo in questi mesi ed ha investito in innovazione con "Krea Reality Fair", un servizio che consente ad un'azienda di realizzare un evento live in streaming, gestendo le interazioni con i clienti. «Per ora però - conclude Marelli - abbiamo ricevuto molti complimenti per l'idea, ma poche commesse: le aziende, infatti, hanno deciso ormai di tagliare i budget del 2020, rimandando tutto all'anno prossimo».

Alcune realtà hanno scelto di diversificare il business, spingendo sugli arreli.

«Quello che conforta - afferma Sandro Stipa, presidente di Asal - è che il portafoglio ordini delle nostre aziende è invariato e i contratti sono stati solo posticipati, quindi il mercato ripartirà, se siamo convinti: si tratta però di arrivare vivi alla ripartenza».

G. Lem.

Meci e Mostra dell'Artigianato Dal bonus casa all'automotive

Erba

A Lariofiere proseguono gli appuntamenti on line. E domani la cerimonia per il premio qualità

Ancora il bonus casa tiene banco a Mezi, la rassegna dell'edilizia che sta procedendo fedelmente assieme alla Mostra dell'Artigianato, entrambe in versione digitale. Teri oltre 250 persone si sono iscritte all'incontro virtuale "Ses casa: superbonus, nuove misure sulla legge". Con un approfondimento su uno degli aspetti più ghiotti e delicati ovvero il rilancio della vensione del credito e lo sconto in fattura". Lariofiere è stato già teatro di un approfondimento in quest'ottica, anzi prima ancora di Mezi si era svolto già un incontro di Confartigianato con tutti gli Ordini professionali e le banche del territorio.

Teri un nuovo momento di confronto, aperto da Ilaria Boncinca, presidente del comitato organizzativo della Mostra dell'Artigianato numero 47, accanto all'2na cna, guidata dal presidente nazionale Arnoldo Redaelli. Missione possibile l'inquadramento normativo con la possibilità dello



Il convegno di Ieri "a distanza"

sportello casa E ancora le indicazioni sulle situazioni più interessanti con il portale Enea. Infine appunto la cessione del credito e lo sconto in fattura che hanno bisogno di chiarimenti fiscali. L'idea è di offrire riferimenti chiari dopo tanta incertezza, come ha ribadito il presidente di Confartigianato Edilizia Virgilio Fagioli.

Oggi ci sarà un altro incontro, alle ore 15, sul futuro della diagnosi automotive con Maurizio Mapelli, presidente settore autopartori Confartigianato imprese Lecco, Antonio Rigano, responsabile commerciale M2 Evolution Car e

Alessandro Angelone, presidente nazionale Confartigianato Autopartori, un appuntamento a cura di Confartigianato Motori. Intanto alla Mostra dell'Artigianato domani mattina (domenica) alle ore 11 si svolgerà l'assegnazione del premio qualità alla memoria di Mauro Cazzaniga. Una cerimonia importante durante la fiera fisica si colora di un ulteriore significato nella rassegna in chiave digitale, perché la creatività e la resilienza degli artigiani in questo complesso periodo si sono manifestate più che mai. **M. Lira**

L'INTERVISTA ENRICO LIRONI. Il presidente di ComoNext fa il punto sulla situazione del parco tecnologico a dieci anni dalla nascita

«IL VIRUS NON CI FERMA SPAZI TUTTI ESAURITI»

MARILENA LUALDI

Si può crescere anche durante l'emergenza virus ed è quello che ha fatto ComoNext. La pandemia ha spinto le aziende a una maggiore consapevolezza sull'importanza dell'innovazione e oggi il Parco tecnologico scientifico a dieci anni dalla nascita è ancora una volta con spazi esauriti, spiega il presidente Enrico Lironi.

Come sta vivendo ComoNext questo nuovo periodo di emergenza? Non abbiamo subito restrizioni. Ovviamente c'è un'organizzazione di smartworking in corso, ma con una maggiore presenza rispetto alla scorsa primavera. Lo si vede anche dalle numerose auto nel parcheggio, cartina di tornasole. Noi garantiamo assistenza alle aziende, loro sanno che possono contare su di noi e anche il servizio interno del ristorante funziona come mensa autorizzata.

Resta un 2020 molto delicato, lo è

anche per il mondo delle aziende giovani e innovative?

Quest'anno è stato molto difficile per tutte le aziende, molto meno proprio per quelle innovative e che sviluppano una loro idea di progetto. Perché queste ultime soprattutto nella prima fase o intermedia, non hanno un rapporto diretto con mercato. Guardando quelle che hanno superato questa prima fase, è evidente che dipende dalla tipologia di prodotti. In molti casi c'è stato addirittura un intensificarsi di richieste di prodotti innovativi, in altri un rallentamento. Il nostro modello di sviluppo è tale per cui diamo non solo assistenza, ma abbiamo avviato un rapporto stretto con le realtà esterne al parco, del territorio, non solo comasco ma lombardo e anche fuori. Se da queste aziende pervengono richieste di innovazione, le approfondiamo e utilizzando sia le nostre energie sia di nostre aziende, diamo una risposta.

Che cosa avete testato così?

Con il lockdown abbiamo avuto



Enrico Lironi

un blocco e anche paura sulla prosecuzione delle attività di innovazione al processo e al prodotto da parte delle aziende esterne. Quindi rispetto a un budget di fine 2019, riferito al 2020, avevamo fatto un aggiornamento in termini molto ne-

gativi. Invece con l'estate aziende molto avvedute hanno richiesto la nostra collaborazione. Il deficit è stato così rivisto e sarà contenuto e, osservando i tempi che viviamo, anche onorevole. Molte di queste imprese esterne hanno capito

che c'erano i margini per migliorare i loro prodotti e processi. Oggi abbiamo 135 aziende innovative più i cosiddetti follower, che stanno comunque in rete. Il merito è loro, noi abbiamo costruito un sistema e cercato di diffondere i contenuti e le soluzioni procedurali, indispensabili alle aziende. Anche la sostenibilità non può essere solo un termine teorico. Abbiamo aziende che studiano come impiegare al meglio le risorse energetiche, studiare i prodotti dell'economia circolare... una molteplicità di saperi.

La situazione degli spazi?

Abbiamo una saturazione e aziende in lista di attesa. Perché non vanno altrove? Perché qui c'è un'atmosfera di contaminazione, possono disporre di aiuti reciproci, interloquire con la nostra struttura, avere i gusti contatti con le università. Sono approdate anche recentemente aziende che hanno visto nel Parco un possibile miglioramento e quindi hanno mantenuto le attività produttive fuori e portato il nucleo di ricerca lì, ma altre attendono una risposta. Ne abbiamo acquisite altre tre recentemente. In lista di attesa realtà del campo chimico farmaceutico che hanno bisogno di spazi consistenti.

Come si può fare a questo punto?

Stiamo esaminando percorsi vicini. Certo che questo dimostra come nonostante realtà industriali dismesse si è colto a pieno il significato del parco, che era aiutare le aziende a crescere, contaminarsi tra di loro ed essere con la nostra struttu-

ra interlocutori delle richieste esterne. Abbiamo anche svolto consulenze con altri territori e a breve i soci saranno chiamati a esprimersi per costruire una infrastruttura societaria che possa essere da cappello a questi poli innovativi, creati con lo stesso spirito di ComoNext. Questo è possibile grazie a una struttura molto impegnata, creativa, appassionata. Abbiamo avviato anche con il neonato Centro cultura digitale, il Meet, e collaboriamo al grande mondo del no profit.

Avete avuto anche tre menzioni nel rapporto Green Italy, un bel regalo di compleanno?

Sì, è una soddisfazione, molte aziende ormai sono affermate sul piano mondiale. Si celebra il decennale quest'anno, niente festeggiamenti, ovviamente, ma ci piace sottolineare la sua crescita non solo fisica e l'aiuto a numerose aziende piccole e medie. Non siamo arrivati e nel 2021 si apre un nuovo decennio, in cui il tema dell'innovazione sarà fondamentale più che mai. Circa 900 innovatori hanno evitato di andare all'estero. Speriamo di aver dato la giusta soddisfazione ai soci, che hanno visto bene, a partire dal ruolo fondamentale della Camera di commercio e dal sostegno della Fondazione Cariplo.

Si può dire che l'emergenza Covid abbia fatto crescere la consapevolezza?

Sì, la digitalizzazione supera la semplice automazione e l'emergenza ha fatto aprire gli occhi a molti imprenditori sulle potenzialità.



Focus Casa

Come cambia il mercato



Prezzi delle case Corsa agli ecobonus per dare più valore

Gli interventi. Dopo l'estensione del superbondus 110% alla demolizione e ricostruzione, ora proroga degli altri sconti ancora per un anno: detrazione Irpef dal 50 al 65%

SIMONE CASIRAGHI

Bonus, ecobonus e superbondus: la voglia di casa e, in particolare, di una casa molto diversa dalle precedenti tipologie su cui finora si è orientato il mercato, sta crescendo in maniera significativa. Complice, purtroppo, anche il difficile momento legato all'emergenza sanitaria, la casa torna a centro non solo di intenzioni di acquisto, ma anche di un nuovo desiderio di progettare i suoi spazi.

Per due motivi: il primo strettamente legato a esigenze private e di maggiore fruizione della propria casa rispetto agli spazi. Secondo spinta a ridare valore anche commerciale attraverso una ridefinizione interna dell'abitabilità, il tutto finalizzato a rimettere sul mercato un bene ben superiore in termini di quotazione.

Sono due anche gli strumenti che agevolano ulteriormente questo approccio al mercato: facilità e convenienza rispetto ai mutui (la cui domanda, infatti, sta crescendo). Sia per gli importanti

sconti fiscali, gli ecobonus, nuovi e più "tradizionali" rimasti o appena messi in vigore. Così, partendo dal primo fenomeno, succede che le richieste di mutui soprattutto attraverso il canale online crescono in tutta Italia, specialmente nelle regioni del Centro e del Nord, storicamente con un mercato immobiliare più attivo.

Rivoluzionare la casa

Ma non si trattava solo di mutui per l'acquisto. E qui entrano in gioco i nuovi strumenti fiscali legati agli

110%

SCONTO PER RICOSTRUIRE

Previsto il maxi sconto anche per chi demolisce e ricostruisce casa

ecobonus, le detrazioni fiscali sulle spese sostenute per interventi edili e di riqualificazioni energetiche.

L'annuncio di aver prorogato proprio la settimana scorsa di un anno ancora quasi tutte le agevolazioni fiscali previste per chi ristruttura o interviene con lavori di efficientamento energetico, sta scatenando fra famiglie, privati e piccoli investitori una vera e propria corsa a rivoluzionare casa, sia per recuperare comfort sia per ridare maggiore valore a un bene poi da ricollocare.

In più c'è un'ulteriore novità normativa legata a questa crescita della domanda: l'approvazione di una disposizione che ha esteso il superbondus del 110% anche ai casi di demolizione e ricostruzione dell'edificio o del singolo immobile.

Secondo gli ultimi dati rilevati dall'ufficio studi Tecnocasa, infatti sta crescendo in modo significativo la ricerca e la domanda di abitazioni di vecchia costruzione, vetuste e comunque energivore

(oggi siamo al 79,2% delle domande sul totale) per poterle poi riqualificare chiedendo l'accesso alla maxi detrazione fiscale. In questa ottica, infatti, acquistare un immobile da ristrutturare è quasi sempre conveniente, perché le spese di ristrutturazione possono fruire di agevolazioni fiscali previste dalla legge e riconfermate per tutto il 2020.

Ma vediamo allora quali sono questi bonus che consentono di rifare casa con il bonus ristrutturazione e con il maxi bonus del 110%.

La legge di stabilità 2020 ha prolungato il bonus ristrutturazione ed ecobonus del 50 e del 65%. Il primo riguarda la detrazione delle spese sostenute per opere di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro e risanamento conservativo, fino a un massimo di 96 mila euro, nella misura del 50% dall'Irpef (imposta sul reddito delle persone e fisiche).

L'analisi degli sconti

La detrazione, concessa secondo il criterio di cassa, va suddivisa lungo i 10 anni successivi al pagamento dei lavori fra tutti i soggetti che hanno partecipato alla spesa e che hanno diritto, ad esempio marito e moglie cointestatari di un appartamento.

L'ecobonus viene invece concesso a chi effettua interventi di riqualificazione energetica della propria casa o di parti comuni del condominio. I contribuenti possono portare in detrazione fiscale dall'Irpef il 65% e fino all'80% delle spese sostenute (se i lavori determinano la riduzione di due classi di rischio sismico).

Il limite delle somme che si possono detrarre dalla propria Irpef è variabile, e cambia a seconda del tipo di intervento: è massimo di 100.000 euro, ad esempio sui lavori di riqualificazione degli

Il valore degli sconti



Ristrutturazione

La manutenzione al 50%
Il primo sconto prorogato riguarda la detrazione delle spese sostenute per opere di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro e risanamento conservativo, fino a un massimo di 96 mila euro, nella misura del 50% dall'Irpef.



Riqualificazione

Un taglio a bollette e consumi
L'ecobonus viene concesso a chi effettua interventi di riqualificazione energetica della propria casa o di parti comuni del condominio: vale dal 65% all'80% delle spese sostenute.



Il bonus mobili

Arredare a costo quasi zero
Chi fa ristrutturazioni e acquista mobili ed elettrodomestici nuovi di classe energetica superiore, può richiedere il Bonus Mobili: La detrazione è del 50% su un importo massimo di 10.000 euro.

edifici esistenti, scende a 60.000 euro per l'acquisto e la posa in opera di schermature solari e diventa di 30.000 euro per la sostituzione di caldaie tradizionali con caldaie a pompa di calore dedicate alla produzione di acqua calda sanitaria.

Novità anche per il bonus mobili ed elettrodomestici. Chi affronta una ristrutturazione contestualmente acquistando mobili ed elettrodomestici nuovi di classe energetica superiore, può richiedere il Bonus mobili ed elettrodomestici, l'agevolazione fiscale prevista per chi, in occasione dei lavori di ristrutturazione, sostiene spese per acquistare o sostituire i vecchi elettrodomestici con quelli di classe energetica superiore.

Il diritto a più benefici

La detrazione del 50% e va calcolata su un importo massimo di 10.000 euro, ripartita tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo. Il limite dei 10.000 euro riguarda la singola unità immobiliare e comprensiva delle pertinenze, o la parte comune dell'edificio oggetto di ristrutturazione. Quindi, il contribuente che esegue lavori di ristrutturazione su più unità immobiliari avrà diritto più volte al beneficio.

Come cambia il valore dell'immobile dopo una ristrutturazione. L'analisi fatta da diversi enti studi fa emergere che ristrutturare l'abitazione ha una resa finanziaria anche quando viene affrontata per rivendere l'immobile. A partire dal 2017, le soluzioni nuove o ristrutturare sono state quelle che hanno registrato una - seppur leggera - crescita dei prezzi, e per quanto dal 2009 al 2019 si sia comunque registrata una perdita di valore del 26,7%, questa è di quasi il 7% in meno rispetto a quanto rilevato per le soluzioni usate.



Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Città (semi) deserta Il lockdown svuota anche i negozi aperti

Presa diretta. In centro ieri pochissime persone. Le immagini sono molto simili a quelle di marzo. Esercenti arrabbiati, qualche bar prova l'asporto

ANDREA QUADRONI

Deserta, come non si vedeva da marzo. Così appariva piazza Duomo, da sempre centro della vita cittadina con i suoi bar pieni di turisti e i comaschi a passeggio. Ieri però, alle undici di mattina del primo giorno di zona rossa, di fronte alla cattedrale e lungo via Vittorio Emanuele e i portici Plinio, si contavano meno di dieci persone. Un numero impensabile solo tre giorni fa e paragonabile solo con la passata primavera. Segno che, sebbene si sia parlato di un lockdown "morbido", diverso rispetto a quello di qualche mese fa, il risultato non è troppo diverso.

Saracinesche abbassate

In mattinata, alcuni bar erano aperti, ma solo per le pulizie. Titolari e dipendenti, infatti, armati di scopa e paletta, mettevano a posto il locale e la zona antistante. Dalle porte, trascinavano fuori le ultime bevande, prima di chiudere a chiave. A prevalere erano le porte serrate e le luci spente, e dalle vetrine si notavano ancora le sedie collocate sui tavolini. In pochi hanno deciso di tenere aperto: pochissimi esercizi provano a puntare sull'asporto. La sensazione, parlando anche con alcuni esercenti, è che valuteranno nei prossimi gior-

ni, non escludendo di cambiare idea già lunedì, in attesa di dicembre. Anche perché le limitazioni al movimento per la popolazione sono stringenti e vige il divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze.

Discorso diverso, invece, per i negozi. Sulla carta, non sono poche le tipologie consentite in queste due settimane di "zona rossa", ma nonostante questo, negli esercizi di via Luini, i clienti si contavano davvero sulle dita delle mani.

Sulle saracinesche abbassate, invece, i cartelli sono ancora quelli appesi in questi mesi, con gli avvisi sul numero massimo di persone consentite all'interno, l'obbligo della mascherina, l'invito a disinfettarsi le mani e a mantenere le distanze. In via Cinque Giornate, un esercente sfoga la sua rabbia, condivisa dai suoi colleghi, su un foglio di carta appiccicato all'esterno: "Ci avete rotto i... Incapaci!". Se a marzo, di fronte a un virus sconosciuto arrivato all'improvviso, abbassare la serranda in attesa di tempi migliori sembrava l'unica cosa da fare, ora prevale la frustrazione.

Intanto, in un centro storico vuoto, sono pochissime le persone incontrate e quasi tutte con cane al guinzaglio o

una borsa della spesa in mano. Emblematico il caso di piazza Volta. Attorno alle 17, il centro nevralgico della movida comasca era completamente deserto. Solo ventiquattrore prima, i locali avevano tutti i posti a sedere occupati, mentre i giovanissimi occupavano le panchine e il monumento, spesso senza rispettare le distanze e anche con la mascherina. Uno scenario non inedito, se la mente corre alla primavera passata, ma opposto a quanto registrato nei mesi estivi e nelle scorse settimane (e a quanto visto solo nel pomeriggio di giovedì, prima dell'entrata in vigore delle nuove limitazioni).

Del resto, il decreto parla chiaro: in zona rossa è vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio Comune, in qualsiasi orario, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute. Non è permesso andare da un municipio all'altro e nemmeno cambiare provincia o regione.

Le speranze

La speranza, piuttosto remota a dire il vero, è che fra due settimane, grazie alle misure intraprese, i dati sorridano anche a Como e in Lombardia. Ma, al momento, farci affidamento assomiglia a un atto di fede.



Piazza Volta ieri alle 17: non c'è nessuno. Giovedì alla stessa ora i tavolini dei locali erano pieni BUTTI



Qualche bar punta sull'asporto, ma non si può consumare all'esterno del locale



Controlli dei carabinieri ieri sul lungolago

Covid

La situazione a Como

Frontalieri di nuovo in coda Caos per i controlli alle dogane

Sul confine. Al mattino tutto liscio, nel pomeriggio incolonnamenti. Molti lavoratori non avevano a portata di mano l'autocertificazione

MARCO PALUMBO

Code chilometriche in uscita dal Ticino al valico di Oria Valsolda e in quota minore in quello di Bizzarone sono state segnalate da ieri alle 16 da tantissimi frontalieri di ritorno verso casa, tenendo conto che il venerdì sera anche quelli di stanza tutta la settimana in Ticino e nei Cantoni più a nord rientrano al proprio domicilio. Dopo una mattinata tranquilla, la situazione si è dunque complicata nel pomeriggio. I controlli - imposti dai dettami di legge - hanno riguardato l'autocertificazione italiana, necessaria insieme al permesso G (sul versante ticinese) per bypassare il versante italiano e quello svizzero. Tanti i commenti in presa diretta. «Un'ora e mezza da Lugano a Porlezza. Praticamente da Oria la coda arrivava a Cassarate (quartiere di Lugano, ndr)», scriveva alle 18 un frontaliere. «Avanti di questo passo, al coprifuoco delle 23 saremo ancora in coda», replicava una ragazza di ritorno da Lugano. C'è da dire che alla base delle lunghe code - che hanno raggiunto i 5 chilometri - c'è anche il fatto in molti, nonostante le raccomandazioni delle ultime ore, non avevano

a portata di mano l'autocertificazione, in taluni casi reperirla ha richiesto un paio di minuti d'attesa, che inevitabilmente hanno contribuito ad allungare a dismisura le code. Secondo qualche racconto postato sui social, in diversi casi non vi era autocertificazione al seguito e dunque si è dovuto compilarla al momento del controllo.

L'attenzione è ora rivolta a ciò che accadrà lunedì, quando ai controlli italiani si affiancheranno - come annunciato ieri dal nostro giornale - quelli svizzeri. Ieri mattina, in ingresso in Ticino, è filato tutto liscio: zero code e pochissimi controlli. Da lunedì però attesa una nuova stretta sul modello di quanto avvenuto a marzo. Ieri al nostro giornale il presidente del Consiglio di Stato, **Norman Gobbi**, ha chiesto a Berna di attivarsi per potenziare i controlli al confine. A marzo ed aprile, con diverse dogane minori chiuse, i tempi d'attesa per entrare in Canton Ticino avevano toccato anche le due ore. L'attenzione inevitabilmente resta alta, tenendo conto che sul versante italiano le restrizioni rimarranno in vigore fino al 3 dicembre.



In coda, ieri pomeriggio, già un chilometro prima del valico di Gandria



Situazione più tranquilla ieri mattina a Ponte Chiasso

Pure le medie a casa Ma la connessione manda in crisi i prof

Didattica a distanza
Ragazzi di seconda e terza da ieri a lezione a distanza. In molte scuole la rete non regge le lezioni on line

Difficoltà di connessione per le scuole medie. Ieri è cominciata la didattica a distanza per le seconde e le terze. Male linee internet degli istituti hanno retto a fatica un numero cospicuo di connessioni. E, per i docenti, poiché molti in aula con le prime, risultava difficile rientrare nell'abitazione e trasmettere la lezione da casa.

«Purtroppo - spiega la preside dell'istituto comprensivo Como centro città **Valentina Grohovaz** - alla Parini, durante i lavori di rifacimento della copertura del tetto, ci hanno distrutto per errore il cavo di rete. Peraltro, noi abbiamo chiesto d'alzare la banda, così da avere un collegamento stabile, ma durante il sopralluogo ci siamo accorti del problema. Così, com'è ovvio, è stata una mattinata faticosa, con connessioni ballerine». La coabitazione fra distanza e presenza non è semplice: «Abbiamo messo a punto un orario - aggiunge la dirigente - affinché riescano a coesistere. Tutto questo sta succedendo in un momento davvero difficile: arrivano comunicazioni di positività del personale scolastico e degli alunni, e attorno le condi-

zioni generali non sono tranquillizzanti».

Problemi di connessione anche all'istituto comprensivo Como Rebbio. «È la solita storia - commenta la preside **Daniela De Fazio** - a livello centrale si prendono decisioni senza però avere chiara la situazione generale. La grandissima parte delle scuole in Italia sono sprovviste di fibra e lavorano ancora con l'adsl: quindi era scontato si sarebbero verificate difficoltà. Per esempio, in via Cuzzi, con le classi in isolamento e le seconde e le terze a distanza, la connessione fa fatica a reggere. Del resto, noi abbiamo chiesto tempo fa la fibra, presente già nel plesso di via Giussani, ma ci hanno sempre risposto non fosse possibile». Inoltre, come ricorda la dirigente, con la maggior parte dei docenti spalmati su tutte e tre le classi, è complicato rientrare a casa per la lezione. Per questo, si sta lavorando sull'orario, cercando una soluzione.

«È andata bene - commenta la preside dell'istituto comprensivo Como Lago **Giusi Porro** - con qualche accortezza siamo riusciti a reggere senza grandi difficoltà. Dal lunedì cominceremo la didattica in presenza per i ragazzi diversamente abili o con bisogni educativi specifici: abbiamo proposto la possibilità alle famiglie e la grandissima maggioranza ha accettato».

A. Qua.



Covid

La situazione a Como

Sfiorati i mille contagi in un solo giorno Sul Lario il virus dilaga

I dati. Ieri 941 nuovi positivi sul totale di 9.934 in regione. Undici morti, in costante crescita nell'ultima settimana. Tra i ragazzi delle scuole più di 4.500 sono in isolamento

Si sfiorano i mille contagi in un giorno nel Comasco, con 941 casi a Como e provincia registrati nella giornata di ieri. Altri 11 morti e i ricoveri che continuano ad aumentare. Il bollettino regionale di ieri racconta un aumento esplosivo del contagio nel nostro territorio, accaduto come da settimane a Milano (+4.296), Monza (+968) e Varese (+1.124). In Lombardia sono 9.934 casi in un solo giorno su 46 mila tamponi, più di un tampone su cinque è positivo. Nel territorio lariano il tasso delle positività è superiore alla media lombarda arrivando al 27% e inizia ad essere complicato trovare delle ragioni plausibili per una così vertiginosa circolazione del contagio. La speranza è che tra due settimane la curva inizi a scendere.

Numeri in aumento

Sono i decessi che spaventano maggiormente e la crescita è netta da ormai una settimana. Ieri delle 131 persone spirate per Covid in Lombardia 11 erano comaschi. In 9 avevano più di 75 anni, un cittadino aveva tra i 65 e

i 74 anni e l'ultimo tra i 50 e i 64 anni. Tre decessi, registrati però a Brescia, Milano e Varese, riguardano persone tra i 25 e i 49 anni. L'elenco degli annunci funebri inizia a diventare drammaticamente lungo. In totale i decessi nel comasco dall'inizio di ottobre sono 82, sono 720 dal 1° marzo. La pressione sul Pronto soccorso è ancora forte e molti ospedali stanno saturando i posti, nel Comasco, nel Varesotto come nel Monzese, compreso il Sacco di Milano. I nuovi ricoveri in Lombardia sono stati 695.

Al Sant'Anna i pazienti contagiati ieri erano 288, di cui 22 in terapia intensiva e altre 20 persone positive aspettavano un letto in pronto soccorso. A Cantù i ricoveri sono 15 di cui 6 in rianimazione e 24 in attesa di un posto sulle barelle. I casi più lievi a Mariano Comense sono 23 e a Menaggio restano due pazienti. In totale l'Asst Lariana segue quindi 372 pazienti, 11 in più di mercoledì. Ricordando che un mese fa esatto i ricoverati per Covid nei presidi di tutta la provincia erano 15. Adesso occorre

aggiungere i pazienti del Valduce, stabili a 41 nei reparti ordinari e saliti a 8 in terapia intensiva, più una decina di casi sempre fermi alle porte del Pronto soccorso. Al Fatebenefratelli di Erba ci sono un'ottantina di ricoverati, una ventina al Cof di Lanzo ed altrettanti a Gravedona.

Classi e docenti in quarantena

La situazione nelle scuole conta nel comasco 4.599 alunni in quarantena e 345 insegnanti. Più precisamente sono 62 classi dell'infanzia per 693 bambini e 97 maestre, 129 classi delle elementari per 1.777 alunni e 142 insegnanti, 102 classi delle medie per 1275 alunni e 31 docenti, infine, pur con la didattica a distanza, sono 69 le classi delle superiori in quarantena per 854 studenti e 38 docenti. Tornando ai contagi i casi di positività ieri sono saliti di 136 unità a Como, a Cantù 92, 51 a Olgiate, 32 a Mariano, 21 ad Appiano, 19 a Erba e Turate, 18 a Lomazzo, 17 a Capiago, 16 a Fino e Inverigo, 15 a Mozzate, 14 a San Fermo, 13 a Cadorago, 11 ad Albavilla. **S. Bac.**

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo
TAMPONI EFFETTUATI
↑ 46.401

NUOVI POSITIVI
↑ +9.934

GUARITI/DIMESSI
↑ +4.961

TERAPIA INTENSIVA
570 ↑ +48

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
5.563 ↑ +245

DECESSI
18.118 ↑ +131

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano.....	+4.296	Mantova....	+254
Bergamo....	+362	Monza	
Brescia.....	+569	e Brianza...	+968
COMO.....	+941	Pavia.....	+408
Cremona....	+237	Sondrio.....	+94
Lecco.....	+338	Varese.....	+1.124
Lodi.....	+103		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

Como	1.867	2,26
Cantù	1.078	2,69
Mariano Comense	648	2,57
Erba	472	2,89
Olgiate Comasco	272	2,33
Turate	267	2,81
Albese con Cassano	254	6,01
Fino Mornasco	210	2,13
Mozzate	209	2,33
Appiano Gentile	199	2,56

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina	43	8,48
Dizzasco	42	6,79
Albese con Cassano	254	6,01
Bellagio	160	4,32
Beregazzo con Figliaro	114	4,12
Centro Valle Intelvi	145	4,09
Arosio	180	3,54
Canzo	172	3,33
Longone al Segrino	58	3,02
Gravedona ed Uniti	126	3,00

ETA DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	101
18-24	63
25-49	316
50-64	254
65-74	81
>75	126

TOTALE CONTAGIATI

13.400 (+941)

TOTALE DECESSI

720 +11

% CONTAGI POPOLAZIONE

2,24%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA

+11

I numeri

Record di tamponi E il 27,3% risulta positivo

Record di tamponi: 15.437 eseguiti la scorsa settimana nella nostra provincia. La mole dei test per la ricerca diretta del Covid in Lombardia

è ormai davvero imponente. La settimana precedente i test analizzati nel Comasco erano 12.374, prima 10.108 e prima ancora 7 mila. C'è però un altro record: il 27,3% dei tamponi ha dato esito positivo. Vuol dire che il virus sta circolando velocemente.

Quella comasca è la quarta provincia con il tasso di positività più alto dopo Monza (32,7%), Milano (28,2%) e Varese (27,9%). La media regionale è

al 23,4%. La settimana precedente nel Comasco il tasso di positività era 16,3%, prima ancora 9,6%, 5% e 1,6%. Nel panorama lombardo la settimana scorsa in provincia di Milano sono stati fatti 86.656 tamponi, 26.252 in provincia di Varese, 24.451 a Monza, 21.764 a Brescia, 15.223 a Bergamo, 13.019 a Pavia, 9.656 a Cremona, 6.448 a Mantova, 6.048 a Lecco, 5.454 a Lodi e 4.455 a Sondrio.

Influenza, vaccini all'Asst Solo per le categorie fragili

Prevenzione

Ora si può prendere l'appuntamento per i malati cronici con meno di 65 anni

Vaccinazioni antinfluenzali, prenotazione solo per le categorie fragili dai 6 me-

si ai 65 anni. L'Asst Lariana ricorda che «in questa fase le prenotazioni interessano solo le cosiddette categorie fragili, ossia persone ad alto rischio di complicanze o ricoveri correlati all'influenza». L'elenco delle malattie è lungo e comprende problemi patologici dell'apparato respiratorio co-

me la broncopatia, il diabete, problemi gravi cardiocircolatori, l'obesità, tumori e trattamenti chemioterapici, eccetera. Per questi soggetti il vaccino è gratis. Per i bambini fragili dai 6 mesi e fino al compimento dei 18 anni il numero da contattare per le prenotazioni è quello verde gratuito dell'Asst La-

rariana 800.893.526 dal lunedì al venerdì dalle 8.15 alle 12.30. Per gli adulti fragili dai 18 anni e fino al compimento dei 65 anni il numero da contattare per le prenotazioni è quello verde regionale 800.638.638 da rete fissa e lo 02.999599 da mobile, dalle 8 alle 20 esclusi i festivi in alternativa prenotasalute.regione.lombardia.it anche per l'antipneumococcico. Per le donne in gravidanza il numero da contattare è il quello verde regionale 800.638.638 da rete fissa e lo 02.999599 da mobile con gli stessi orari. Vale anche per loro la pagina online regio-

nale, se le donne in gravidanza sono già seguiti dall'ospedale o dai consultori possono domandare direttamente agli operatori. Per le altre categorie seguiranno comunicazione dell'ex azienda ospedaliera. Nel frattempo proseguono le vaccinazioni per gli over 65 da parte dei medici di famiglia. I più hanno vaccinato una cinquantina di assistiti. Il consiglio è telefonare al medico per domandare il vaccino. Anche i cittadini tra i 60 e i 64 anni non hanno diritto, come i bambini per cui occorre fare riferimento al proprio pediatra.



Si può prenotare il vaccino



Covid

La situazione a Como



Un'infermiera del pronto soccorso del Valduce davanti a una bandiera regalata da una paziente



L'arrivo di un'ambulanza con un paziente all'esterno dell'area Covid



La lavagna su cui vengono segnati i valori dei pazienti ricoverati



Il medico Antonello Strada con l'infermiera Romina Iacovone

La decisione

«Seguiremo i pazienti anche a casa»

Per cercare di ridurre il più possibile la pressione sugli ospedali, dove arrivano anche pazienti che potrebbero tranquillamente essere seguiti a casa e che non hanno bisogno di un letto in corsia, il Valduce ha deciso di dare un incarico di consulenza a un infettivologo. «Purtroppo», spiega il direttore sanitario dell'ospedale, Claudio Zanon - la medicina sul territorio non riesce a dare una risposta al problema. Basti pensare che l'unico contatto che abbiamo avuto con l'Usca (le Unità Speciali di Continuità Assistenziale che avrebbero dovuto garantire, secondo la Regione, l'assistenza domiciliare ai malati Covid ndr) è stata per chiedere di prendere noi in carico un paziente non acuto che loro non potevano seguire». Da qui la decisione di provare a fare da soli: «Grazie all'infettivologo cercheremo, laddove la rete territoriale non dovesse rispondere, di mandare a casa quei pazienti che possono essere tranquillamente seguiti al domicilio e di prenderli in carico noi». Anche per questo nel weekend sarà riattivato il servizio di collegamento ospedale-pazienti-malati pensato e realizzato lo scorso marzo.

Valduce, viaggio in pronto soccorso «Qui siamo ritornati in trincea»

Reportage. Mattinata nel reparto di emergenza dell'ospedale: pazienti di mezza età in aumento. Un malato di Covid: «Questo virus fa paura». Il medico: «Siamo più stanchi, ma più preparati»

PAOLO MORETTI
«Questo virus dele... fa paura». Sono uomini e le parolacce, se sei attaccato all'ossigeno su una lettiga del pronto soccorso e ti hanno diagnosticato il Covid? Ovviamente sì. È il paziente, che attende le notizie del test stesso come nella prima delle quattro sale pronte ospitare i malati positivi al virus nel reparto di emergenza del Valduce, alla fine non riesce davvero a trattenerlo. E chi potrebbe dargli torto? «Non sono uno che si impressiona, a me la vista del sangue non spaventa, ma questo virus... è subdolo. È solo io ho paura».

Bardati oltre la linea rossa
Ore 11 diventerà mattina. Un'ordinaria giornata d'emergenza al pronto soccorso dell'ospedale di via Dante. In tre ore sono già arrivati in ambulanza quattro nuovi pazienti. Un quinto arriverà da solo, a piedi, poco dopo mezzogiorno. Complessivamente, a mezza mattina, sono 10 i pazienti Covid fermi nel reparto d'emergenza. Oltre il muro, a un paio di porte dall'area rossa - quella dove ci si aggirano come per una guerra batteriologica - altre quindici persone sono state costrette a presentarsi in pronto soccorso per altre patologie.

«Numeri modesti, rispetto all'ordinario», spiega **Anna Natalizi**, uno dei medici dirigenti del reparto d'emergenza. Oltre la linea rossa e delimitata zona "pu-

lita" da quella "sporca" il medico di turno è il dottor **Antonello Strada**. Con lui l'infermiera **Romina Iacovone** e **Alessandra Tedesco** (dietro alla tuta bianca ha disegnato un benaugurante cuore) e **loes Antioche Murtas**. «Sono tutti gentilissimi ed espansibilissimi», spiega ancora il paziente, portato in ambulanza a casa

■ **La dottoressa**
«Abbiamo la sensazione che il peggio debba venire»

■ **La denuncia**
«Ancora una volta tutta la pressione è finita per ricadere sugli ospedali»

dell'abbassamento della saturazione (cioè la capacità respiratoria) la sera precedente. «Anche mia moglie è positiva, ma non ha praticato niente. Mio figlio invece è risultato negativo».

Nei corridoi del pronto soccorso che si affaccia su via Sante Carovoglio ci eravamo statti a mangiare negli ultimi giorni dell'emergenza legata alla prima ondata, in un clima ben diverso: allora i pag-

gi erano alle spalle. I pazienti erano pochi. Festate era alle porte. «Oggi siamo tutti sicuramente più stanchi», commenta il dottor Strada. E se questa verità è condivisa con gran parte dei sanitari te la senti dire da un medico che ti trasmette calma e che appare imperturbabile, la cosa un po' ti inquieta. «Viene naturale pensare: "io la mia parte l'ho già fatta...". Ma la verità è che c'è ancora molto da fare. Forse più ancora del marzo scorso». Anche se, ammette il canice bianco del Valduce: «È presto dire quali differenze ci sono rispetto alla prima ondata. Sembra ci siano meno casi gravi, meno complicanze, un'incidenza inferiore della letalità. Ma il trend fa paura e la domanda di tutti è: "cosa succederà domani?"».

Un reparto a fisarmonica
L'oggi, intanto, è una lavagna in continuo e costante aggiornamento. Asinistra in omidi dieci pazienti e il letto dove si trovano, a destra i vari parametri: radiografia, tampone, cura, ventilazione. Non mancano le segnalazioni di polmoni da Covid. Balza subito all'occhio un'età media più bassa dei pazienti: molte le persone di mezza età finite in ospedale.

In una stanza due pazienti più anziani hanno addosso le mascherine da un'ora e si affrettano a respirare ossigeno. In quella dov'è anche il sessantenne che non fa mistero di essere arrabbiato con il maledetto virus, altri tre pazienti:



Una riga a terra separa l'area Covid da quella "pulita"

nessuno con maschera addosso. «Teri però», spiega ancora - qui davanti a me c'era una signora che aveva quel casco trasparente in testa per l'ossigeno. A un certo punto hanno detto che non bastava e credo l'abbiano intubato. Non un bel momento». Nella stessa stanza c'è un signore che tradisce la tensione con un bel sorriso e una discreta dose di fatalismo:

«Sono qui perché sono cardiopatico e, si sa, è meglio non rischiare. Sono risultato positivo, ma sbatte. La succiatara più grande è dover far passare il tempo».

In corridoio il medico è al telefono con i famigliari di uno dei pazienti presenti in pronto soccorso: «Il rapporto con i parenti è commentato - anche in questa seconda ondata - degli aspetti più

critici. È indispensabile rispondere al bisogno di sapere, perché essere separati dai propri cari ed era sia per chi resta a casa sia per il paziente».

Rispetto al maggio il pronto soccorso si è allargato ulteriormente. Quella che fino a settembre era la sala d'attesa, è diventata a tutti gli effetti una stanza per ospitare altri malati con i sintomi del Covid. Gli infermieri del triage sono stati costretti a ridurre lo spazio di manovra: «Proviamo a un po' a fisarmonica», conferma ancora Antonello Strada - ci allarghiamo e stringiamo a seconda delle necessità».

Giovedì pomeriggio nell'area coronavirus del pronto soccorso c'erano ben 18 pazienti: difficile immaginare dove siano riuscite a sistemare tutti i pazienti. «Ancora una volta», commenta un po' scostata la dottoressa Anna Natalizi - tutto il problema è stato scaricato sugli ospedali. La pressione è tutta qui e dobbiamo oggi voltar pagina e i modi di far spazio, per che manca una centrale regionale coordinamento per i posti disponibili per malati acuti ma non di riammissione e finisce che se un paziente arriva in pronto soccorso, è l'ospedale a doverne fare carico». Eppure, rispetto alla prima ondata, il clima in pronto soccorso sembra paradossalmente più sereno. «Sembra, perché siamo più preparati e quando una cosa la conosciamo e la fai spesso ti viene più facile», commenta ancora il dottor Strada. «Sembra», conferma la dottoressa Natalizi - «In realtà da un lato c'è più stanchezza e per alcuni più rassegnazione, dall'altro c'è il timore che il peggio debba ancora arrivare».

Oltre la linea rossa, intanto, ci si prepara per un nuovo tonfo. In corridoio si spicca una bandiera italiana: «Omaggio di un paziente ricoverato per intossicazione etilica», raccontano le infermiere. Anche i simboli sembrano averci riportato a marzo. La trincea ha risposto. Ma il tormentone "andrà tutto bene", a questo giro, non lo dice nessuno.



Covid

La situazione a Como

Positivo? L'avviso arriva con un sms Ats: «Chi lo riceve compili il modulo»

Indice Rt per i contagi In provincia «è pari a 2»

Tracciamento. Linee telefoniche e sito in tilt: nuovo sistema per provare a evitare il caos
«Con pochi clic il cittadino registra i dati. Così le tempistiche di risposta miglioreranno»

Il dato

Si tratta di uno dei 21 indicatori per stabilire la criticità: in Lombardia solo Bergamo è sotto l'1,5

Il sistema di tracciamento è saltato, l'Ats Insubria sperimenta un nuovo sistema automatico tramite sms.

150 operatori dell'agenzia per la tutela della salute deputati al tracciamento non sono sufficienti per chiamare al telefono le migliaia di casi positivi e i relativi contatti stretti. Dunque da mercoledì l'Ats ha iniziato ad inviare un messaggio "sms coronavirus" alle persone con l'esito del tampone positivo per far partire la quarantena. Il messaggio chiede, tramite un formato che si apre online, le generalità, i sintomi, la professione e l'elenco delle persone frequentate da vicino.

Caccia ai numeri di telefono

«Speriamo così di accelerare il processo di tracciamento - ha detto ieri in una conferenza il direttore sanitario dell'Ats **Giuseppe Catanoso** - a fronte di una mole di lavoro imponente». In effetti dalla metà di ottobre si moltiplicano cittadini e medici che raccontano le falle del sistema di tracciamento, le chiamate non ricevute, le lentezze nei tamponi, tanto che la quarantena per chi non ha sintomi

finisce quasi sempre dopo 14 giorni senza effettuare il test. Il nuovo tracciamento via sms ha però due ordini di problemi. Il 40% circa degli avvisi di positività che arriva ad Ats non ha un numero di telefono. Quindi l'ente deve cercare i soggetti interessati dalla misura di isolamento tramite Comuni, carabinieri, medici. Inoltre, stando alle prime prove, il 70% dei cittadini a cui viene inviato il messaggio accetta di fare ciò che l'sms suggerisce, mentre il 30% non ci crede e lo cestina.

«Non è un fake»

«È importante ribadire che non si tratta di un fake» ha detto **Elena Tettamanzi** responsabile epidemiologica dell'Ats. I contatti stretti che tramite questo sistema ricevono una segnalazione possono rifiutare la quarantena a quel punto è l'Ats che deve comunque fare accertamenti e verifiche.

«Questo sistema non sostituisce quello classico della telefonata - ha spiegato ancora Catanoso - lo affianca, sempre insieme ai medici che restano i depositari delle cure. E' una novità che abbiamo co-



Tamponi all'ex Sant'Anna di in via Napoleona. Ora l'esito arriverà con un sms sul telefonino

struito, va sperimentata e va di sicuro migliorata. Perciò chiediamo l'aiuto di tutti». L'Ats ha garantito il massimo impegno sul tema tamponi, rinnovando lo sforzo per aprire più tende e ad aumentare i test già numerosi. Anche quelli rapidi, sebbene la sensibilità sia meno confortante rispetto al tampone tradizionale. I vertici dell'Ats

hanno invece sconsigliato l'uso di test fai da te. Sempre l'Ats ha fatto sapere che sono arrivate delle manifestazioni di interesse anche dal comasco da parte di alcuni albergatori intenzionati a mettere a disposizione le loro strutture per la quarantena dei positivi con pochi sintomi.

Infine il direttore generale **Lucas Maria Gutierrez** ha

difeso l'operato del suo ente. «Non ci siamo fatti cogliere impreparati dalla seconda ondata - ha detto Gutierrez - i numeri ci danno ragione. Abbiamo predisposto un piano territoriale, abbiamo potenziato i tamponi, lavoriamo per migliorare il tracciamento, i controlli scolastici sono un fiore all'occhiello».

S. Bac.

L'indice Rt nella provincia di Como, come fa sapere Ats questa settimana è pari a 2. L'indice di contagio è stato uno degli indicatori più importanti tra i 21 parametri usati per l'attuazione delle misure di lockdown. Oltre l'1,5 a livello regionale si entra nella zona rossa. È successo in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Calabria. Il confinamento è diventato meno stringente nelle zone arancioni, Puglia e Sicilia e ancor meno nelle restanti. Dunque a Como la circolazione del virus è al massimo grado.

Siamo tra le province dove l'Rt è più alto e in parte della regione, fatta eccezione per Bergamo, risulta sopra all'1,5. Se l'Rt è a 2 significa che in prospettiva ogni infetto ne contagia altri due e al passo successivo il contagio continua a raddoppiare e via di seguito. Non è stato analizzato solo l'Rt per decidere i vari gradi di lockdown. Si è per esempio valutato il numero dei casi sintomatici regionali e la percentuale di occupazione dei letti delle terapie intensive. Oppure la situazione nelle Rsa e altri parametri più strettamente scientifici.

S. Bac.



Covid

La situazione a Como

Tornano i focolai nelle case di riposo

L'allarme. Si moltiplicano le segnalazioni di contagi tra operatori e ospiti delle Rsa della nostra provincia. Almeno quattro le vittime. E intanto lunedì riapre l'hospice San Martino: era stato chiuso due settimane fa

SERGIO BACCILIERI

Il virus è tornato dentro alle case di riposo. Tra i tanti focolai attivi sul nostro territorio, questa settimana si segnalano contagi soprattutto nelle Rsa, in genere quelle non colpite dalla prima ondata. C'è un focolaio ancora attivo alla Casa Santa Maria della Provvidenza di Lora con 16 positivi dei 21 iniziali registrati a fine ottobre e due vittime. Sempre a Como l'Hospice del San Martino, che è stato investito da un focolaio due settimane fa, riapre lunedì. I venti operatori isolati sono pronti a lavorare, era stato necessario trasportare altrove i nove pazienti.

«Confermo - spiega il direttore sanitario **Jacopo Tagliabue** - gli operatori si sono negativizzati e per fortuna stanno bene. Gli spazi sono stati sanificati e dalla prossima settimana ricominciamo con i primi ricoveri».

Prime vittime

Più complicata la situazione alla Rsa don Pozzoli di Canzo. Le autorità sanitarie segnalano 24 pazienti positivi, ma nelle ultime ore i tamponi hanno individuato in totale 35 ospiti contagiati sui 74 totali. C'è un caso molto grave, la maggior parte invece ha sintomi scarsi o assenti. Ma si tratta di persone non autosufficienti già gravate da patologie invalidanti. La struttura ha

aperto un'ala interamente dedicata al Covid separata dai restanti spazi puliti. Questa Rsa, come del resto la Casa Santa Maria della Provvidenza, era stata risparmiata nella prima ondata.

Sono già due settimane che l'Rsa intercomunale di Bregnano è segnalata come focolaio, i dati ufficiali riportano 14 contagi, ma nel mentre i positivi sono saliti a una ventina. Due le vittime ed è stato necessario ricoverare diversi ospiti in ospedale. Altri 9 positivi sono segnalati nella Rsa collegata di Lomazzo. «Sì purtroppo è così - conferma **Claudio Cetti**, psichiatra comasco oggi presidente delle due Rsa - il virus pare meno crudele rispetto alla prima ondata,

■ **Casi segnalati a Lora, Canzo, Bregnano, Rodero, Laglio, Bellagio e Alzate Brianza**

■ **Colpite le strutture che erano state risparmiate dalla prima ondata**

quando le nostre strutture erano rimaste indenni. Ma è comunque pericoloso e drammatico. I casi gravi, cinque, sono stati ospedalizzati grazie al sostegno dell'Asst Lariana. Ci sono stati due decessi pure in presenza di malattie pregresse importanti e di età molto avanzate. Staff e direzione sanitaria sono al lavoro per contenere al massimo il contagio».

Gli altri cluster

Gli ospiti delle Rsa non investiti dalla prima ondata sono oggi sprovvisti di anticorpi per contrastare il virus. Nella Rsa di Bellagio, a causa di diversi operatori positivi, la residenza si è di fatto chiusa in una bolla, con dentro ospiti e lavoratori. Un focolaio più ristretto per numeri è attivo alla Rsa don Allievi di Alzate Brianza.

In altri ambienti in provincia si segnala in rosso un focolaio a Rodero e uno a Laglio. Si ricorda che per focolaio s'intende un cluster, un ristretto gruppo di positivi a cui interno è avvenuta la trasmissione, che può contare anche solo tre soggetti. I più numerosi, fino all'80%, investono gli ambienti familiari, le quattro mura di casa. Nel nostro territorio sono centinaia. Seguono poi per numeri i casi scolastici e quindi le Rsa. Meno toccati gli ambienti lavorativi e commerciali.



L'ingresso della casa di riposo di Lora

26 **Como**

Cantieri, pioggia di interventi E i posti blu (per ora) si pagano

GISELLA RONCORONI

Il lockdown porta, a partire da lunedì, una serie di nuovi cantieri in aggiunta a quelli in corso. Innanzitutto sarà chiuso l'ultimo tratto di via Scalabrini, quello verso piazza Camerlata per un mese a causa di nuovi lavori di Comocalor. Sarà consentito l'accesso dei residenti e dei proprietari di posti auto/box fino alla testa del cantiere al civico 1 di via Scalabrini, mentre l'accesso a via Scalabrini sarà garantito tramite il percorso alternativo indicato all'intersezione tra le vie Scalabrini - Repubblica Romana - I Maggio. Dal Comune hanno precisato che «durante l'intervento sarà comunque garantito il servizio di riscaldamento nelle abitazioni della zona». Proseguono anche i lavori già in corso sul lato opposto della piazza, all'uscita di via Colonna.

«Abbiamo valutato di procedere subito con i cantieri - spiega l'assessore ai Lavori pubblici **Pierangelo Gervasoni** - considerando che nelle prossime set-



Ancora cantieri in vista a Como ARCHIVIO

timane i volumi di traffico saranno in qualche misura ridotti e l'impatto dei lavori sulla viabilità potrà creare meno disagi. Stiamo valutando la possibilità di avviare ulteriori interventi, anche sollecitando gli enti che ne hanno fatto richiesta a lavorare in questo periodo». E ancora l'elenco

dei lavori comprende via Italia Libera (all'incrocio con via Gramsci e via Croce Rossa): fino all'11 dicembre è istituito il senso unico di marcia per lavori di Lereți acqua gas. Sempre da lunedì fino all'11 dicembre e poi a gennaio cantiere in via Rimoldi e via Castel Baradello con senso unico

alternato per cantiere di Lereți acqua gas. Da ultimo in via Rossini (altezza civico 22) venerdì prossimo dalle 9 alle 13 stop alla circolazione per l'abbattimento di alcuni alberi. Proseguono, intanto, dalla tangenziale a viale Giulio Cesare i cantieri già in corso.

Brutte notizie, invece, almeno per ora, per quanto riguarda i posti blu che, durante il lockdown di marzo erano stati resi gratuiti. Milano ha già adottato il provvedimento, che comprende anche la sospensione dell'area C.

Sui parcheggi è già stata presentata una richiesta da Forza Italia. Almeno fino all'inizio della prossima settimana, però, resterà così. L'assessore Gervasoni ha sottoposto la cosa alla giunta. «Personalmente - dice - sono anche favorevole, ma è necessario effettuare delle verifiche che stanno portando avanti gli uffici poiché le chiusure non sono le stesse di marzo, le scuole sono aperte e così anche molte altre attività e dobbiamo garantire che i posti centrali siano occupati a rotazione in modo da rendere possibile gli accessi a scuole ed attività». Una decisione, ad ogni modo, verrà presa nei prossimi giorni e, comunque, sarà la giunta a deciderlo.

LA PROVINCIA
SABATO 7 NOVEMBRE 2020

I commercianti protestano «Noi aperti, ma senza lavoro»

Tavernerio. Manifestazione in piazza tutta al femminile contro il lockdown «L'asporto riservato ai soli residenti non basta». Presente anche il sindaco

TAVERNERIO
SIMONE ROTUNNO

«Capiamo perfettamente la gravità del momento, ma ci diano certezze e magari la possibilità di non limitare spostamenti da Comune a Comune». Da la piazzetta di via Provinciale spettrale e praticamente deserta, arriva il grido dei commercianti del centro nel primo giorno del secondo lockdown anti Covid.

Persensibilizzare

Una protesta pacata, tutta al femminile, con l'obiettivo di sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica. I negozi, in gran parte, possono restare aperti e lo erano anche ieri, ma le limitazioni imposte a commercianti e privati creano un calo delle presenze. Il sindaco, **Mirko Paulon**, si è recato in piazza per ascoltare le preoccupazioni degli esercenti per norme che generano incertezza.

Tra chi si lamenta c'è **Sara Pingitore**, titolare del salone di parrucchiere ed estetista di via Risorgimento: «Ho parecchi clienti che vengono da fuori Comune: se la norma non lo consente più, come faccio ad andare avanti? - commenta - La parte come estetista è chiusa: oggi ho avuto solo due clienti. Dei quattro dipendenti, una è già a casa da oggi in cassa integrazione e siamo tutte persone che hanno famiglie e figli».

Lo storico bar Leo è aperto solo



I commercianti del centro in piazza per protestare

per asporto e, come spiega la titolare **Beatrice Locati**, solo ieri ha registrato un calo del 70 per cento: «Ovvio che il caffè o il cappuccino da asporto non vanno: ora che li porti a casa sono freddi. Senza contare i costi in più di bicchieri, coperchi e cucchiaini. Abbiamo paura del virus: vorremmo certezze sul futuro della situazione sanitaria e della crisi economica».

«Posso rimanere aperta solo per riparazioni: in pratica solo per fare tacchi e orli - dice desolata **Nadia Turesso**, titolare del negozio di calzolaio e sartoria - Noi abbiamo molta clientela che viene da fuori, anche da Lecco. Questi limiti alla mobilità ci creano enormi difficoltà».

«Noi siamo su una strada di

passaggio e abbiamo molta clientela da fuori paese - commenta **Eleonora Volonté**, titolare dello storico panificio - il bar abbiamo dovuto chiuderlo, salvo l'asporto, e possiamo andare avanti solo col panificio. Inutile negare che l'asporto non piace».

Anche alla lavanderia di via Risorgimento ieri solo un pugno di clienti: «La nostra clientela è mista; c'è gente del paese che va fuori e viceversa - spiega la titolare **Mariya Husyak** - Almeno permettano la mobilità tra Comuni».

«Io posso vendere solo intimo e ai clienti devo spiegare che non posso vendere maglioni - lamenta **Laura Casartelli**, che ha aperto lo scorso 5 giugno il negozio di abbigliamento di via Provinciale -

Noi vogliamo rispettare tutte le regole, ma vogliamo lavorare. Sensibilizzeremo anche sui social almeno i concittadini perché vengano a trovarci e vengano nei nostri negozi in massima sicurezza».

La richiesta

«Congli altri sindaci della Provincia - fa sapere Paulon - stiamo chiedendo chiarimenti alla Prefettura rispetto ad alcune incertezze presenti nelle norme. Sicuramente la possibilità di spostarsi fuoridal Comune per servizi quali il dentista e il parrucchiere va chiarita, come la norma che consente la passeggiata nei pressi dell'abitazione che è sprovvista dell'indicazione di una distanza precisa».



Olgiate

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galliani e.galliani@provincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e.frigerio@provincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@provincia.it 031 582451, Pier Carlo Botte p.botte@provincia.it 031 582386, Roberto Cairi r.cairi@provincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@provincia.it 031 582556

Variante senza pace Quattro Comuni diffidano Olgiate

Il caso. Per Lurate, Appiano, Fino e Villa Guardia la bonifica dell'area forno non può partire. Ma i rifiuti sepolti di fatto bloccano la nuova strada

OLGIATE/COMASCO
MANUELA CLERICO

Recupero ambientale dei terreni dell'ex forno inceneritore, cinque dei quattro Comuni proprietari hanno diffidato il Comune di Olgiate a dare avvio ai lavori. Non escludono alcuna azione legale a difesa delle rispettive quote di proprietà dell'area, a meno che l'amministrazione di Olgiate sia interessata ad acquisirle, accollandosi le relative spese di bonifica.

I Comuni di Appiano Gentile, Fino Mornasco, Lurate Caccivio, Villa Guardia hanno diffidato Olgiate a proseguire con il procedimento intrapreso per la rimozione dei rifiuti dall'area su cui transiterà la tangenziale di Olgiate già appaltata per un importo di 3.297.595 euro. Sol tanto il Comune di Solbiate con Cagno non ha firmato la diffida.

L'iniziativa

«Abbiamo diffidato - conferma Roberto Fornasiero, sindaco di Fino Mornasco - il Comune di Olgiate dall'eseguire qualsiasi tipo di operazione sui nostri terreni».

Alto formale che fa seguito a una lettera inviata al sindaco del Comune di Olgiate (Simone Moretti), al presidente della Provincia di Como (Fiorenzo Bongiasca) e al sindaco di Solbiate (Federico Broggi) per ufficializzare la propria posizione

di contrarietà alla pulizia dei terreni interessati dal tracciato della futura strada.

I quattro Comuni non concordano con l'intervento di rimozione dei rifiuti già appaltato che comporterà un impatto ambientale e costi economici superiori a una "bonifica" in loco giustificabili per il Comune di Olgiate dall'interesse pubblico di una strada attesa da oltre vent'anni, ma non altrettanto per gli altri Comuni coinvolti che hanno priorità diverse per le rispettive comunità.

Posizione che i quattro Comuni ritengono rafforzata dal parere di Arpa che non esclude in sé la soluzione della "bonifica" in loco da loro caldeggiata, a meno che non si renda necessaria la rimozione dei rifiuti per ragioni di fattibilità tecnica, economica e ambientale.

I quattro Comuni lamentano la chiusura di Olgiate a considerare i contributi suggeriti dagli esperti da loro incaricati e dinon essere stati coinvolti nell'incontro tecnico tenutosi in Provincia a metà luglio, nonostante la precedente riunione di giugno si fosse conclusa con la richiesta di convocare una conferenza dei servizi per cercare una soluzione condivisa alla problematica.

Al riguardo il sindaco Moretti precisa: «La riunione non è stata indetta da noi, ma il Comune di Olgiate è stato convocato dalla Provincia. Il presidente Bongiasca e paghino di tasca propria le spese legali per futuri contenziosi con gli altri Comuni».

Richiesta di dimissioni che il sindaco, Simone Moretti, respinge al mittente: «Auguro al consigliere Castelli di fare un'esperienza amministrativa e prendersela responsabilità delle scelte, visto che essendo da 15 anni all'opposizione può avere solo disillusione».

Daniela Cammarata, capogruppo della lista di minoranza "Noi con Voi per Olgiate": «Come mai il Comune non sapeva di

questa se è reso disponibile a convocare a breve tutti i Comuni coinvolti per fare il punto della situazione e cercare di distribuire la vicenda».

Olgiate va avanti

«Essendo l'autorità procedente, in quanto il sito insiale sul nostro territorio, andiamo avanti per ripristinare le condizioni ambientali di legge nell'area. Non ci sono i presupposti per un accordo. Credo che alla fine sarà un ente terzo che dirimerà la questione».

Sulla soluzione tecnica per il ripristino, Moretti precisa: «La bonifica (normata in maniera specifica) non è percorribile, poiché il suolo non è inquinato. Ci sono dei rifiuti da incenerimento nel sottosuolo, si tratta quindi di una rimozione di rifiuti. Olgiate Conasco non poteva scegliere se rimuovere o bonificare».

«La scelta non era discrezionale - conclude Moretti - La rimozione dei rifiuti è necessaria e indipendente dal passaggio della strada, che ha di fatto "solo" accelerato quanto richiesto dal 1983. Ciò è confermato dalla Provincia e dall'Arpa, le quali hanno aperto uno scenario ipotetico per i lotti successivi (trattamento in loco similis). Gli enti si stanno confrontando ancora in queste settimane, anche per dare un respiro più ampio al recupero ambientale della zona».



L'ex forno inceneritore, la bonifica dell'area sta facendo litigare i Comuni dell'ex consorzio



Roberto Fornasiero



Alessio Butti



Simone Moretti

La sorpresa

La valutazione ambientale «Servono nuovi passaggi»

«Ringrazio l'onorevole Alessio Butti per aver posto in ambito parlamentare la questione dell'iter autorizzativo della variante di Olgiate. Apprendo dai giornali, in occasione di questa iniziativa, una serie di notizie sul tema. C'è ora la necessità di ulteriori passaggi procedurali. Ne siamo a conoscenza e auspichiamo una sollecita definizione della procedura». Così il sindaco, Simone Moretti, riguardo alla richiesta della Regione di altre verifiche ambientali.

Il sindaco rivendica: «La mia amministrazione è stata la prima a occuparsi della questione am-

biendale. La presenza del forno non era stata nascosta ad alcuno chi doveva occuparsi degli aspetti ambientali non lo aveva segnalato come problema. Quando siamo stati informati della necessità di una pulizia, secondo le istruzioni di Arpa e Provincia, non abbiamo esitato ad affrontare notevoli costi per riportare i terreni nella ottimale situazione ambientale, attraverso una radicale rimozione del materiale derivante dall'ex forno».

Moretti aggiunge: «Il Comune di Olgiate si è sobbarcato un progetto di quasi 4 milioni di euro, raccogliendo finora poco in ter-

mini di condivisione delle scelte con i soggetti come noi coinvolti nel consorzio dell'ex forno e senza vedere un concreto avvio della gara d'appalto per la strada. Confermo la mia volontà di collaborare con tutte le istituzioni per la sollecita definizione dell'iter della variante alla SS 342. Quel che il Comune doveva fare l'ha fatto e non lesinerà di fare oltre. Il tracciato corrisponde alle richieste di Anas. Sono perciò altri enti in questo momento che devono impegnarsi con la nostra stessa determinata motivazione».

Infine: «Il Comune di Olgiate ha bisogno di sentire la vicinanza di tutte le altre istituzioni coinvolte, vuoi in termini di sostegno economico, vuoi di concreta e fattiva collaborazione per la sua positiva e veloce conclusione». M.C.E.

L'opposizione attacca «Si devono dimettere»

OLGIATE/COMASCO

«Chiedo le dimissioni di tutta la maggioranza perché, di fronte all'ennesimo intoppo procedurale dell'opera più importante per Olgiate, è lampante l'incapacità di gestire la questione». Così il consigliere di minoranza Igor Castelli (Lega), sulla nuova richiesta di valutazione ambientale.

Amiche e debitorie sempre ad altri le responsabilità dei ritardi e del mancato accordo per la bonifica - aggiunge - ricorrono i propri errori. Chiedono

questo intoppo o, se ne era a conoscenza, perché non l'hadetto. Spiace perché questo allungherà ancora i tempi di un'opera attesa da anni. Voglio capire dove sia la problematica, o Regione non ha comunicato i dettagli o il Comune non li ha percepiti. Evidentemente la questione non è stata affrontata nel modo più appropriato. Ringrazio l'onorevole Butti per aver per affrontato la questione a Roma».

Il consigliere Marco Bernasconi (Liberati): «Stupisce che ci sia voluto l'intervento dell'onorevole Butti per avere finalmente chiarezza sullo stato dei fatti. Con questo ulteriore problema e il mancato accordo per la bonifica, l'avvio dei lavori si allontana». M.C.E.

Il Banconiere
Promozione
Parmigiano Reggiano di montagna
stagionatura 30 mesi €/kg 16,90
solo dal 7 al 21 novembre
porzionato in tranci da 1 kg circa.
Scopri i nostri servizi "ritira la spesa" o "consegna a domicilio"
all'indirizzo www.ilbanconiere.it

Il Banconiere srl via Roma 4/94 Olgiate Comasco (CO) T: 031 584 194 info@ilbanconiere.it



Un altro semaforo per i frontalieri Sempre rosso per frenare le auto

Faloppio. Il verde scatterà soltanto se il veicolo viaggia al di sotto del limite di velocità. Sarà posizionato nel centro di Camnago. Prestinari: «I pedoni attraverseranno in sicurezza»

FALOPPIO FORTUNATO RASCELLA
Un semaforo sulla strada provinciale della Val Mulini, la via dei frontalieri, per rallentare le auto e, soprattutto, salvaguardare l'incolumità dei pedoni. Il nuovo impianto, simile a quello attivo sulla Garibaldina in località Boscone, sarà posizionato in via Provinciale, a Camnago, all'altezza del Largo don Maiochi, e consentirà ai pedoni di attraversare le strisce pedonali senza essere travolti per la scarsa visibilità del punto dovuta alla presenza di una semicurveda.

Il via libera
«Come giunto - afferma il sindaco **Giuseppe Prestinari** - abbiamo deliberato la realizzazione dell'impianto semaforico per consentire l'attraversamento della strada in questo tratto, nei pressi della chiesa di Santa Margherita, a Camnago, dove, appunto a lato di Largo don Maiochi c'è un parcheggio molto frequentato. Abbiamo avuto il placet della polizia locale "Per le frontiere" e ora aspettiamo quello definitivo dell'Amministrazione provinciale a cui abbiamo presentato il nostro atto d'indirizzo».

«Si tratta dell'installazione di un semaforo a chiamata pedonale - aggiunge Prestinari - che rileva la velocità al fine di rallentare

il traffico in questo tratto. Per farci capire, si tratta di un semaforo uguale a quello del "Boscone" che funziona molto bene sia per quanto riguarda l'attraversamento della strada da parte dei pedoni sia la velocità dei mezzi. Mezzi che se superano il limite di 50 all'ora, indicata come centro abitato, si trovano di fronte il rosso e così devono rallentare o fermarsi».

«In altre parole - conclude il sindaco - un impianto a chiamata tramite pulsante per proteggere i pedoni che attraversano la strada e, allo stesso tempo, per rallentare la velocità».

■ ■ ■ Dopo quello posizionato sempre in Val Mulini a Ronago

Il sindaco Prestinari si era messo in contatto con i politici e i tecnici dell'amministrazione provinciale subito dopo l'incidente che aveva coinvolto nella passata stagione estiva un ciclista. Incidente non grave, ma che aveva suscitato proteste da parte dei residenti che si sentivano in pericolo.

Gli accordi
«Mierogià sentito circa quattro mesi prima di quell'incidente - aggiunge il primo cittadino Prestinari - con il presidente della Provincia, **Fiorenzo Bonghiacca**, il responsabile del settore della viabilità, ingegnere **Bruno Tarantola**, al fine trovare una soluzione alla velocità dei mezzi. A seguito dell'incidente del ciclista, li avevo risentiti ancora cogliendo dagli stessi la piena disponibilità a risolvere il problema. Ed ecco che siamo giunti alla soluzione del semaforo per risolvere la pericolosità della strada».



La zona dove verrà installato il nuovo semaforo



Il sindaco Giuseppe Prestinari

L'ufficio postale resta chiuso una settimana



L'ufficio postale di Faloppio

Faloppio
Annunciata una settimana di lavori interni alla sede

«L'ufficio postale di Faloppio rimarrà chiuso al pubblico da giovedì 20 novembre, ma stavolta il Covid non c'entra. Nessun lockdown legato alla pandemia».

La chiusura, infatti, stando a quanto risulta è stata decisa da Poste Italiane per consentire lavori interni ai locali.

Per quanto riguarda la giornata di mercoledì l'ufficio postale sarà aperto dalle 8.20 alle 13.35.

Poste Italiane fanno sapere che per quanto riguarda la corrispondenza in ginecra sarà disponibile presso l'Ufficio postale di Olgiate Comasco in via delle Vecchie Scuderie.

L. Tar.

Un'insegnante positiva al Covid Sette classi sono in quarantena

Valmorea
Ieri è scattato l'isolamento fiduciario per una quinta di Albiolo

«Sette classi attualmente in quarantena all'Istituto comprensivo di Valmorea. Ieri è scattato l'isolamento fiduciario per una classe quinta alla primaria di Albiolo dopo il tampone positivo di un insegnante».

«Siccome l'ultimo contatto risale al 31 ottobre - spiega **Massimiliano Branchini**, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Valmorea - i segni dei bambini siano a casa da oggi (ieri per chi legge, ndr), la quarantena scadrà il 9 novembre in decima giornata e il 13 novembre per chi fa il 14 giorni».

Per chi non presenta sintomi e ha un tampone negativo l'isolamento fiduciario dura 10 giorni, per chi non ha sintomi o non ha fatto il tampone 14 giorni. Dall'inizio dell'anno scolastico erano già scattati provvedimenti di isolamento fiduciario nei plessi di Valmorea, Bimago, Rodero e Albiolo, per un totale di sei classi. Cui si sono aggiunte nuove quarantene.

«Una classe seconda della

media di Bimago, a seguito del caso di un ragazzo risultato positivo, è stata messa in quarantena fino al 6 novembre per i dieci giorni e al 10 novembre per i quattordici. Dato che con l'ultimo Dpcm è stata attivata la didattica a distanza di routine dalla seconda media, la proseguiranno anche al termine del periodo di isolamento - precisa il preside - oltre alle classi prima e quarta della primaria di Cagno già in quarantena fino al 11 novembre per un insegnante positivo, venti bambini appartenenti a classi diverse sono stati posti in isolamento fiduciario dopo che l'insegnante del doposcuola che frequentano è risultata positiva».

Tre classi in quarantena alla primaria di Valmorea. «Sono coinvolte una classe seconda, una terza e una quarta a fronte della positività di una docente che insegna nelle trescine - prosegue il dirigente scolastico - Il periodo di isolamento fiduciario terminerà il 9 novembre per chi fa dieci giorni e il 13 per chi ne fa 14».

C'è stato anche un caso di una quarantena prolungata.

«Alla primaria di Albiolo la classe seconda era in isolamento a seguito del tampone posi-



Massimiliano Branchini, dirigente dell'Istituto di Valmorea

■ Il preside
«Non ci sono sintomi gravi. Distanza per tutti i coinvolti»

vo di una docente - dichiara il preside - Durante la quarantena un alunno è risultato positivo, per cui abbiamo dovuto prolungare il provvedimento che è poi terminato lo scorso 4 novembre».

Per tutti gli studenti coinvolti dalle misure preventive è stata attivata la didattica a distanza.

«La maggior parte degli alunni sta bene - conclude il preside - Qualche insegnante ha sintomi, ma prosegue la cura a domicilio. C'è qualche caso un po' più critico, ma per ora senza ospedalizzazione».

M. Co.

BIZZARONE Potenta benefica Salta l'iniziativa

L'appuntamento benefico organizzato dalla classe 1956 in programma oggi e domani è stato annullato e rinviato a data da destinarsi il 198.

BIZZARONE Le cresime sono rinviate

Rinviate Cresima e Prima comunione. Il parroco don Adolfo Bernasconi ha comunicato che le cerimonie previste per il 14, 16 e 22 novembre sono state annullate e rinviate a data da destinarsi. Inoltre i moduli di autocertificazione per la partecipazione alle celebrazioni religiose saranno distribuiti da domani in occasione delle funzioni stesse. L.198.

ALBIOLO Si ricordano i Caduti in guerra

Domani le celebrazioni del 4 novembre presso il monumento ai Caduti in Largo XX settembre, insieme all'Associazione nazionale alpini - Gruppi di Albiolo e alla Protezione civile intercomunale Prealpi. Si rivivono la popolazione a sporre il Tricolore all'esterno delle proprie abitazioni quale simbolo di condanna. L.198.

Il libro del professore per aiutare Casa Enrico

Albiolo

Il nuovo libro del professor **Luca Piergiorgianni** sostiene Casa Enrico di Albiolo della cooperativa sociale Agorà 97.

Nell'ambito della campagna di Agorà 97 "Come se fosse Casa tua" a favore d'interventi di ristrutturazione della Casa di Enrico di Albiolo e in particolare dei bagni Piergiorgianni promuove una iniziativa particolare. Si tratta di "Io e Miele per il sociale" - Aiuta i nostri giovani amici ad avere una casa sicura e tra tutte le donazioni sarà estratto un vincitore a cui sarà donato il nuovo libro intitolato "La tua zampa nella mia" e dedica speciale.

Dopo il successo dei primi due libri "Io e Miele" - Racconti a due mani e quattro zampe" e "A spasso con Miele", è arrivato quindi "La tua zampa nella mia".

Anche se la situazione è critica - fa sapere in una diretta, attraverso Facebook, Luca Piergiorgianni - donare rende felice perché non acquistare il libro per aiutare chi ha bisogno?». L. Tar.



Erba

REDEBBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 5823111 Fax 031 521303

Ernesto Calligari e galigari@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Botte p.botte@laprovincia.it 031 582366, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582556

«Vaccini solo per gli over 60» Il dottor Rivolta lancia l'allarme

Erba. Per il medico di famiglia «mai come in questo periodo sono richiesti anche dai giovani. La verità è che le dosi disponibili saranno riservate agli anziani non prima del 18 novembre»

ERBA. LUCA MEGHEL
«Alla fine riusciremo a vaccinare gli over 60 contro l'influenza, ma il grosso delle dosi non arriverà prima del 18 novembre. I più giovani si rivolgono alle farmacie per comprare i vaccini, ma temo che debbano mettersi l'anima in pace: quest'anno non arriveranno».

Giuseppe Rivolta, medico di famiglia erbese, si prepara a vaccinare centinaia di cittadini che rientrano nelle categorie più a rischio: lo farà nella sede dell'ex Asl in via Verdi a Ponte Lambro, messa a disposizione da Ats Insubria. Al pari dei suoi colleghi, da settimane riceve le telefonate degli assistiti che chiedono quando potranno vaccinarsi contro l'influenza.

Sensibilità
«L'Erbeso e il Triangolo Lariano hanno sempre avuto una certa sensibilità verso il vaccino antinfluenzale», dice Rivolta: «negli anni passati siamo arrivati a somministrarlo al 70 per cento degli anziani. Questa volta, alla luce della pandemia di Covid-19, la richiesta è ancora maggiore ma Regione Lombardia, come è noto, ha avuto grosse difficoltà di approvvigionamento».

Le categorie più a rischio - donne in gravidanza, persone con patologie delicate - sistano già vaccinando direttamente con Ats, ma gran parte degli anziani (il vaccino dal medico di base sarà gratuito per gli over 60, anche se la precedenza è degli over 65) resta in attesa.

«Per ora - spiega il medico - ho ricevuto 70 dosi in tre setti-

mane (20 la prima, 30 la seconda, 30 la terza), sono numeri bassissimi se pensiamo che dovrò vaccinare fino a 500 pazienti. Sto facendo la scorta, conto di partire dal 18 novembre quando l'approvvigionamento dovrebbe sbloccarsi: da quella data in poi riusciremo a vaccinare tutti gli anziani. Io sono uno dei medici che lo farà all'ex Asl di via Verdi a Ponte Lambro, evito assembramenti nel mio studio anche perché non ho ingresso e uscita separata».

Parerenetto
Per le categorie a rischio, che comprendono appunto gli over 60, Rivolta è ottimista: ci sarà da pazientare, ma alla fine dovrebbero arrivare dosi per tutti (anche se in ritardo rispetto ad altre Regioni italiane). Il punto è che nel 2020 il vaccino antinfluenzale è molto ambito anche dai giovani: i virologi consigliano a tutti di farlo, sarebbe utile per non confondere poi i sintomi dell'influenza con quelli del Covid-19.

Chi non rientra rientra fra gli anziani e le fasce a rischio può rivolgersi ai farmacisti, che stanno ricevendo centinaia di telefonate da parte degli erbesi che vogliono almeno mettersi in lista d'attesa.

«So che c'è questa forte richiesta - commenta Rivolta - ma se volete un parere da me, la risposta è molto netta: temo proprio che i più giovani debbano mettersi l'anima in pace, quest'anno non arriveranno sul mercato le dosi da somministrare anche a coloro che non rientrano nelle categorie protette».



Alcuni dei medici di famiglia del territorio erbese. Il dottor Giuseppe Rivolta è il terzo da sinistra

Il caso anche in Regione

Quattro per seimila abitanti «Più medici ad Albavilla»

Oltre seimila abitanti e solo quattro medici di base. Dopo l'unanimità in consiglio comunale, con il presidente e Carlo Tafoni che aveva scritto ad Ats Insubria, ora anche la minoranza incalza e fa massa critica portando la questione in Regione. A fine agosto era andato in pensione il dottor Giorgio Luraghi e per ora non è stato sostituito.

Sono quindi rimasti in quattro i medici in paese. Il problema è arrivato a Palazzo Lombardia attraverso un'interrogazione di Niccolò Carretta (Azione), Mattia Frigerio, capogruppo di minoranza ed esponente di Azione sul Lario, fa quindi quadrato anche con la maggioranza e il sindaco per arrivare a una soluzione: «È un anno davvero complicato: ho voluto esporre al

consigliere e Carretta quello che succede ad Albavilla, ma più in generale sul territorio - commenta Frigerio - C'è una situazione molto preoccupante, che fotografa l'assetto precario della medicina di base in Albavilla, ma che in realtà porta alla luce una delle tante criticità sanitarie che devono essere immediatamente sistemate. Tutto ciò vuole essere un segnale di estrema attenzione, ma ancor di più rappresenta l'estrema fattività che vogliamo portare nell'amministrazione del territorio».

S. ROT.

Addio a Canali Sindaco alpino di Asso per 10 anni

Lutto
Per quasi mezzo secolo è stato il capogruppo delle "pennere" e fondatore della fanfara

Sindaco per due mandati negli anni Settanta, imprenditore, fondatore della fanfara e storico capogruppo degli alpini per 46 anni.

È morto ieri **Enzo Canali**, 87 anni, una vita in primo piano in paese con più ruoli. Lascia la moglie **Giuditta Binda** e i figli **Tiziana** ed **Eugenio**, em malato da diverso tempo.

Ernesto Furni, attuale capogruppo degli alpini, traccia il ricordo: «È stato un punto di riferimento, non ho obsequanti altri gruppi abbiamo avuto per 46 anni lo stesso capogruppo - spiega - Era una persona dal grande carisma e personalità, tipica dell'imprenditore, quando ha deciso di lasciare ha voluto che prendessi il suo posto. Un'eredità importante. Era conosciuto da tutti i gruppi alpini del Comasco».

Gian Luca Rivolta è l'attuale presidente della fanfara di Asso: «Fu lui a fondarci nel 1969 con **Angelo Masciadri** ed è stato presidente per oltre trent'anni. Lo chiamavano l'imprenditore per quel suo piglio particolare che aveva. È stata una persona carismatica. Lo scorso anno volevamo andare a trovarlo ma era già abbastanza malissimo». Canali aveva una ditta di stampaggio forbici.

G. CIL



Enzo Canali

Ospedale, nuovi apparecchi con i soldi donati

Erba

Un rianimatore per i bambini più piccoli e due macchinari per rilevare velocemente il virus nei pazienti. Grazie alla generosità delle imprese e dei cittadini, l'ospedale Fatebenefratelli si sta attrezzando sempre meglio per fronteggiare la pandemia.

La ditta metalmeccanica Feat Group di Cesana Brianza ha donato un Ressauscitatore Trolley al reparto di pediatria, uno strumento indicato per il primo soccorso di neonati con distress respiratori. L'apparecchio eroga

alti flussi di ossigeno riscaldate e può assicurare assistenza tramite ventilazione non invasiva. «Un ringraziamento alla famiglia Cogo - dice il primario **Gaetano Mariani** - che ha permesso alla nostra pediatria di completare le strumentazioni del reparto in un periodo epidemico».

Con i fondi raccolti nei mesi passati sono stati acquistati due macchinari che riducono da quattro a un'ora i tempi di attesa dei risultati dei tamponi molecolari: in questo modo il pronto soccorso potrà smistare gli accessi molto più velocemente.

L.Men.



I medici **Gaetano Mariani** (sinistra) e **Giancarlo Calligari** (destra), al centro il priore fra **Giampietro Luzzato** e il direttore di struttura **Damiano Rivolta** con il nuovo rianimatore per i bimbi più piccoli

Smokie's
ARTICOLI PER SVAPÒ
ERBA
CORSO XXV APRILE 157 - 031611505



Cantù

PROVINCIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Fernando Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Botte p.botte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582556

Bar, serrande abbassate «Stavolta non riapriranno»

L'allarme. Le associazioni di categoria: «Vincono lo sconforto e i timori. Abbiamo sentito anche gente piangere, vedono la loro vita in fumo»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Qualche commerciante, al secondo giro di chiusura, non ce l'ha fatta più.

E, mentre era al telefono con l'associazione di categoria, è scoppiato in lacrime.

Alcuni bar, alla soluzione dell'asporto, nemmeno hanno voluto pensare: meglio chiudere per un mese e risparmiare sulla corrente, piuttosto che restare aperti per qualche panino o qualche caffè mandato fuori dalla porta.

Il rischio di dover contare chiusure legate alla pandemia, si ammette, è una certezza. Si tratterà di capire in che entità si manifesteranno le saracinesche abbassate. Umori neri e morale sotto i tacchi. L'obiettivo, ora, è salvare il mese di dicembre: la speranza di poter lavorare prima di Natale.

Primo giorno - ieri - di quasi lockdown anche a Cantù, con il quasi che fa la differenza. Chi, alla mattina, si è spostato in via Vergani direzione centro, ha trovato colonna in largo Adua.

Umore nero

Qualcuno che sembra più a disagio di altri, si nota. Il decreto permette infatti di andare a fare acquisti per necessità. I negozi aperti sono comunque meno del solito. Via Matteotti: decisamente vuota. Anche chi potrebbe restare aperto, è il caso degli esercizi pubblici, ha preferi-



Nessuno in via Matteotti, cuore della città

to mandare baristi e camerieri in casa» integrazione. Si notano quindi i bar chiusi sul crinale. Difficile se non impossibile, in questa situazione, stare in piedi solo con l'asporto. Anzi: si rischia di andare in perdita.

Timori e preoccupazioni, nella città dove bar e ristoranti hanno registrato in questi anni un'espansione. E dove tutto sommato, nonostante la crisi post 2008 e il boom dell'e-commerce, ha tenuto, pur con delle chiusure, anche la rete del commercio al dettaglio in abbigliamento e dintorni.

Ora, dopo un anno contrassegnato da due sberle di

lunghe chiusure forzate, sale anche la tensione tra gli stessi imprenditori.

«Una dura prova»

«È una dura prova, la situazione è molto toccante e afferma Alessandro Bolla - referente cittadino di Confcommercio Como per Cantù - Siamo tutti molto preoccupati. Ma è un lockdown che non ha senso, chi si può restare aperto, chi no. E poi comunque la gente è in giro. Alcuni codici Ateco possono lavorare. Altri no. Mentre i supermercati vengono presi d'assalto. Per questo non credo che questa chiusura fermerà il virus. C'è grande ma-

lumore».

Anche Carlo Tafuni, referente per i rapporti con le delegazioni, come Bolla, ha il telefono rovente. «La situazione è estremamente pesante, per Cantù, e per tutti i posti. C'è chi ha rinunciato, come bar, all'asporto, e si può anche capire. In questo momento la situazione è drammatica, ci auguriamo che la curva dei contagi fra dieci giorni ci consenta di fare il Natale. È arrivata la seconda mazzata, più faticosa da affrontare. Speriamo nel Natale. Lancio un appello: comprate nei negozi sotto casa, senza negozi, bar e ristoranti, città e paesi sono luoghi morti. Come Confcommercio Como, siamo un riferimento totale, stiamo ricevendo centinaia di telefonate di gente che vogliono capire la normativa. Ho sentito anche gente piangere in questi giorni, gente che ti racconta la sua vita. Da far venire il magone».

Situazione confermata anche da Confesercenti Como, con il presidente Claudio Casarelli.

«L'aria che tira è innanzitutto di sconforto e di dismissione. Sembra che non ci siano le forze per reagire. I sentimenti prevalenti sono rabbia e impotenza - afferma - I ristoratori non saranno in grado di coprire i costi. Il rischio chiusura? È una certezza. Le chiusure arriveranno. Il conto sarà una conseguenza di quello che non ha funzionato».



Un'immagine simbolo: serrande abbassate nella centralissima Via Manzoni, che è anche deserta: il lockdown si fa sentire

Il decreto del 3 novembre

La norma per le chiusure Coprifuoco dalle 22

Le norme legate al Covid-19 per la Lombardia sono esposte all'indirizzo dell'articolo 3 del Dpcm del 3 novembre: «Sono sospese le attività commerciali al dettaglio, fatta eccezione per le attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità, anche nei centri commerciali, ferme restando le chiusure nei giorni festivi e prefestivi. Sono chiusi i mercati, salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari. Restano aperte

le edicole, i tabaccai, le farmacie e le parafarmacie. Sono sospese le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie). Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio, nonché fino alle 22 la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione nelle adiacenze». Coprifuoco nazionale dalle 22 alle 5. Ordinali validi per un mese, eventuali allentamenti fra due settimane. C.Gal.

«Al giornale non si rinuncia» E torna il servizio a domicilio

CANTÙ

La decisione del Macri Café «La tendenza, per qualcuno, è di acquistare quotidiani per leggere di più e a casa»

Al giornale non si rinuncia, specie se si tratta del quotidiano del territorio, come La Provincia.

E così, anche per soddisfare le esigenze di chi, magari, è costretto in casa dalla quarantena

- anche soltanto per essere entrato in contatto con soggetti positivi, ma non solo - c'è chi si è attrezzato con il servizio dell'edicola a domicilio. È il caso del Macri Café, via Dante, che ha deciso di riproporre il servizio di consegna direttamente a casa a costo zero. Anche per chi preferisce semplicemente fruire del giornale in una modalità più comoda, che non lo costringa a uscire di casa.

«Le richieste sono appena

iniziate, copriamo tutta Cantù città, e Capiago Intimiano, ma valutiamo anche eventuali richieste dai comuni al confine con Cantù», spiegano Giuseppe Chiara Macri. Si può telefonare al 394 2030549 per informazioni e per ordinare il proprio giornale, riviste comprese. Il servizio consegna è gratuito.

In centro città, attorno a piazza Garibaldi, in questi primi giorni di quasi lockdown so-



Chiara Macri nell'edicola di via Dante

no aperte diverse edicole. Due esempi nelle vicinanze della piazza sono i punti vendita di Via Arliberto e di piazza Sirtori.

«Si sta lavorando bene, per me questo primo giorno è come un giorno normale - spiegano - vedremo poi quel che succederà dall'inizio della prossima settimana, quando magari le persone potrebbero stare in casa più di ora. Al fine settimana, c'è anche più movimento per la spesa del sabato. Aspettiamo ancora qualche giorno per capire esattamente cosa succede. La tendenza, per qualcuno, è di acquistare giornali per leggere di più e a casa. E a La Provincia, comunque, vedo che non si rinuncia». Appunto.

C. Gal.



ESTRAZIONE IL 9 GENNAIO

**Già stampati 12.500 biglietti
Una lotteria con 20 premi**

Hanno già stampato 12.500 biglietti, da distribuire ai commercianti cittadini. E in palio ci sono 20 premi, 20 buoni da spendere nei negozi canturini, da mille euro in giù. Un'iniziativa già organizzata in passato, e che ora viene ri-

proposta da Per Cantù. Si chiama "Caccia al Buono di Natale", lotteria a premi. Partecipare è facile, basta fare i propri acquisti entro il 24 dicembre nei negozi aderenti, ovvero quelli che esporranno la vetrofania arancione "Caccia al Buono di Natale" per avere la possibilità di

ricevere gratuitamente uno o più biglietti della lotteria per partecipare all'estrazione finale del 9 Gennaio 2021. Non appena i negozi saranno riaperti, almeno. Con un pensiero da parte di Per Cantù, ad Angelo Cappelletti, che per primo ideò questa lotteria, e a Guido Guazzoni, che

ha dato una mano a farlo ora. L'associazione Pro Loco Per Cantù invita tutti i commercianti, del centro e delle frazioni, a prenotare i biglietti al più presto. Contattandoli per informazioni al 348.74.47.493 oppure al 327.81.29.508.
S. CAT.



La protesta dei commercianti «Addio a Shopping & design»

La decisione. Molti negozi non allestiranno la vetrina per la manifestazione Il Comune lancia i Buoni di Natale per cercare un rilancio nel periodo festivo

CANTÙ
SILVIA CATTANEO
In quest'annata segnata dal Covid, tutto finisce per essere condizionato dalla pandemia.

E così anche le manifestazioni natalizie si trasformano in un'occasione per sostenere i negozi di vicinato, che in questi giorni si trovano ancora più in difficoltà a causa del lockdown che ha costretto molti ad abbassare la serranda. Situazione che ha creato enorme malumore, al punto che molti esercenti che hanno aderito a "Shopping & design. La vetrina è mobile", uno degli eventi principali del Festival del Legno, giunto a 13 edizioni, hanno deciso di non allestire la propria vetrina a causa dell'enorme amarezza causata da questa nuova chiusura forzata.



Una delle vetrine allestite per Shopping & design

amarezza - ha sottolineato l'assessore alla Cultura **Isabella Girgi** rivolgendosi ai commercianti - e vi sono vicini. Io ci credo, ci siamo. Purtroppo il nuovo dpm ha bloccato molte attività, soprattutto negozi di abbigliamento e calzature. Speriamo che davvero il 3 dicembre tutto questo termini.

La reazione
Come ha rimarcato il consigliere comunale e delega agli Eventi **Valeriano Maspero**, il Covid ha trasformato un'iniziativa che già si teneva nel passato in un'occasione per manifestare vicinanza ai negozi di prossimità e sostenerli concretamente. Ne hanno bisogno.

Alessandro Bolla, referente cittadino di Concommercio con negozio in via Matteotti, e appartenente alle categorie merceologiche costrette a chiudere, confermava il clima tetro nella vasca dello shopping canturino: «Io personalmente sono rimasto in negozio per preparare la mia vetrina per Shopping & Design, ed è davvero un peccato che molti non vogliono andare avanti. Abbiamo anche il tempo per farla. Da queste situazioni complicate bisogna cercare sempre di trarre qualcosa di positivo anche per noi».

Anche l'amministrazione cerca di fare la propria parte: «Qualunque tipo di iniziativa in questo momento può dare vita a un incremento dei consumi è bene accetto» - ha detto il vicesindaco **Molteni** - «Noi stiamo cercando di fare il possibile, gli aiuti sono importanti, stimolare i consumi è fondamentale».

La manifestazione "boicottata"

**Edizione con 100 iscritti
Ma arrivano le defezioni**

Prima ancora del Festival del Legno, già c'era "Shopping & Design. La vetrina è mobile", l'iniziativa che vede esporre nelle vetrine dei negozi cittadini i pezzi pregiati della produzione del settore. Quest'anno tra bocciata quota 13 edizioni e ha eguagliato il record dell'anno scorso con 100 adesioni. Ma a quanto pare molti aderenti, amareggiati perché le loro vetrine devono restare chiuse senza lockdown,

non sono intenzionati a procedere con l'allestimento. Il tema del Festival, quest'anno, è l'audacia e vista l'impossibilità di organizzare eventi in presenza, sarà un'edizione quasi esclusiva e interamente all digital, tutta online. In attesa della kermesse vera e propria in programma dal 19 al 22 novembre si apre oggi, sul sito www.festivaldellegnocantù.it con il tour virtuale di Botteghe Aperte. **S. CAT.**

L'amarezza
Iniziativa che appare a metà tra la stanchezza e la pacifica protesta e che viene compresa persino da chi il Festival l'ha organizzato, l'assessore alle Attività Produttive **Giuseppe Molteni**: «Capisco lo sconforto che li ha colpiti, credo sia giustificabile. Siamo tutti d'accordo che si debba fare qualcosa per fronteggiare la situazione, ma capisco anche che qualcuno possa essere amareggiato dalla situazione».

Primo giorno di lockdown, ieri, e l'umore dei commercianti canturini, come comprensibile, è pessimo, soprattutto perché colpisce solo alcune attività, grazionando molte altre.

E proprio ieri è stata presentata l'iniziativa natalizia "Caccia al Buono di Natale", lotteria

Giuseppe Molteni
«Capisco lo sconforto
Ma dobbiamo fare qualcosa»

L'iniziativa:
chi farà acquisti
in centro città
potrà vincere buoni
fino a mille euro

a premi organizzata da associazione Pro Loco Per Cantù, amministrazione comunale e con la collaborazione di Concommercio e Confesercenti. Facendo acquisti nel proprio negozio di fiducia ci si potrà veder consegnare dei biglietti della lotteria, che il 9 gennaio verranno estratti. In palio 20 buoni da spendere nei negozi aderenti, di valore dai mille euro del primo premio a cento.

Come ha spiegato il presidente di Per Cantù **Enrico Broggi** ora - o meglio, una volta riaperti - partirà la distribuzione dei biglietti tra i negozi, e la speranza è che aderiscano in tanti, in centro e nelle frazioni. Ma per il momento, molti sono chiusi. «Comprendo la vostra

Botteghe aperte "virtuali", da oggi i filmati sul web

Festival del Legno
Il tema "Audacia 2020" è quantomai centrato il clou della manifestazione tra il 19 e il 22 novembre

Oggi, un'anteprima importante del Festival del Legno.

Perché, da questa mattina, sul sito www.festivaldellegnocantù.it, sarà possibile vedere i filmati di Botteghe Aperte, nel formato digitale a distanza: un tour nei capannoni delle aziende del legno arredo del territorio,

possibile attraverso Internet. Il Festival del Legno Audacia 2020 entrerà nel vivo fra due settimane, tra giovedì 19 e domenica 22 novembre.

Botteghe Aperte, quest'anno, sarà quindi un'esperienza online che permetterà di vedere e toccare con mano la trasformazione del legno in prodotto d'arredo e design. L'eccezionale situazione sanitaria ha trasformato il Festival in un evento digitale e anche il format Botteghe Aperte 2020 non è stato risparmiato. Il Comune, non volendo rinunciare a questa ini-



Sulle vetrine le locandine della manifestazione digitale

ziativa, ha ideato così il tour virtuale. Con il supporto di professionisti del settore - la cooperativa sociale Mondovisione - l'Amministrazione Comunale ha realizzato dei videoacconti dedicati alle aziende artigiane canturine.

«L'Amministrazione comunale, garantendo lo svolgimento del Festival del Legno anche in questo complicato periodo in cui le recenti misure anticovid hanno creato sconforto in molti commercianti - ha avuto modo di affermare il vicesindaco e assessore alle attività economiche

Giuseppe Molteni - vuole lanciare un messaggio forte: noi ci siamo». Tra le iniziative online previste prossimamente, l'installazione a Galliano, "Portali del Tempo", con sculture di **Gabriele Tagliabue** e **Isa Beatrice Soldati**, in video. Così come la presentazione della Collezione Bruno Munari. Si parte anche con gli abbinamenti vetrina e azienda di Shopping & Design, nonostante il periodo di chiusura forzata per molti negozi. Quindi, dal 19 al 22 novembre, eventi in diretta streaming.
C. Gal.



Primo piano | Emergenza sanitaria



L'ULTIMO DPCM

Ieri in città è stato riattivato il Centro operativo comunale (Coc), al servizio della popolazione per informazioni e richieste di aiuto, operativo tutti i giorni dalle 8 alle 17

«Limitazioni stringenti, vietato allontanarsi da casa» Il sindaco Landriscina interviene sul nuovo lockdown Anche negli altri comuni le amministrazioni valuteranno l'evolversi della situazione



Mario Landriscina



Veronica Airolù



Roberto Fornasiero

(Chiar.) Il giorno d'inizio del secondo lockdown è arrivato. Solo poche settimane fa questa ipotesi sembrava lontana e invece da oggi si ferma tutto, o quasi.
«I Comuni, naturalmente, si preparano a rivivere, sebbene più attrezzati e maggiormente preparati, i tempi duri del primo blocco. Colpisce molto, sebbene si tratti di una novità, l'impossibilità di muoversi anche nell'ambito del proprio comune, salvo per i casi consentiti. «In attesa di doverci chiarimenti ministeriali, va detto che le limitazioni agli spostamenti nelle regioni rosse sono ancora più stringenti rispetto a marzo». È infatti vietato allontanarsi da casa se non vi siano motivi di salute, lavoro o necessità - interviene il sindaco di Como, **Mario Landriscina** - Per necessità si intende anche la fruizione di servizi aperti (innanzitutto negozi alimentari), tuttavia oggi più che a marzo, occorre riferirsi all'esercizio più vicino a casa in grado di soddisfare l'esigenza. La Prefettura programmerà i necessari controlli coinvolgendo tutte le forze dell'ordine e la polizia locale. Intanto ieri pomeriggio in città è stato riattivato il Centro operativo comunale (Coc), al servizio della popolazione per informazioni e richieste di aiuto, operativo tutti i giorni, compresi i festivi, dalle ore 8 alle ore 17. È possibile contattare il numero 031 262770 o scrivere un'email a coc.como@comune.como.it. Il Coc sarà presieduto dal sindaco Mario Landriscina, dall'assessore alla protezione civile **Elena Negretti**, dal settore Polizia locale e Protezione civile, dal



I controlli della polizia locale durante il primo lockdown. Da oggi scattano le limitazioni

settore Servizi sociali, nonché dai volontari della Protezione civile.
Si lavora anche negli altri centri del territorio, come per esempio a Erba. «Per adesso ci atterremo ovviamente a quanto previsto dal Dpcm - spiega il sindaco **Veronica Airolù** - Sarà poi necessario valutare l'impatto dei primi ritorni di lockdown per verificare la possibilità di apportare dei correttivi, nei limiti di ciò che ci è consentito, per garantire la miglior assistenza possibile alla popolazione».
Pure nei comuni più piccoli, come ad esempio a Fino Mor-

nasco, la macchina organizzativa è pronta. «Per ora il cimitero così come la piattaforma ecologica e il parco restano aperti. Vedremo poi l'evolversi della situazione. Ovviamente vigileremo sul rispetto delle norme - dice il sindaco **Roberto Fornasiero** - E chi dovrà uscire dal territorio comunale, ad esempio per andare al supermercato, visto che nel nostro territorio non ce ne sono, lo potrà fare andando nel comune più vicino. Per ora infatti non essendoci spettacoli nel nuovo Dpcm ci rifacciamo a quanto era stato deciso in occasione del primo lockdown».

Raccolta rifiuti

Stop alla differenziata per chi è positivo o si trova in quarantena

Cambiano le modalità di raccolta e di esposizione dei rifiuti a Como in questa fase di emergenza sanitaria, in particolare per le persone positive o per quanti si trovano in quarantena obbligatoria.
Sono state infatti elaborate sulla base delle indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità e sono pubblicate anche sul sito del comune all'indirizzo www.comune.como.it/it/servizi/ambiente-e-verde/rifiuti/raccolta-differenziata-a-casa/ le nuove indicazioni.
Le regole prevedono innanzitutto che chi non è positivo al tampone e non è in quarantena possa continuare con la raccolta differenziata separando correttamente organico, carta, plastica, vetro, lattine e tutto il



Cambiano le regole in città per la gestione dei rifiuti

resto. Fazzoletti, mascherine e guanti usati vanno gettati nell'indifferenziato.
Chi è positivo o in quarantena obbligatoria non deve più differenziare i rifiuti di casa. Deve gettare tutto nell'indifferenziato, utilizzando due o tre sacchetti possibilmente resistenti (uno dentro l'altro) all'interno del contenitore per i rifiuti. Prima di esportarli per la raccolta, vanno indossati guanti monouso e vanno chiusi bene i sacchetti, senza schiacciarli con le mani, utilizzando dei lacci di chiusura o nastro adesivo. Successivamente i guanti usati vanno gettati nei nuovi sacchetti dell'indifferenziato e vanno lavate le mani. Gli animali da compagnia non devono accedere al locale in cui sono presenti i sacchetti di rifiuti.

Lo scontro

«Lombardia zona rossa almeno per due settimane»

Le precisazioni di Fontana dopo le polemiche. Duro attacco di Alfieri (Pd)

Il presidente della Lombardia **Attilio Fontana** è intervenuto ieri mattina per precisare che la Regione per le prossime due settimane non potrà intervenire sulle regole della zona rossa. «L'ordinanza firmata dal ministro della Salute **Roberto Speranza** ha decretato la zona rossa su tutto il territorio regionale, senza alcuna possibilità di deroghe - ha detto il governatore - Solo successivamente, dopo almeno due settimane, sulla scorta dell'evoluzione della situazione è possibile per i presidenti di Regione chiedere delle misure di allentamento per determinati territori. Questa interpretazione del Dpcm mi è stata confermata al telefo-



Attilio Fontana



Alessandro Alfieri

no dallo stesso ministro». È sempre durante il breve incontro di ieri ha fatto un'ulteriore precisazione. «Colgo questa occasione - ha aggiunto Fontana - per dire ai cittadini lombardi che già hanno fatto dei grandi sacrifici, che dobbiamo ancora tenere duro per un po'. Agli imprenditori che subiscono un altro duro colpo dal lockdown delle loro attività garantisco che non arretrero di un passo finché il governo non avrà erogato le risorse promesse ed effettuato i ristori. Soprattutto voglio ringraziare anche tutto il personale sanitario su cui ancora una volta pesa il lavoro più faticoso».
Le parole di ieri mattina so-

no state accompagnate da un duro scambio di attacchi con il senatore del Pd **Alessandro Alfieri**. Quest'ultimo infatti ha reagito alle proteste di Fontana che chiedeva di valutare la fascia di criticità in cui inserire la Lombardia su dati recenti, protestando inoltre anche per la lentezza nella comunicazione da parte del ministro della Salute. «In queste due settimane, nonostante le nostre ripetute richieste, Fontana ha perso tantissimo tempo a fronte di contagi e ricoveri in fortissima crescita. Non si è voluto prendere la responsabilità di misure più restrittive e ha rimpallato la scelta al governo che ha preso decisioni dif-

fícili per mettere in condizioni il sistema sanitario lombardo di reggere l'urto della pandemia - ha detto Alfieri - Adesso Fontana si sveglia e dice di essere stato estromesso e di essere in possesso di dati incoraggianti». Questo l'attacco di Alfieri, raggruppato Pd in commissione Esteri a Palazzo Madama.
«Bene - dice Alfieri - il faccia conoscere anche a tutti lombardi i dati, visto che gli organi ufficiali di Regione continuano a dare numeri in crescita nei ricoveri e nelle terapie intensive. Ripasso per Fontana: il Dpcm prevede che può sulla base di nuovi dati chiedere l'esclusione di parti del territorio regionale dalle

misure più restrittive. Si comporti da presidente di regione Lombardia e non da cameriere di Salvini». Sempre trentino il sottosegretario di Regione Lombardia con delega ai Rapporti con il consiglio Regionale, **Fabrizio Turba** ha chiesto, visto che i ristori non saranno né immediati né tantomeno sufficienti, di dare «un segnale immediato ai cittadini lombardi che si trovano in una situazione già particolarmente difficile. È indispensabile quindi che il Governo annulli subito il pagamento della tassa per l'intera Lombardia». Necessità ancora più urgente - ha aggiunto Turba - a fronte delle tante scadenze di pagamento delle tasse, imposte e tributi previste nel mese di novembre a cui devono far fronte le partite iva e le persone fisiche. A questi lavoratori che in tutti questi mesi hanno sofferto in silenzio è fondamentale dare un segnale immediato».



Primo piano | Emergenza sanitaria



ZONA ROSSA

Lario chiuso per Coronavirus Torna il lockdown e fa paura

Primo giorno con negozi serrati e divieto di uscire di casa

Cosa cambia
Rispetto al lockdown generale di marzo sono state preservate dalla chiusura le attività produttive, gli uffici e anche alcune categorie di esercizi, dalla vendita di biciclette agli autorifornitori. Immuni all'Area Rossa anche tutti i negozi di alimentari, tabacchi, edicole, farmacie e parrucchieri, ma non le estratte

feri sera c'è chi ha ricevuto i clienti fino all'ultimo minuto prima del coprifuoco, chi ha salutato i compagni di scuola, chi preparato le provviste del menu d'asporto, con il groppo in gola. Da questa mattina chiude la provincia di Como, come tutta la Lombardia. Si scrive "Area Rossa" si legge lockdown. Non sono molte le differenze rispetto allo scorso marzo. Anche questa volta c'è poi l'incognita sulla durata. Almeno due settimane di "Area Rossa" per la Lombardia, ma il Dpcm firmato dal premier Conte vale fino al 3 dicembre, un mese.

CHI SI MUOVE DI CASA

Il decreto vieta di muoversi se non per lavoro, salute ed esigenze anche dentro il comune di residenza. Vietato varcare i confini comunali. Ma come è possibile anche fare la spesa per chi vive in un paese del lago, dove non ci sono alimentari? «Per i piccoli comuni è prevista una derogà a sugli spostamenti per i servizi essenziali, nel caso in cui nel paese non ci siano o siano insufficienti» spiega Mauro Guerra, presidente di Ancl Lombardia e sindaco di Tremezina.

ATTIVITÀ COMMERCIALI

Bar, ristoranti, tutti i negozi, esclusi gli alimentari e i beni di prima necessità, sono chiusi da questa mattina. Dalla Confindustria si cerca di guardare al futuro. «Ritardi ed errori pesano tanto ed hanno contribuito a trasformare l'emergenza sanitaria in emergenza economica e sociale» spiega il presidente di Confindustria Como, Giovanni Ciceri - Si rischia di cancellare la forza del territorio. Per riaprire è necessario che vengano messi in campo indennizzi adeguati e tempistiche e moratorie fiscali e creditizie ampie ed inclusive. Nessuno sia lasciato senza risposte e senza aiuto. Questa volta, sbagliare è vietato. Ne va della tenuta sociale del Paese» conclude Ciceri.



Mauro Guerra



Giovanni Ciceri



Enzo Fattinato

ARTIGIANI IN DIFFICOLTÀ

«Il vero problema degli imprenditori riguarda le misure di sostegno» spiega il funzionario di Cna addetto alle relazioni d'impresa, Enzo Fattinato. Annunciate da sei mesi e mai varate. Ci si aspettava la chiusura, ma non così. Si ferma solo il Nord, le due regioni più produttive. Una guerra va affrontata come tale, non con una tendina che chiude da una parte e apre dall'altra. Assurdo. Nell'articolato degli alimentari, rispetto al primo lockdown è stato oncoso l'asporto a gelateria e pasticceria, ma se la gente non può muovere, nessuno venderà. Uno studio dice che il 50% delle attività di ristorazione non riaprirà nel 2021. Lavorano i parrucchieri, è vero, ma con chi? Abbiamo il settore del trasporto privato, del pullman paralizzato da mesi. Dipendenti in cassa integrazione, ditte verso la chiusura. Un costo sociale altissimo. Vorrei capire perché quei mezzi e quelle persone non sono state usate per rinforzare il trasporto pubblico delle scuole. Sarebbe costato meno. Hanno chiuso i negozi di mobili che hanno espositore di mille metri quadrati, sono tanti i paradossi di questa "Area Rossa".

SI VA DAL PARRUCCHIERO

«A livello nazionale la nostra categoria è riuscita a convincere il governo a farci stare a aperti» spiega Marco Rossi, referente del settore per la Cna - Io ho un negozio in città, conto di lavorare al 90-100%, ma chi ha il suo salone in un paese, senza la possibilità degli spostamenti, come farà? Non avremo i ristori visto che ci hanno lasciato aprire, speriamo di dare un po' di conforto alle nostre clienti».

DIDATTICA A DISTANZA

Dagli 800 a 1000 al mese, circa il 50% dell'intera popolazione scolastica del territorio parteciperà solo a lezioni online, da casa, come era successo questa primavera. Agli studenti

AREA ROSSA: LE REGOLE

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri

- » È vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio Comune, in qualsiasi orario, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute; vietati gli spostamenti da una Regione all'altra e da un Comune all'altro.
- » Chiusura di bar e ristoranti 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.
- » Chiusura dei negozi, fatta eccezione per supermercati, beni alimentari e di necessità.
- » Restano aperte edicole, labaccherie, farmacie e parafarmacie, lavanderie, parrucchieri e barbieri. Chiusi i centri estetici.
- » Didattica a distanza per la scuola secondaria di secondo grado, per le classi di seconda e terza media. Restano aperte, quindi, solo le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e la prima media. Chiuse le università, salvo specifiche eccezioni.
- » Sono sospese tutte le competizioni sportive salvo quelle riconosciute di interesse nazionale da Coni (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) e Cip (Comitato Italiano Paralimpico). Sospese le attività nei centri sportivi. Rimane consentito svolgere attività motoria nei pressi della propria abitazione e attività sportiva solo all'aperto in forma individuale.
- » Sono chiusi musei e mostre; chiusi anche teatri, cinema, palestre, attività di sale giochi, sale scommesse, bingo, anche nei bar e nelle tabaccherie.
- » Per i mezzi di trasporto pubblico è consentito il riempimento solo fino al 50%, fatta eccezione per i mezzi di trasporto scolastico.



Marco Rossi

delle superiori e agli universitari si aggiungono infatti quelli di prima e seconda media.

IN CHIESA SI PUÒ

Il Dpcm conferma le regole per pratica religiosa in ben 18 pagine di allegato, due per ogni credo, dal cristianesimo in ogni sua derivazione all'Islam, dall'ebraismo al culto buddhista. Dalla Diocesi confermano il rinvio di cresime e altri sacramenti per la presenza di ragazzi nei gruppi in quarantena fiduciosa. L'ultima data utile per le celebrazioni nel corso del 2020 sarebbe stata domenica 22 novembre.

P.An.

La cultura

Boccata d'ossigeno per le librerie del territorio Le rivendite saranno aperte, da giocare anche la carta della consegna a domicilio

Musei e teatri pubblici e privati saranno almeno fino al 3 dicembre, chiuse da oggi anche le biblioteche (che dallo scorso lockdown non hanno peraltro più riconquistato il ruolo di luoghi di studio e consultazione fisica), le librerie del territorio rimangono aperte per la gioia di chi ha cuore la cultura - o per chi ha necessità di avere una determinata pubblicazione per studio, diletto o lavoro. Ovviamente si rimane aperti nel rispetto delle normative sanitarie in vigore per tentare di arginare l'emergenza pandemica: nei detergenti, mascherine obbligatorie, distanze di al-

» Maspero
In molti con la quarantena hanno riscoperto il piacere di tenere un libro in mano

meno un metro tra le persone e gruppi contingenti in proporzione alle caratteristiche dei singoli locali. Un'apertura di credito - chiesta e ottenuta a gran voce a livello nazionale dalle associazioni che rappresentano gli interessi di editori e librai - che i gestori considerano un valore, vista l'esperienza del precedente periodo di lockdown. Ad esempio per Anna Corbella della "Libreria di via Volta" di Erba questo è nonostante la serietà dell'emergenza sanitaria in atto un momento in cui nutre fiducia: «Abbiamo investito, ad esempio ci siamo

messi a rifare i pavimenti. E soprattutto abbiamo coltivato ancor di più rapporti di fedeltà con i clienti. Diamo più di prima consigli al telefono e siamo forti dell'esperienza del precedente lockdown sempre pronti a fare la nostra parte anche con le vendite per corrispondenza e le consegne a domicilio». Anche per Manuela Maspero della libreria Libbooks di Cantù la vendita a domicilio sperimentata tra fine inverno e primavera a causa delle limitazioni al commercio è stata un banco di prova utile. «Non ho mai smesso di farle e a maggior ragione in questo momen-

to, grazie alla rete a cui ci affidiamo che è "Libri da asporto" per le consegne più lontane. Abbiamo instaurato una ottima collaborazione con l'edicola a noi vicina per le consegne più immediate, si è creato un circolo virtuoso. Quando abbiamo riaperto abbiamo percepito un maggiore interesse per il libro, abbiamo conosciuto nuovi clienti. Forse l'assenza forzata dalle librerie durante la quarantena ha avuto un effetto positivo in tanto caos: molti hanno riscoperto il piacere di tenere un libro in mano, di immergersi nelle storie scritte».

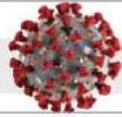


L.M.

L'interno della libreria Feltrinelli di via Cantù a Como



Primo piano | Emergenza sanitaria



IL CONFINE

Ieri in Canton Ticino si sono registrati altri 256 tamponi positivi, due decessi, 65 ricoveri ospedalieri, 7 dei quali tra terapia intensiva e letti con l'ossigeno

In Svizzera si può ancora andare per lavoro e studio

La conferma del comandante provinciale della guardia di finanza

Treni cancellati

Dal 9 novembre al 2 dicembre le Ffs Ferrovie Federali Svizzere hanno cancellato 5 treni per l'Italia sulla linea tra il San Gottardo e Milano (il capolinea diventa Chiasso), uno tra Ginevra e Milano; annullato inoltre il diretto per Venezia e parzialmente soppressa la linea Tilo S50 tra Varese e Malpensa

Si può andare ancora in Svizzera? Il nuovo Dpcm non interviene sulle frontiere tra Stati, ma è anche vero che con la Lombardia in "Zona Rossa" sono addirittura vietati gli spostamenti dentro il comune di residenza, tra un comune e l'altro e tra le regioni, tranne che per lavoro, necessità e salute. Il principio vale anche per il confine con l'Italia. Per motivi di studio, lavoro e salute, ci si può ancora muovere tra Svizzera e territori di confine. I lavoratori frontalieri e chiunque si sposti per motivi di lavoro (anche i lavoratori autonomi) e coloro che si spostano per motivi di studio e per motivi sanitari possono oltrepassare la frontiera. E comunque sempre garantito il rientro all'indirizzo di residenza anche nelle zone rosse. Così come rimane il diritto di transito tra la Svizzera e le regioni italiane senza vincoli di mobilità.

«Ho avuto questa mattina (ieri, ndr) un rapido confronto con gli ufficiali alla frontiera - dichiara il comandante provinciale della Guardia di finanza, Giuseppe Coppola al "Corriere di Como" - posso confermare che il transito dalle dogane sarà consentito per le necessità previste dal decreto. In



Nessun blocco alle dogane per i frontalieri o per chi deve muoversi per motivi di studio e "necessità"

marzo avevamo una situazione diversa. Nei primi giorni sarà sicuramente applicato il buon senso. Abbiamo la fortuna che su alcuni valichi ormai i nostri uomini conoscono molto bene i frontalieri, quindi non sarà necessario controllare auto per auto» con conseguenti problemi di lunghe code al confine. In primavera difficoltà erano state causate anche dalla chiusura da parte svizzera dei valichi mi-

nori, provvedimento che al momento non è stato preso. Per quanto riguarda la casistica di chi può rientrare nel passaggio della frontiera "per necessità", il comandante dei finanzieri si dice preparato a tutto.

«Durante la primavera una signora voleva assolutamente passare per dare da mangiare ai suoi gatti rimasti soli nella casa oltreconfine - spiega ancora il comandante - Della vicenda

si interessò anche la Protezione animali, ma tutto poi si è risolto con il buon senso dei nostri uomini. Certo, le comunicazioni devono essere puntuali. C'è il modello dell'autocertificazione fatto apposta. Ci siamo già passati, ripeto. Non sarà come in primavera» assicura il colonnello.

Attualmente la situazione del contagio appare speculare da una e dall'altra parte del confine. Ieri in Ticino si sono registrati 256 positivi, 2 decessi, 65 ricoveri ospedalieri, 7 dei quali tra terapia intensiva e letti con l'ossigeno. Da ieri la mascherina è diventata obbligatoria anche in tutti gli spazi delle scuole medie, per decreto del Consiglio di Stato. Nel frattempo l'effetto Covid pesa anche sui trasporti ferroviari tra la Svizzera Italia e Francia. Le Ferrovie federali svizzere, visto il drastico calo di passeggeri, taglieranno dal 9 novembre al 12 dicembre una serie di treni. Cinque quelli per l'Italia sulla linea tra il San Gottardo e Milano (il capolinea diventa Chiasso) uno tra Ginevra e Milano. Annullato il diretto per Venezia, parzialmente soppressa la linea Tilo S50 tra Varese e Malpensa.

Paolo Annoni

Carta Vetrata

di Giorgio Civati



Controllateci, non siamo capaci di autogestirci

Come siamo arrivati, di nuovo, in questa situazione? Come ci siamo ritrovati, dopo la chiusura totale di marzo e aprile e l'euforia - immotivata - dell'estate, in una situazione sanitaria ancora fuori controllo, con nuove misure restrittive e preoccupazioni diffuse sia per la tenuta del sistema sanitario che per la stabilità economica ma anche sociale, e una nuova chiusura che parte proprio oggi?

Le risposte sono molteplici, così come le responsabilità e le

leggerezze, a ogni livello. Su un aspetto, però, ci pare utile riflettere ed è quello che riguarda una incapacità diffusa di molti di noi, quasi tutti, a rispettare le indicazioni, attenersi alle precauzioni consigliate, fare ciò che va fatto.

Alle regole, a quanto pare, obbediamo: ci hanno chiusi in casa in primavera e li siamo rimasti. Poi, però, ci hanno detto che si poteva uscire e fare quasi tutto ma con le dovute cautele e abbiamo sbracato. Distanziamento,

mascherine, lavaggio frequente delle mani sono tornate un optional quando invece erano ancora una necessità.

Colpa dell'uomo "medio" e mediamente imbecille, categoria nella quale rientriamo più o meno tutti compreso chi scrive. E, però, se siamo qui, oggi, in questo secondo lockdown, chi si è assunto la responsabilità di governarci, da Roma al minuscolo comunello, doveva saperlo che siamo inaffidabili. E quindi provvedere.

Parliamo di controlli: tra marzo e aprile con pochissime persone in giro era facile, ma con la riapertura - regolata, parziale, da gestire con mille attenzioni almeno sulla carta - proprio i controlli sono diventati troppo blandi. E noi, tutti noi o quasi, abbiamo vissuto con una leggerezza che non ci era consentita, che non

ci doveva essere consentita.

Dunque, va dato per tristemente assodato che non siamo capaci più di tanto di autogestirci. Non stiamo invocando multe e magari galera, ma semplicemente indicazioni, raccomandazioni, anche rimproveri se è il caso, da parte dell'autorità nelle sue forme più semplici e concrete e cioè le forze dell'ordine in genere. Senza nessuna pretesa di valore statistico, riportiamo che da maggio a oggi, da comaschi qualunque, abbiamo assistito personalmente a un solo richiamo da parte di un vigile a gente senza mascherina quando invece era obbligatorio indossarla. Un po' pochino...

E la troppa gente al bar? E le passeggiate in gruppo in viale Geno o ai giardini a lago? E le leggerezze, l'incoscienza, il menefreghismo di molti, qui come altrove? E gli

assembramenti, solo qualche giorno fa per esempio, per andare a sciare, tutti ammassati agli impianti di risalita? E le spiagge, i bagni, le feste, le cene e gli aperitivi?

Da Como a Roma passando per ogni angolo d'Italia ci pare evidente che chi doveva controllare non l'ha fatto a sufficienza. Le forze dell'ordine avevano anche altro di cui occuparsi, sia chiaro, ma molto è andato storto. C'erano, ma non abbastanza.

È una resa, questa, una triste ammissione dell'incapacità di tutti noi di autoregolarci e di salvaguardare la salute nostra e degli altri. Ma in questa situazione di emergenza, occorre l'onestà di riconoscerlo: controllateci, anche in questa nuova fase partita oggi, da soli non ne siamo capaci.



Primo piano Emergenza sanitaria



I NUMERI

Al Sant'Anna ieri mattina erano ricoverati 260 pazienti (21 dei quali in terapia intensiva), 25 a Cantù (di cui 6 in terapia intensiva) e 22 a Mariano Comense



Le ambulanze all'esterno del pronto soccorso del Valduce, in via Santo Garovaglio foto Colombi



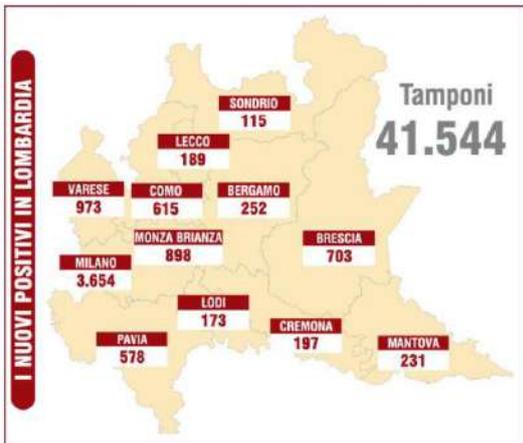
Il commento
Odissea telefonica per il vaccino

di **Lorenzo Morandotti**

Dallo scorso 3 novembre la prenotazione della vaccinazione per minori con fragilità dal 6 mesi ai 18 anni va effettuata telefonando al numero verde gratuito 800.993.536, dal lunedì al venerdì, dalle 8.15 alle 12.30. Così prescrive il sito dell'Asst lariana nella sezione relativa alla *Coronavirus* *vaccinale anti/influenza 2020*. Volti sorridenti - bimbo, donna in dolce attesa, anziano, un giovane medico - fanno parte di una strategia comunicativa volta, come è giusto e necessario, a tranquillizzare, accudire, far sentire la città/di stanza mano sola in questa situazione così complicata e difficile per tutti. Peccato che la distanza sia subito ribadita alla prova dei fatti. Speriamo sia un caso isolato. Cronaca di una mattina feriala, quella di ieri: mamma e papà (io e mia moglie), confortati da parere pediatrico, decidono di vaccinare la figlia per non esporla ulteriormente a rischi di complicanze correlate all'influenza. Il conto esatto delle chiamate l'abbiamo perso, ma possiamo, tabulati telefonici alla mano, documentare che dal portatile di casa, non partite oltre la trentina di chiamate e il numero verde al 90% ci ha risposto, dalle 8.30 alle 11.30, con voce registrata a sancire l'inascoltabilità di qualsiasi operatore con invito a richiamare più tardi. Salvo un'unica volta, in cui abbiamo imboccato il tunnel elettronico giusto (manco fosse un film tipo *Matrix*) e ci siamo trovati per mezz'ora buona di attesa con sottofondo di musica classica sperando che qualcuno si degnasse di rispondere. Peccato che poi la telefonata si sia bruscamente interrotta. La domanda è: in un contesto di stress e isteria generale, quante persone sono disperate a questo servizio così essenziale? Ho impiegato molto meno, pagando il giusto (i vaccini umani invece sono gratis) per vaccinare il gatto. E chi ha davvero alto rischio di complicanze o ricoveri correlati all'influenza, chi ha un'asma grave, fibrosi cistica o broncopatia cronica? Ha tempo e voglia di aspettare tanto per una vaccinazione, quando con l'impegnativa in mano, in teoria, potresti inviare richiesta via mail?

Gli ospedali sempre più sotto pressione
Ambulanze in coda all'esterno del Valduce
Altri 615 contagiati in un giorno e si piangono 8 morti sul territorio

(f.har.) Ospedali sempre più sotto pressione. L'impenetrabile nei casi di nuovi positivi al Coronavirus e l'incremento esponenziale dei ricoveri nelle strutture sanitarie sta duramente impegnando i nosocomi del territorio. A ulteriore dimostrazione di questa situazione emergenziale, fanno colpo le immagini scattate ieri all'esterno dell'ospedale Valduce di Como, che ritraggono le ambulanze ferme nel piccolo cortile antistante l'accesso al Pronto soccorso e il lavoro di sanitari e volontari. Un super impegno e una congestione negli arrivi dei pazienti che stanno purtroppo mettendo a dura prova la macchina organizzativa predisposta per questa seconda, terribile ondata. Sovraccarico anche il Fatebenefratelli di Erba dove sono esauriti i posti letto nell'area Covid-19 con 72 ricoverati nelle ore passate. E anche ad Erba si è assistito, davanti all'ingresso del Pronto soccorso, al formarsi di una fila di ambulanze in attesa di indicazioni.



Dall'Agenzia delle Dogane
Distrette mascherine non conformi

Erano dispositivi di protezione individuali non conformi alle normative. Nelle scorse ore, i funzionari dell'Agenzia delle Dogane della sezione operativa di Montano Lucino hanno presenziato alle operazioni di distruzione della partita di merce costituita da 5.000 mascherine di tipo FFP2 prive dei requisiti di conformità. La merce, in arrivo dalla Cina, importata da una ditta con sede nella provincia di Monza Brianza, era stata intercettata lo scorso mese di agosto in Dogana. I funzionari ave-

vano contestato all'importatore che la certificazione dei requisiti di sicurezza esibita non si riferisce al prodotto che si stava tentando di importare. Dell'operazione era stato interessato anche il Ministero dello Sviluppo economico competente in merito ai controlli sui prodotti che entrano nel mercato comunitario. Valutata corretta la segnalazione dell'Agenzia delle Dogane, alla fine le mascherine sono state distrutte in un impianto autorizzato.



Una parte delle mascherine

za Chirurgica 3). Nei prossimi giorni verranno riconvertiti a reparti Covid pure la Riabilitazione e le Malattie Infettive e all'ospedale di Cantù la Pediatria. Riguardo alle polemiche scoppiate per il trasferimento temporaneo a Cantù della Cardiologia, in una nota diffusa ieri dall'Asst Lariana, il primario Carlo Campana ha riferito all'Unità di crisi, convocata dal direttore sanitario Matteo Soccio, di non aver ricevuto alcuna formale manifestazione di contestazione al nuovo assetto organizzativo. Il reparto di Cantù - ha spiegato Campana - con letti dotati di telemetria risponderebbe ad ogni modo alle esigenze. Non pare intanto fermarsi l'ondata dei contagi per la provincia di Como, così come in tutta la Lombardia. Ancora alti tutti gli indicatori, ad iniziare dalla percentuale dei tamponi positivi su quelli effettuati, superiore al 30% (21,2%) che significa un contagiato ogni cinque persone sottoposte agli esami. Il tracciamento con i test continua a essere massiccio e capillare, 41.544 i tamponi eseguiti ovvero oltre un quinto di quelli fatti in tutta Italia. I nuovi positivi in Lombardia sono 6.822, di messi o guariti in 892. Altri 15 pazienti sono stati ricoverati in terapia intensiva, 300 negli altri reparti Covid. Vi sono stati 139 morti in un giorno. Otto di questi decessi sono stati piantati sul territorio lariano. Per quanto riguarda le singole province, Como è al quarto posto nella graduatoria regionale con 615 nuovi contagi (79 quelli registrati nel capoluogo comasco, 45 a Cantù).



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

ERBA

NOTIZIE

.com

Deliziate i vostri cari con una lettera scritta a mano

Redazione Direttore Chi siamo Contatti

ULTIME NEWS DA LECONOTIZIE

Covid. 248 persone controllate, 12 le sanzi

HOME CRONACA ATTUALITÀ SPORT POLITICA ECONOMIA/LAVORO SANITÀ SCUOLA

Officina

Pelizzari VALMADRERA

Per un cambio automatico sempre
RIPARAZIONE REVISIONE LAVAGG

ECO•BONUS INVERNIZZI • COPERTURE • SCONTO FISCALE



Acquista subito

Sciopero metalmeccanici, adesione elevata: "Serve un contratto nazionale"

Comune:

COMO – E' stata elevata l'adesione dei lavoratori metalmeccanici nella provincia di Como allo sciopero nazionale indetto da Fim Fiom Uilm per il rinnovo del contratto di lavoro. Nelle aziende più significative della provincia si è arrivati ad una adesione media del 70%.



A Como era in previsione un presidio unitario di fronte a Confindustria, durante il pomeriggio di ieri, giovedì a sostegno delle ragioni per la ripresa del tavolo della trattativa. **Fim Fiom Uilm di Como, alla luce delle misure di sicurezza decise nella giornata di ieri, hanno deciso di revocare il presidio e nella logica della responsabilità non mettere a rischi la salute e la sicurezza dei lavoratori.**

I lavoratori hanno scioperato le ultime 4 ore per ciascun turno lavorativo per la difesa dell'occupazione, il rilancio dell'industria metalmeccanica, l'aumento del salario, il miglioramento del welfare, dei diritti, delle tutele la salute e sicurezza, la stabilizzazione dei precari, il riconoscimento delle competenze professionali, la contrattazione dello smart working e della conciliazione tra tempi di vita e lavoro.

Dichiara **Caterina Valsecchi Segretaria Generale della Fim Cisl dei Laghi (Como Varese)**: "Sono trascorsi 12 mesi oggi dalla presentazione della piattaforma, i lavoratori non possono aspettare la fine della pandemia per vedersi rinnovare il contratto. E' fondamentale dare la garanzia per la salute, per stabilità dell'occupazione ma anche il giusto salario per la messa in sicurezza dell'economia delle famiglie. La ripresa del tavolo di trattative deve avvenire il più presto possibile."

"La risposta alla mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici ha messo in evidenza la necessità di un contratto nazionale che riconquisti autorità salariale, per difendere il reddito dei lavoratori e garantire investimenti di qualità nell'industria. I metalmeccanici lottano democraticamente per riaprire la trattativa nazionale" ha aggiunto **Luca Conti Segretario Generale Fiom CGIL di Como.**

Igor Gianoncelli, della UILM Lario dichiara: “Con la mobilitazione di oggi abbiamo voluto rivendicare la centralità del contratto nazionale, come strumento di tutela minima e universale per tutti i lavoratori. Vogliamo difendere l’occupazione, rilanciare il settore metalmeccanico, da troppi anni dimenticato dai vari Governi, rafforzare il welfare, la salute, la sicurezza e i diritti. Inoltre, abbiamo chiesto l’aumento dei minimi salariali per tutti i lavoratori metalmeccanici, tra i più bassi dell’industria italiana. Vogliamo un rinnovo contrattuale dignitoso che consenta a questo Paese una ripresa rapida ed efficace”.

“La partecipazione allo sciopero nelle aziende del territorio è ovunque soddisfacente – prosegue Gianoncelli -I dati che stanno affluendo dimostrano che le lavoratrici ed i lavoratori sono attenti al tema del rinnovo contrattuale e convinti della bontà delle nostre proposte. I lavoratori hanno la legittima aspettativa di risposte serie ed efficaci ai propri bisogni e hanno compreso che il Contratto lo si difende e lo si conquista nelle fabbriche. Solo facendo un buon contratto, che ridia attenzione, centralità e dignità ai lavoratori della categoria, essi potranno finalmente giocare un ruolo essenziale per lo sviluppo del Paese. Federmeccanica ascolti queste voci, pacate ma risolutive”.





CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



prima COMO

Località ▾

Cronaca

Tempo libero ▾

Meteo

Sport

L

LAVORATORI IN PIAZZA

Sciopero metalmeccanici, alta l'adesione dei lavoratori comaschi

Ieri, 5 novembre, si è tenuto lo sciopero dei metalmeccanici, indetto da Fim, Fiom e Uil per il rinnovo dei contratti di lavoro.



Como città, 06 Novembre 2020 ore 09:46



È stata elevata l'adesione dei metalmeccanici nella provincia di Como allo sciopero nazionale di ieri, 5 novembre 2020, indetto da Fim, Fiom e Uilm. Al centro delle manifestazioni, il tema del rinnovo dei contratti di lavoro. Nelle aziende più significative della provincia si è arrivati a una adesione media del 70%.

A Como era anche previsto, nel pomeriggio, un presidio unitario di fronte a Confindustria, a sostegno delle ragioni per la ripresa del tavolo della trattativa. Alla luce delle misure di sicurezza decise in data 4 novembre, i sindacati hanno però preferito revocare il presidio, per non mettere a rischio la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Sciopero metalmeccanici Como, le istanze dei sindacati

I metalmeccanici hanno scioperato le ultime quattro ore per ciascun turno di lavoro. Le loro richieste sono state:

- la difesa dell'occupazione
- il rilancio dell'industria metalmeccanica
- l'aumento del salario
- il miglioramento del welfare, dei diritti, delle tutele la salute e sicurezza
- la stabilizzazione dei precari
- il riconoscimento delle competenze professionali
- la contrattazione dello smart-working e della conciliazione tra tempi di vita e lavoro.

L'intervento dei segretari dei sindacati: si rinnovino i contratti di lavoro

Dichiara **Caterina Valsecchi**, segretaria generale della Fim-Cisl dei Laghi (Como Varese): "Sono trascorsi dodici mesi oggi dalla presentazione della piattaforma. I lavoratori non possono aspettare la fine della pandemia per vedersi rinnovare il contratto. È fondamentale dare la garanzia per la salute, per stabilità dell'occupazione, ma anche il giusto salario per la messa in sicurezza dell'economia delle famiglie. La ripresa del tavolo di trattative deve avvenire il più presto possibile".

Queste, invece, le parole di **Luca Conti**, segretario generale FIOM CGIL di Como: "La risposta alla mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici ha messo in evidenza la necessità di un contratto nazionale che riconquisti autorità salariale, per difendere il reddito dei lavoratori e garantire investimenti di qualità nell'industria. I metalmeccanici lottano democraticamente per riaprire la trattativa nazionale".

Infine, l'intervento di **Igor Gianoncelli**, della UILM Lario: "La grande partecipazione allo sciopero dimostra che le lavoratrici ed i lavoratori sono attenti al tema del rinnovo contrattuale e convinti della bontà delle nostre proposte. I lavoratori hanno la legittima aspettativa di risposte serie ed efficaci ai propri bisogni e hanno compreso che il Contratto lo si difende e lo si conquista nelle fabbriche. Solo facendo un buon contratto, che ridia attenzione, centralità e dignità ai lavoratori della categoria, essi potranno finalmente giocare un ruolo essenziale per lo sviluppo del Paese. Federmeccanica ascolti queste voci, pacate ma risolutive".

Metalmecanici: "I lavoratori hanno bisogno di fiducia non di polemiche"

Date : 6 Novembre 2020

C'è una cosa che i sindacalisti non sopportano (e non è una generalizzazione): essere additati come **irresponsabili** quando rivendicano il **rinnovo di un contratto nazionale** e per farlo ricorrono allo sciopero. E **Nino Cartosio** non fa eccezione.

Il segretario della **Fiom Cgil** di Varese non ha per niente gradito l'editoriale di **Dario Di Vico** apparso sul *Corriere della Sera* il 3 novembre scorso e intitolato «Metalmecanici, sciopero **surreale** nei giorni del coprifuoco». (foto: **il presidio dei lavoratori alla portineria centrale della Whirlpool**)

Il giornalista nell'articolo si chiedeva «**perché non dare una prova di responsabilità nella migliore tradizione del sindacalismo italiano** che con i Lama, Carniti e Benvenuto, è stato sempre attento a non mettere troppa distanza tra le rivendicazioni delle confederazioni e il sentire comune del Paese?».

«Noi siamo più che responsabili e molto pragmatici - ha replicato Cartosio -. Durante le assemblee con i lavoratori in preparazione dello sciopero non abbiamo parlato di fare rivoluzioni, come invece ha fatto il **presidente di Confindustria Bonomi**».

LE COLPE DI CONFIDUSTRIA

Il rinnovo del contratto dei metalmecanici è da sempre considerato l'apripista delle relazioni sindacali del Paese. Ha un significato politico ancor prima che sindacale ed economico. Abbandonare quel tavolo significa dunque mettere in discussione il rapporto complessivo con il sindacato.

«**Confindustria** ha lasciato il tavolo delle trattative - ha ribadito **Fabio dell'Angelo** segretario **Uilm Alta Lombardia** -. Un atteggiamento arrogante e irrispettoso nei nostri confronti che nel momento dell'emergenza pandemica abbiamo fortemente voluto i protocolli anticovid da adottare nelle fabbriche garantendo la loro applicazione con responsabilità e la continuità della produzione».

LO SCIOPERO E IL SENTIMENTO DI SFIDUCIA

Alla conferenza stampa in occasione dello sciopero dei metalmecanici, i segretari provinciali di **Fiom Fim e Uilm** e i **delegati** delle realtà industriali più importanti hanno fatto il punto della situazione.

Presidi sono stati fatti alla **Whirlpool** di Cassinetta di Biandronno e allo stabilimento **Leonardo** di Venegono Superiore. Per quanto riguarda lo sciopero il sindacato registra **una larghissima adesione da parte dei lavoratori in tutte le grandi aziende** a partire dalla **Whirlpool** fino alla

Bticino di Varese, passando per gli stabilimenti di **Leonardo** di Vergiate, Samarate e Venegono.

I delegati presenti alla conferenza stampa, tra cui **Giuliano Zanetti** e **Marinella Scopacasa** della Fiom, **Sabrina D'Andrea** e **Tiziano Franceschetti** della Fim Cisl dei Laghi, **Fabio De Rosa** e **Giorgio Zito** della Uilm, hanno raccontato la **difficoltà** manifestata dai lavoratori in questa crisi inedita, dove non si scorge ancora una fine. Una situazione che ha generato un **sentimento di «sfiducia crescente»**, emerso durante le numerose assemblee che si sono moltiplicate, soprattutto nelle fabbriche più grandi, per consentire il rispetto delle misure anticovid.

I lavoratori hanno discusso del diritto alla **formazione soggettiva**, di regolamentazione dello **smart working**, di superamento delle **forme di precariato** e naturalmente di **sicurezza e la salute** nei luoghi di lavoro. «Lo sciopero è stato protratto per **8 ore solo alla Whirlpool**, al gruppo **Leonardo** e **Bticino**, nelle altre realtà è stato di 4 ore - ha spiegato **Caterina Valsecchi** segretario provinciale della Fim Cisl dei laghi -. Le assemblee sono servite a dare **un'iniezione di fiducia** che i lavoratori hanno recepito dimostrando grande interesse per i temi trattati».

A **Como** era stato previsto un presidio anche davanti alla sede di Confindustria che, «per senso di responsabilità», è stato annullato. «È un momento importantissimo - ha continuato Valsecchi - non solo per le questioni poste dal rinnovo del contratto, ma perché dopo tanti mesi di distanza **abbiamo ristabilito un contatto con i lavoratori**. È ancora presto per fare un bilancio complessivo, ma riteniamo che lo sciopero sia andato bene anche nelle piccole imprese».

PICCOLE E IMPRESE E CONTESTO INDUSTRIALE

Non poteva mancare nel giorno dello sciopero una riflessione sul contesto industriale del Varesotto. Dopo oltre un secolo di sviluppo dell'industria manifatturiera sempre ad altissimi livelli, il territorio da qualche anno inizia a mostrare qualche difficoltà. Le previsioni indicano che il **Pil della provincia di Varese** alla fine dell'anno avrà un calo in doppia cifra (-12,3) ma più marcato rispetto a quello nazionale (-10,8%). In un contesto il cui tessuto connettivo è costituito per lo più da piccole e micro imprese, secondo il sindacato la ripresa richiederà investimenti ingenti e mirati. «Bisogna evitare finanziamenti a pioggia - ha detto **Cartosio** -, occorre invece una **politica industriale** che si concentri sui settori strategici del Paese. Qui in provincia buona parte delle esportazioni la si deve alla meccanica strumentale e a Leonardo e a tutto l'indotto del comparto aerospaziale». La necessità di ottenere al più presto il rinnovo del contratto, secondo **Angelo Re** della Uilm, è funzionale al superamento di questa crisi. «I tagli dei costi hanno generato una caduta della domanda sul mercato - ha sottolineato **Angelo Re** della **Uilm** - e il rinnovo del contratto serve a stimolare la ripresa. L'ecosistema imprenditoriale varesino soffre di nanismo che va superato con aggregazioni e fusioni, altrimenti il lavoro si sposterà a nord verso la Svizzera e a sud verso la città metropolitana di Milano».



FATTI DEL GIORNO

ROMA - Da 2.913 a 5.310 post letto Covid, con un sostanziale raddoppio della terapia intensiva che è passato da 522 a 901: la Regione Lazio si prepara ad affrontare la seconda ondata riorganizzando la rete sanitaria sul «peggiore scenario possibile». Perché

Il Lazio raddoppia i posti Covid

per ora la Regione - che ieri ha conteggiato quasi 29 mila tamponi 2.699 positivi - è in zona gialla, ha spiegato il governatore Nicola Zingaretti che ieri ha firmato una nuova ordinanza anti-pandemia,

ma questo non significa abbassare la guardia: il contagio cresce ancora, lo stress sul sistema sanitario è ancora altissimo - ha detto - Ci attendono giorni di battaglia». Gli anziani sono la fascia

più colpita, ma cresce l'incidenza nei più giovani, in particolare gli under 30. Al momento l'Rt medio regionale è 14 giorni ha raggiunto il valore di 1,29 con Viterbo e Rieti che hanno i valori più alti (1,88 e 1,47) e Roma con un valore di 1,18.

Quasi 38mila nuovi casi Il contagio preoccupa anche le «zone gialle»

IL BILANCIO Ennesimo picco giornaliero, 446 le vittime

ROMA - I contagi da Sars-CoV-2 in Italia continuano a salire: ieri è sfiorato il nuovo record di 37.809 nuovi casi in 24 ore con 446 vittime, e cresce anche il rapporto positivi/tamponi attestandosi al 16,14%, quasi un punto più di giovedì. Un trend epidemiologico che rende evidente come il virus circoli ormai in tutto il Paese, ed essere in zona gialla nella classificazione in tre fasce di rischio prevista dall'ultima ordinanza non significa, avverte il ministro della Salute Roberto Speranza, trovarsi in un porto sicuro. Complessivamente, sono 362.681 i contagiati e 234.245 i tamponi effettuati, circa 15 mila piadi giovedì. Quasi 500 mila gli attualmente positivi al virus e di questi, secondo i dati del bollettino del ministero della Salute, 24.005 sono ricoverati nei reparti ordinari, 749 più di giovedì. 2.515 sono in terapia intensiva, con un incremento di 124 nelle ultime 24 ore, e 472.598 sono in quarantena. Numeri che danno l'idea della gravità della situazione, e non solo



Il ministro della Salute Roberto Speranza (ansa)

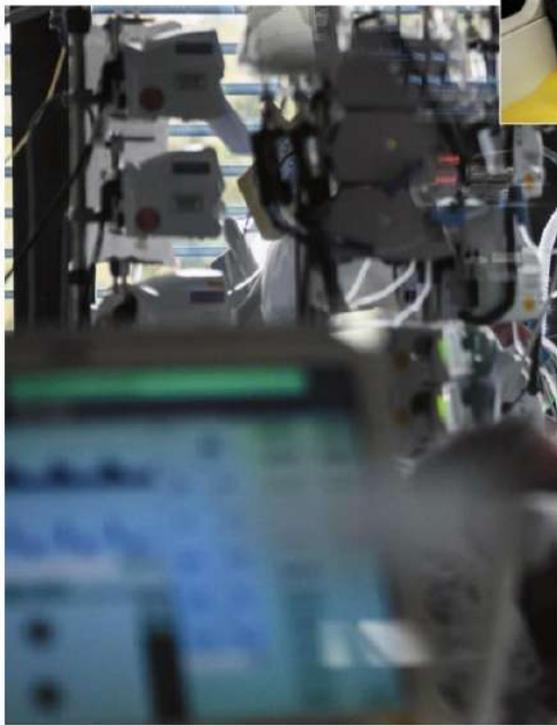
Speranza mette in guardia: «Ora come ora non esistono porti sicuri nel Paese»

ha sottolineato Speranza nella sua informativa alla Camera. Per questo, ha indicato, «non c'è un'altra strada, la via della precauzione è una via obbligata per arginare la pandemia» e «senza consistenti limitazioni dei

movimenti e un cambio sostanziale delle nostre abitudini di vita, la convivenza con il virus fino al vaccino è destinata ad un clamoroso fallimento». Inoltre, è il ministro del ministero della Salute, «se non pieghiamo la curva, il personale sanitario non reggerà l'ondata d'urto». Spiega la curva è l'obiettivo dell'ultimo Dpcm e dell'ordinanza che divide l'Italia in tre zone, gialla, arancione e rossa. Un meccanismo, ha chiarito Speranza, con cui «finalmente possibile intervenire proporzionalmente alla reale condizione delle Regioni senza stressare con

misure uguali territori che ritrovano in condizioni differenti». Il sistema è però complesso e vari sono i parametri da considerare per la collocazione delle Regioni nelle fasce di rischio. Così, se la Fondazione Gimbe, in un'elaborazione su dati della Protezione Civile, calcola come in Italia ci siano attualmente 827 positivi su 100.000 abitanti, e questo dato in Calabria, zona rossa, sia pari a 230 mentre in Campania, zona gialla, tocchi quota 1.072, lo stesso Speranza spiega che il numero di nuovi casi non è tuttavia l'indicatore più rilevante al fine del-

la definizione del rischio. Più determinante è invece l'indice di trasmissibilità Rt che fornisce indicazioni sul livello di contagiosità di un territorio e quindi, in qualche modo, di una «prospettiva di una diffusione del contagio in quel territorio». E questa, ha chiarito il ministro, «una differenza molto importante che va considerata nelle decisioni assunte: se un territorio ad esempio ha un numero di nuovi casi relativamente basso ma un Rt alto, siamo di fronte comunque ad un alert serio e ciò significa che in una situazione di pochi contagiati se non interveniamo rapidamente ci sarà una forte espansione del contagio». Si tratta, insomma, di un lavoro di raccolta dati imponente, e per questo le valutazioni hanno bisogno di almeno una settimana per essere attendibili, perché i dati possano stabilizzarsi, ha precisato Speranza. Invita alla prudenza anche Giorgio Palù, docente emerito di Virologia all'Università di Padova: «Bisogna attendere ancora 1-2 settimane per vedere più chiaramente l'andamento della curva epidemica. Attualmente c'è una crescita - afferma - all'ANSA - anche se non pare stia più in forte ma esponenziale. I numeri aumentano ma c'è anche una certa stabilizzazione, se consideriamo - conclude - che nelle scorse settimane il rapporto positivi/tamponi era anche più alto, toccando la quota del 20%».



Zona rossa: quando serve l'autocertificazione

SPOSTAMENTI SOLO PER COMPROVATE ESIGENZE	AUTOCERTIFICAZIONE OBBLIGATORIA	PRIVACY
<ul style="list-style-type: none"> Motivi di lavoro Salute Urgenze: assistere una persona in difficoltà emergenze 	<ul style="list-style-type: none"> Generalità domicilio contatti telefonici luogo di partenza e di arrivo In assenza di modulo: Fornito dalle forze dell'ordine DEROGHE Speria presso i negozi aperti Accompagnare i figli a scuola Attività motoria e sportiva individuale 	<ul style="list-style-type: none"> Visite mediche e controlli: indicare destinazione ma non il motivo Visite consentite (urgenze): indicare motivo non generati ECCEZIONI* Se si esce con il cane prima delle 22.00 Ragazzi che frequentano scuola e laboratori

*Autocertificazione non obbligatoria, possibili controlli



Il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini (ansa)

Le Regioni in ansia corrono ai ripari

LE CONTROMISURE La prospettiva delle serrate induce a interventi sugli ospedali

ROMA - Dopo aver urlato contro la zona rossa, dopo aver accusato il governo di poca chiarezza nei criteri utilizzati per dividere l'Italia in tre fasce, ora le Regioni corrono ai ripari potenziando i posti letto negli ospedali, lanciando allarmi e invitando i cittadini, anche quelli che si trovano in zona gialla, a comportarsi come se ci fosse già il lockdown. I dati del ministero della Salute - anche ieri un nuovo record, con quasi 38 mila casi, 446 morti, 500 mila malati - sono d'altronde lì a dimostrare che la crescita dei contagi non ha ancora rallentato a sufficienza e che c'è bisogno di «raffreddare la curva» per non far saltare l'intero sistema sanitario, come ripetono da giorni gli scienziati e gli esperti. Non solo. Nelle prossime ore dovrebbe essere disponibile il nuovo monitoraggio settimanale della cabina di regia, quello relativo al periodo 26 ottobre - 1 novembre, che poi sarà condiviso nella riunione degli esperti del Comitato tecnico scientifico e degli indici scattino nuove chiusure. Con regioni che ora si trovano nella fascia più bassa, quella gialla, che potrebbero diventare arancione o, addirittura, rosse, come nel caso della provincia di Bolzano che però ha già autonomamente chiuso tutto. A rischio ci sono almeno quattro Regioni, quelle che al momento scambiano le più gettonate a passare dal «giallo» all'«arancione»: la Campania inanzitutto, con il consulente del ministro della Salute Walter Ricciardi che è tornato a chiedere il lockdown per Napoli: «Già 2-3 settimane fa avevo detto che andava chiusa. L'area metropolitana di Napoli è un'area a rischio, dunque ci vorrebbe un lockdown, perché i dati sono addirittura peggiorati». Ma ci sono anche il Veneto, la Liguria e la Toscana mentre il Lazio e la provincia di Trento

sarebbero ancora in bilico perché hanno una situazione migliore rispetto alle altre. Se qualcuno di queste dovesse passare nella fascia arancione, il ministro della Salute Roberto Speranza, sentiti i governatori interessati, dovrà predisporre l'ordinanza con la quale scatteranno le restrizioni previste dal Dpcm emanato in settimana dal presidente del Consiglio dei Ministri. Ed è stato lo stesso Speranza, nell'informativa in Parlamento a ribadire che «la via della precauzione» è una «via obbligata, non c'è altra strada». Per questo ha difeso nuovamente le scelte del governo. «Non capovolgiamo la realtà, non ci muoviamo con alcun spirito punitivo. Andiamo oltre inutili polemiche, tutti dobbiamo trarre un lezione tanto evidente quanto univoca: senza consistenti limitazioni dei movimenti e rispetto delle regole la convivenza con il virus è destinata ad un clamoroso fallimento».



Primo giorno di chiusure

LE REAZIONI L'Italia si è fermata ma non come a marzo

L'ESPERTO

Ricciardi: «I dati di Napoli giustificano un lockdown»

NAPOLI - Chi chi come Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute Speranza lo evoca, e chi come il governatore De Luca invita a comportarsi come se ci fosse già. Un nuovo lockdown a Napoli non si è ancora materializzato ma tanto gli esperti, quanto gli amministratori concordano all'estremo di una spada di Damocle pronta ad abbattersi sul capoluogo partenopeo. Fanno rumore in particolare le parole del consulente tecnico del ministro Speranza che a distanza di dieci giorni da una precedente uscita dello stesso tenore ha ribadito ieri come a dispetto della collocazione della Campania da parte del governo in fascia gialla per il lockdown a Napoli vorrebbe essere. Anzi, a maggior ragione dopo gli ultimi poco confortanti dati sul Covid. «Lei fa il giallo è comunque pericolosa - ha detto intervenendo a Radio Rai - Faccio l'esempio di Napoli, che è all'interno di una zona gialla. Io già 2-3 settimane fa avevo detto che andava chiusa. L'area metropolitana di Napoli è un'area a rischio. Se sono rimasto dell'idea che ci vorrebbe un lockdown a Napoli? Sì, perché i dati sono addirittura peggiorati». Parole che evocano la reazione dei sindaci di Napoli Luigi De Magistris: «Sono sconcertato - osserva - e mi chiedo come sia possibile che Ricciardi, consulente del ministro, confermi la necessità della zona rossa per Napoli e il loro giorno il ministro Speranza abbia invece adottato un decreto in cui si dice che Napoli è zona gialla. Ci sono forse dati della Regione Campania che non corrispondono in tempo reale alla realtà della nostra città?». Il dubbio che De Magistris alimenta è che non vi sia corrispondenza tra i dati reali e quelli conosciuti. Una posizione già espressa qualche giorno fa e condensata in una lettera in cui De Magistris e Depepe Sala, sindaco di Milano, chiedevano al ministro della Salute di fare chiarezza sui dati delle rispettive città. Lettera alla quale - ha ricordato ieri De Magistris - «non c'è stata alcuna risposta da parte del ministro e questo spiede». «La realtà è più grave di quello che risulta dai dati - è il difetto dei sindaci di Napoli - C'è qualcosa che non torna - scottolano - perché quindici giorni fa il presidente della Regione annunciava un imminente lockdown».

Decreto Ristori bis in pillole



Come accedere a quando ottenere il contributo: le ipotesi

- Per chi aveva già ottenuto il contributo del decreto Rilancio: Versamento automatico dell'Agenzia delle Entrate. Entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto.
- Per chi lo chiede per la prima volta: Presentazione domanda. Entro la fine del 2020.

LE MISURE PREVISTE

- Integrazione indennizzi per attività ulteriormente colpite dalle restrizioni.
- Esenzione ai settori colpiti dalle nuove misure restrittive (tra cui messe, bus turistici, analisti, settore del wedding, azzurre, ristoranti).
- Lavoro: Cancellazione seconda rata Iru Sgravi, vugli affitti di ottobre, novembre e dicembre. Sospensione versamenti contributi.
- Rinvio versamenti Irs.
- Cassa integrazione Covid-19. Durata massima di sei settimane tra 16/11 e 31/1.
- Divieto di licenziamento fino al 31/1.
- Famiglie: Congedi parentali Bonus scil nido.

ROMA - Primo giorno di lockdown sull'Italia a zone rosse, arancioni e gialle, in versione più mitigata rispetto alla chiusura totale dello scorso marzo ma pur sempre con forti restrizioni, eppure le città - anche quelle in zona rossa come Torino e Milano - non si sono arrese, le persone non si sono chiuse troppo in casa. Insomma il deserto non c'è stato e in maniera soft, con qualche protesta antisentita a Reggio Calabria e ad Allassio, si è cercato di tenere acceso il fiammello dei piccoli consumi, dei riti quotidiani. Un salto in libreria, la passeggiata magari breve, il caffè nella formula d'asporto. Uscire con i bambini gode di salveccetto, e in giro nei parchi si è visto, così come la passeggiata con il cane, purché entro le 22. E poi i mercati all'aperto sono stati una risorsa di normalità per molte persone che sono rimaste quasi stupite nel trovarli più ricchi di merci e bancarelle, gli uffici hanno avuto mano libera nel lasciare parte del lavoro in presenza e hanno partecipato a rallentare ma non a fermare del tutto le pulsazioni di vita urbana. Le città non sono diventate città fantasma. Hanno anche preso corpo

formali personali di «resistenza» al virus che avanza, come quella di Anita, la dodicenne di Torino che questa mattina si è seduta sulle scale della sua scuola, la media statale Calvino del complesso Tennessio, ha tirato fuori dallo zaino tablet e libri e ha seguito «in presenza» la sua lezione a distanza. Chiedere poi del mandolino, cosa c'è di più resiliente della volontà della «Fondazione Pietà del Turchini» di Napoli insieme all'Università Alma Mater di Bologna di mandare avanti - trasferito su YouTube - il progetto internazionale di studio su questo strumento tipico del Settecento partenopeo. Disobbedienza a Reggio Calabria, qualche negozio di quelli che dovevano rimanere chiusi per effetto del Dpcm si è invece ostinato ad aprire, ma sono stati pochi e per paura delle multe anche i clienti si sono tenuti alla larga. Bar e pasticcerie hanno

bloccato i loro ingressi; è vietato entrare, ma si può ordinare l'asporto. «Certo, non è come nei giorni normali - dice il titolare di una pasticceria su viale Aldo Moro - La perdita di clientela c'è, rispetto all'afflusso che avevamo quotidianamente. Tuttavia è necessario farlo per il bene di tutti. Speriamo che serva». Città a due volti, Torino, con il centro spopolato e la gente di sempre al mercato di Porta Palazzo, dove i banchi degli alimentari vendono regolarmente. Sembrava un giorno come gli altri e non mancano gli assembramenti in via Milano. Qualche negozio resta aperto sfruttando le eccezioni previste dal Dpcm. Un negozio di calzature ha tirato su le serrande ad esempio solo per «vendere le scarpe da ginnastica», come consentono dalle nuove norme. Milano si è svegliata in lockdown, ma non spettrale e deserta come la scorsa primavera. Le librerie, i negozi di fiori, le profumerie, l'abbigliamento intimo o per bambini possono restare aperti, come le fermenta, oltre agli alimentari, farmacie e negozi di tecnologia. I bar - che possono fare asporto - in diversi casi hanno scelto di non tirare

La versione «light» della stretta ha permesso agli italiani di popolare ancora strade e negozi

giù la saracinesca. Se il centro appare più vuoto, con piazza Duomo, corso Vittorio Emanuele e piazza San Babila attraversate da via via poche persone, altre vie sono leggermente più popolate di gente che vuol lavoro. Molti uffici non hanno imposto lo smart working. Anche una delle principali vie dello shopping milanese, corso Buenos Aires, non ha di certo il piedone ma comunque non è vuota. E ancora, ordinare creative in campo contro la pandemia, come quello del sindaco di San Felice a Cancellaro, nel casertano, dove il contagio corre. 416 le persone positive su 17 mila abitanti. Allora il primo cittadino, Giovanni Ferrara, per evitare che il suo comune, gli osservatori specializzati, possa il ventate zona rossa, ha vietato ai minori di 16 anni l'uscita dopo le ore 19, se non accompagnati da un familiare di maggiore età.

Ristori già in arrivo Da lunedì i bonifici

LE MISURE Immediato aiuto per 211 mila attività

ROMA - Aiuti raddoppiati per chi sarà costretto a chiudere, e rinvio del letasse di novembre indipendentemente dalle perdite di fatturato per le attività delle zone rosse. Mentre già lunedì circa 211 mila attività inizieranno a trovare sul conto corrente i bonifici dell'Agenzia delle Entrate definiti con il decreto Ristori 1, il governo cerca di chiudere il decreto Ristori Bis, per portarlo nella notte in Consiglio dei ministri e accelerare con chi il contributo a fondo perduto legati al nuovo Dpcm. Con il provvedimento oltre alle partite Iva ci saranno anche aiuti per le famiglie che avranno i figli a casa e alle medie, con la possibilità di prendere il congedo al 50% od utilizzare altri 1000 euro di bonus babysitter. I tecnici hanno lavorato senza sosta per sovvenire tra i risparmi di vecchie misure e gli ultimi margini di deficit circa 7 miliardi in tutto per dare sollievo alle categorie coinvolte dalle misure sempre più restrittive messe in campo per frenare la curva dei contagi: dopo i 5 miliardi e mezzo



del primo decreto, infatti, ora sul tavolo ci sarebbero circa 2 miliardi da destinare da un lato alle nuove attività che si dovranno fermare a livello nazionale (come i musei o i negozi dei centri commerciali nel weekend) e dall'altro da chi ritroverà in zone ad alto o a massimo rischio. La lista dei codici Ateco dovrebbe quasi raddoppiare: ai primi 53, infatti, si dovrebbero affiancare una quan-

tità di nuove categorie, dagli estetisti ai negozi che chiuderanno al minimo per due settimane nelle zone rosse, e che dovrebbero nevere, stando alle prime bozze, un contributo a fondo perduto raddoppiato, al 200%, rispetto a quanto già ricevuto in estate con il ristoro del decreto Rilancio. Anche i bar nelle zone rosse, al momento al 150%, dovrebbero ottenere il 200%. Il decre-

to bis conterrà, come ha spiegato il premier Giuseppe Conte, «un fondo ad hoc per mettere risorse in caso di variazioni tra zone gialle, arancioni e rosse», così da evitare di dover ricorrere al decreto legge a ogni «cambio di fascia» delle Regioni. Non solo, il premier ha ricordato che a tutte le nuove categorie saranno estesi anche la sospensione del versamento dei contributi per i dipendenti, il credito di imposta al 60% per gli affitti per tre mesi (ottobre-dicembre) e la cancellazione della seconda rata dell'Irma di dicembre. Per lui arriverà «il rinvio dei versamenti per chi ha già Irs». Gli accordi di novembre per le attività soggette agli indici di affidabilità fiscale e le partite Iva in regime forfettario sono già stati rinnovati (per circa 2 miliardi) ad aprile con il decreto agosto: la misura però agevolava solo chi avesse registrato perdite di almeno il 33%. Ora per le attività delle zone rosse che saranno incluse nei nuovi elenchi degli Ateco si eliminerà il riferimento alle perdite.

Sala avverte: «State a casa»

MILANO - Milano, come il resto della Lombardia che in regione rossa, si è svegliata in mattinata in lockdown, il secondo dopo quello della scorsa primavera, che durerà per almeno due settimane. Ma la città è apparsa molto diversa da quella, completamente deserta e quasi inquietante, di marzo e aprile in un giorno in cui si è registrato un record di positivi: 4296 a Milano (di cui 1763 in città) e 9934 in Lombardia. Complica l'arrivo dei pendolari nelle stazioni per andare al lavoro. Apertura di alcuni negozi, da bar per l'asporto, dai mercati comunali, le strade della città non erano affatto deserte, anche se le persone in giro erano molto meno rispetto ad un normale venerdì lavorativo. Fin dalle prime ore del mattino i pendolari hanno iniziato ad arrivare alla stazione di Cadorna, dalla Brianza, dai Comuni della provincia, dal lago di Como. Nel primo giorno di lockdown sono ancorati i lavoratori che sono arrivati da fuori città perché, ad esempio,

nei loro uffici non è scattato lo smart working. Su i treni non c'è stato il consueto affollamento e anche le persone hanno parlato di «venerdì che va giù» - quasi «pavloviano». Così anche ai mezzi di trasporto pubblico, che hanno una capacità di trasporto scesa al 50%, dove in mattinata non si sono viste code. Arr. Azienda che gestisce il trasporto pubblico a Milano, ha fatto sapere che i passeggeri trasportati sono scesi a circa il 30%. Nel primo giorno di chiusura dovuto al Covid Milano non è fermata il traffico della piazza città, che però è diventato d'asporto. Un invito a cittadini «a stare in casa il più possibile in questa giornata difficile» è arrivato però via social dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala. «Le decisioni del governo vanno rispettate - ha detto parlando del decreto - Il contributo che la nostra comunità può dare in questi momenti è quello di cercare di fare la sua parte affinché questa crisi pandemica sia il più possibile abbreviata».



PRIMO PIANO

VARESE (v.l.) - Ai dubbi sugli spostamenti per "comprovata necessità", risponde il comandante della Polizia Locale. «Gli spostamenti all'interno del comune di Varese sono sempre consentiti per recarsi nei negozi per cui il Dpcm ha disposto l'a-

Autocertificazione: che cosa scrivere

pertura, che sia un parrucchiere, un fiorista o il panettiere - spiega il comandante Matteo Ferrario -. In caso di controllo, sull'autocertificazione si dovrà specificare la destinazione e a posteriori noi verificheremo». Se un'attività è aperta la si può quindi raggiungere, ma poi bisogna dimostrare. Se si è stati fermati e si è dichiarato che si stava andando dal parrucchiere, per esempio,

un modo per dimostrarlo potrebbe essere quello di esibire la ricevuta del trattamento effettuato. Questo perché la ratio delle nuove disposizioni resta quella di limitare il più possibile gli spostamenti e ridurre così le possibilità di contagio.

Chiusi in casa ma non troppo

LOCKDOWN Parecchi negozi aperti, poca chiarezza su uscite e spostamenti

GALLARATE

In giro solo operai e corrieri Code per pane e farmaci

GALLARATE - (a.col.) L'ora della pausa pranzo è uno dei momenti in cui il traffico in centro a Gallarate è più congestionato. Ma nella prima giornata di lockdown non è così. In un normale venerdì ci sarebbero le strisce blu occupate con auto in doppia fila pronte a invadere il primo posto lasciato libero, ora c'è l'imbarazzo della scelta. Camminando per le vie del centro non si sente il solito brusio a fare da sottofondo alle attività rimaste aperte, ci sono gli operai che stanno montando le luminarie, i camionisti dei corrieri (in questi giorni stiamo consegnando molto di più) e di chi fa la consegna a domicilio. C'è poi una bambina che piange davanti alla gioielleria, come si fa a spiegare che c'è in corso una pandemia e che non può salire sul cavalluccio che tanto le piace? Molti bar, in centro ma non solo, sono rimasti aperti ma svelano di aver battuto solo il 10% degli scontrini rispetto al solito. Le code ci sono fuori dalle farmacie, panetterie e piccoli alimentari. Per qualcuno andare a prendere il pane è una scusa valida per uscire di casa. E i parrucchieri? Ci sono state delle disfatte (pochi) e una domanda ricorrente: «Se il mio parrucchiere di fiducia è in un'altra città come faccio?»

VARESE - Primo giorno di "zona rossa", ma in città non tira aria di emergenza sanitaria. Rispetto alla prima ondata di Covid, quando i varenesi sono rimasti chiusi in casa e le strade erano deserte, ieri le vie erano trafficate, seppur poco, e in centro qualcuno passeggiava. Insomma non era sicuramente la Varese di tutti i giorni, ma nemmeno l'epicentro del coronavirus come i dati sulla diffusione dei contagi in Lombardia sembrano indicare. Una via di mezzo che non fa bene a nessuno. Ai cittadini, che pur si muovono e continuano a ritrovarsi, ai commercianti che per decreto possono restare aperti, ma senza clienti a sufficienza perché ne valga la pena. E per le forze dell'ordine impegnate nei controlli specifici, che si limitano al ritiro delle autocertificazioni. Un clima surreale che non impressiona più, ma che al contrario sta generando parecchio malumore, anche in virtù della poca chiarezza delle nuove disposizioni. A cominciare dagli spostamenti che sono consentiti solo per "comprovate necessità" e quindi per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi. Per fare un po' di tutto insomma, ma con l'invito a non fare nulla.



Inquadra il QR Code con lo smartphone per poter visualizzare il servizio sul lockdown varese

del fine settimana - dicono dai negozi come dalle catene -. Se la città resta pressoché deserta faremo un orario ridotto o chiuderemo del tutto, ma è assurdo che debba essere una nostra scelta, comunque "obbligata" dalle circostanze». Il fine settimana sarà determinato per capire come i varenesi hanno preso le nuove disposizioni e per capire anche meglio come andranno interpretate. L'orientamento generale di ieri, da parte delle forze dell'ordine impegnate nei controlli specifici, è stato quello della tolleranza, soprattutto per quanto riguarda le "comprovate necessità" degli spostamenti. Le strade sono state presidiate da polizia e carabinieri affiancati dai militari dell'esercito, ma ai posti di blocco gli agenti si sono limitati alla compilazione e al ritiro delle autocertificazioni. Ai posti di controllo sulle arterie principali, come in zona stazioni, piazza Monte Grappo e via Sacco, la maggior parte delle persone fermate stava andando o tornando dal lavoro. Qualcuno andava a fare la spesa e altri raggiungevano un familiare da accudire: un genitore o i nipoti. I controlli "a piedi" si sono concentrati sui dispositivi di sicurezza e il rispetto del distanziamento, ma non sono mancate le questioni sulle disposizioni che riguardano l'apporto. Il Dpcm lo consente, per cibo e bevande, ma ne vieta il consumo nelle immediate adiacenze del bar o del ristorante e sulla pubblica via. Prendere un caffè d'apporto al bar è quindi possibile, ma non lo si potrebbe sorvegliare camminando per strada, nemmeno in solitudine. Contraddizioni, poca chiarezza e troppo margine di interpretazione che rischiano di provocare l'effetto contrario a quello sperato. Il sentimento comune di chi ieri è uscito di casa per fare commissioni non era di paura dei contagi, come durante la prima ondata, ma di scetticismo nei confronti di un virus che non viene più percepito come grave, perché alle dichiarazioni allarmistiche non corrispondono provvedimenti altrettanto incisivi.

Valentina Funari

LEGNANO

Caffè nel bicchierino di carta Gli anziani non ci rinunciano

LEGNANO - Tutti in coda, con la mascherina ben posizionata e con quel poco di distanza consentita dalle dimensioni dei marciapiedi. Alcuni già con il bicchierino di carta del caffè o latte e il bianchino in mano, altri in attesa; molti, un po' ansiosi, scrutano le macchine di passaggio e restano in silenzio, evitano di chiacchierare con il vicino. Come se si stessero chiedendo: «Chissà se posso stare qui, o se è vietato?». Il primo giorno del bar di Legnano in modalità asporto è un esperimento un po' per tutti, sia per i baristi che ancora devono prendere confidenza con il coronavirus, improvvisati baristi - una collina di bustine di zucchero e pacchetti di plastica a ostacolare l'ingresso del bar - sia per i clienti, che mica hanno ancora capito se possono mirare la quotidianità col caffè nel bicchiere di carta invece che nella tazzina. Pochi i giovani in tuta da lavoro, tanti gli anziani. «In questo venerdì abbiamo incassato circa il 30 per cento di una normale giornata lavorativa - dice Nicoletta del bar Amaro Dolce sul Sempione -. Diciamo che restiamo aperti soprattutto per fornire un servizio. Vedremo nei prossimi giorni se la scelta sarà sostenibile economicamente, o meno».

Camilla Garavaglia

DATA E ORA DELL'APPUNTAMENTO DA INDICARE

Dal parrucchiere si va col modulo

(v.l.) I parrucchieri sono diventati l'emblema della poca chiarezza di questo nuovo Dpcm e della scarsa valenza del dichiarato "zona rossa" un territorio. Considerare taglio e piega più o meno indispensabili è discutibile, che siano poi più importanti di una coiffetta è incomprensibile, persino per gli stessi operatori. Limitare poi l'attività ai soli residenti nei comuni in cui si trova il salone o costringere chi ha un negozio in un centro commerciale a chiudere durante il fine settimana, lo è ancora di più. Talmente incomprensibile che per tutta la giornata di ieri sui social è rimbalzata una sorta di autocertificazione per i clienti. «Riteniamo che gli spostamenti dei clienti per recarsi dal proprio parrucchiere, anche al di fuori del proprio comune, siano consentiti. Questi dovranno indicare sul modulo la data e l'ora dell'appuntamento». Chiaramente è un'interpretazione. Resta valida, fino all'arrivo di chiarimenti, la disposizione che vieta lo spostamento tra comuni all'interno della zona rossa, a meno che non ci siano attività disponibili tra quelle elencate e che possono restare aperte. Indicare l'orario dell'appuntamento dal parrucchiere può essere invece utile in caso di verifica dell'autocertificazione, così come conservare la fattura che deve poi essere compatibile con l'orario indicato. Ma anche in questo caso è aleatorio, perché dal parrucchiere si sa quando si entra ma mai quando si esce.

I negozianti resistono e sperano

BUSTO ARSIZIO Saracinesche su, anche in centro c'è poca gente

BUSTO ARSIZIO - Non è la Busto spettrale e silenziosa di 7 mesi fa, quando il lockdown era davvero totale, ma anche in questa sua versione "soft" la serrata ha contribuito a svuotare il centro che ieri mattina, appena entrato in vigore il Dpcm che ha reso la Lombardia "zona rossa", presentava un'atmosfera ovattata e malinconica. Poca gente in giro, traffico contenuto, il covid-19 come argomento quasi esclusivo di conversazione. Insomma, l'effetto dell'ennesima restrizione si è fatto sentire. Certo non come in primavera, quando piazza San Giovanni e dintorni si erano desertificati, ma il passaggio di persone si è comunque sensibilmente ridotto. E mette un filo di tristezza vedere vuoti (o quasi) i negozi rimasti aperti. Che, va detto,

non sono neppure pochissimi: tra farmacie, alimentari, libreria, contoterapia, abbigliamento per bambini e qualche altra attività consentita, non si può dire che le saracinesche fossero tutte abbassate. «Ma il problema è un altro - dicono in una rivendita di occhiali affacciata su piazza Santa Maria -. se non c'è in giro nessuno, è complicato lavorare. Restare aperti va bene, ma se il centro si svuota è un bel problema». Qualche bar è rimasto aperto per il servizio d'asporto: «Ci proviamo, vediamo come va - dicono da "Campi" nella centralissima via Milano -. Stamattina non possiamo neanche lamentarci, abbiamo venduto quasi tutte le bricioles. Ma è chiaro che faremo delle valutazioni in base a come andranno le cose nei prossimi giorni».

Si prova a tener duro anche al bar parrucchiere Santa Maria: «Teniamo con le consumazioni da asporto - dicono -. La situazione non è certo ideale, ma contiamo comunque su un minimo di passaggio, visto che gli uffici, le banche e un po' di negozi sono aperti. D'altronde non abbiamo scelta: dobbiamo adeguarci, sperando che la situazione migliori nelle prossime settimane». Per strada il movimento è poco, e (almeno in mattinata) non si notano particolari controlli. I commercianti aperti aspettano clienti. «Dura continuare così - si lascia sfuggire un'esercente -. Ci eravamo appena ripresi dall'lockdown. Ma non ci arrenderemo facilmente».

Francesco Inguscio



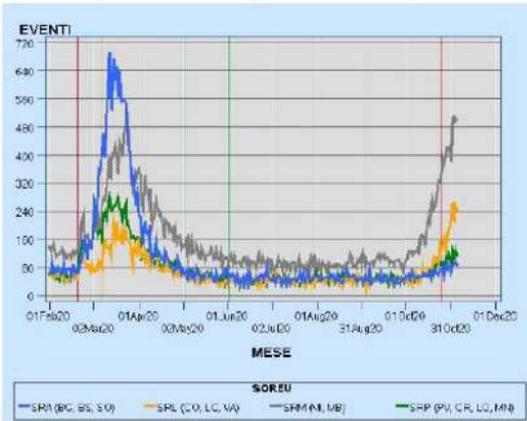
Il centro di Busto Arsizio ieri mattina era quasi deserto, anche se qualche persona in giro c'era comunque: niente a che vedere con il lockdown della scorsa primavera. Anche dai controlli nessuna traccia. E i commercianti non si lasciano prendere dallo sconforto: «È dura ma resistiamo» (v.l.)



Così il flagello sul Varesotto

IL TREND Un terzo in più di aprile gli interventi per cause respiratorie. Peggio solo Milano

VARESE - Circa 250 interventi al giorno per eventi respiratori: il Covid colpisce così sul territorio del 118 che ha come cuore Varese e la sua provincia, insieme a Lecco e a Como. La rappresentazione grafica della pandemia che ha messo in ginocchio la Lombardia e dello spostarsi del flagello dalla Bergamasca al Milanese racconta, dall'1 febbraio a metà pomeriggio di ieri, quante persone hanno chiesto aiuto perché non riuscivano più a respirare bene e avevano sintomi riconducibili al Covid. Peggio della nostra fascia di confine va solo nel capoluogo lombardo e nella provincia di Monza Brianza. L'impennata si è registrata dal 12 ottobre, ma Varese si stava già differenziando dal resto della regione e in particolare dall'area di Bergamo, Brescia e Sondrio, in alcuni giorni dello scorso mese. Nel territorio della Soreu dei Laghi, (Soreu è il termine che indica le nuove sale operative dell'emergenza sanitaria dell'Areo) gli eventi registrati in sostanza dal 118, sono stati 244 nella giornata di giovedì, 167 ieri (fino alle 16) con un delta in decrescita (meno 10): probabilmente un caso la diminuzione, forse nel tempo si chiarisce se si tratta dell'inizio di una controtendenza. Gli eventi respiratori che hanno comportato



l'ultima settimana hanno oscillato da 534 a 609, nelle tre province (Va, Como e Lecco), mentre ieri, fino alle 16 sono stati 314. I motivi per cui si viene trasportati in ospedale, sono collegati alle difficoltà respiratorie da causa infettiva, tra il 36,60 per cento e il 45,45 per cento dei casi. Ciò significa che quasi una chiamata su due è legata alle difficoltà respiratorie da Covid. Il momento della giornata in cui il 118 interviene più spesso è la mattina, tra le 8 e le 10, quindi si registra un nuovo picco verso le 12 e tra le 18 e le 21. Un dato, quello dei pochi orari di richiesta di aiuto, che è stato registrato anche nel pronto soccorso degli ospedali, dove naturalmente non ci sono soltanto le persone che arrivano in ambulanza perché faticano a respirare o hanno febbre alta. E una delle spiegazioni che è stata data è che spesso il Covid provoca malazzamenti repentini e improvvisi della temperatura corporea che portano i pazienti positivi a spaventarsi e a richiedere le cure dei sanitari. Negli ultimi tre giorni, i pazienti trasportati in ospedale dal nostro territorio (con Como e Lecco) per il coronavirus sono stati 258 mercoledì, 245 giovedì e 114 alle ore 14 di ieri.

Negli ultimi giorni circa la metà delle uscite del 118 sono per sintomi riconducibili al Covid

Il trend storico, da febbraio a ieri, degli eventi respiratori infettivi segnalati al "118". La Soreu dei Laghi è rappresentata nel grafico in giallo e comprende le province di Varese, Como e Lecco

un'uscita dei soccorritori sul territorio sono ultimamente superiori ai 240 al giorno. Un trend che ha fatto subire una impennata al grafico e dimostra indirettamente come il Covid abbia colpito in modo pesante il nostro territorio con uno spostamento della gravità della pandemia verso la parte orientale della Lombardia e con un indubbio aggravarsi della situazione. In marzo, il

mese peggiore della fase uno, le richieste di soccorso hanno oscillato da meno di 80 a quasi 240, attestandosi attorno alle 180-200. E veniamo alla seconda ondata. Le chiamate al 118 negli ultimi 7 giorni sono state comprese tra le 743 e le 896 (picco il 4 novembre). La crescita è costante. Gli eventi di soccorso, cioè le uscite vere e proprie delle ambulanze sul territorio, nel-

250
● AMBULANZE

Sono circa i mezzi chiamati in questi giorni per gli eventi collegati a problemi respiratori o infettivi nel territorio di Varese, Como e Lecco

80
● EVENTI

I primi di marzo le richieste di soccorso per difficoltà a respirare collegate al Covid. In aprile si è saliti all'incirca tra i 160 e i 230, tra molte di più le uscite del 118

Barbara Zanetti
@RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

Nuovo picco con 1.124 positivi Provincia in forte sofferenza

VARESE - (a.g.) Migliora di pochissimo la situazione contagi nel sud della provincia (se Busto resta più, meno stazionaria, Gallarate ha contato 82 casi mentre giovedì erano stati 83), peggiora nelle parthenon (se giovedì Varese aveva avuto 57 pazienti in più, ieri sono stati 74). Il Varesotto nella giornata di ieri ha contato in tutto 1.124 positivi, complessivamente in Lombardia sono stati 9.936, a fronte di 48.401 tamponi processati. L'incidenza è pari al 21,4 per cento. La provincia di Milano è ancora quella con il massimo numero di casi, sono stati 4.236 in tutto, ben 1.763 a Milano città. L'area di Monza e Brianza è a quota 968, mentre iniziano ad aumentare i positivi anche nelle zone maggiormente colpite dalla pandemia in marzo e ora più "controllate". Como segue a ruota, con 941 positivi. Altre 48 persone sono state accolte nei reparti di terapia intensiva, portando il totale a 570. Sono 245 i ricoveri in reparti Covid, Purtroppo, altri 131 i decessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione/PA	Indicatore di monitoraggio										Probabilità di una escalation a livello di emergenza di		Classificazione		
	IND1	IND2*	IND3	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore							
Lombardia	1000	1.000	1.000	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100



Elaborazioni FBK su dati ISS

Perché siamo zona rossa

VARESE - In primis conta l'alta probabilità di avere a breve le terapie intensive lombarde saturate. Poi incide il tracimamento dei contatti dei positivi completamente salato negli ultimi tempi, a causa della mole enorme di casi, al punto che Ats Insubria ha predisposto un nuovo modello per gestire rapidamente la catena informativa. È poi c'è la difficoltà nell'aver una raccolta dei dati abbastanza completa e veloce che consenta analisi precise e controverse circostanziate. È la somma di questi problemi ad aver spedito la Lombardia - e ancor più il Varesotto - nel pieno della zona rossa delle restrizioni. Una decisione contestata dal Pirellone, non tanto perché non ci sia la consapevolezza dell'allarme esistente, ma perché i dati che hanno condotto alla ripartizione a colori dei vari territori non sono troppo recenti (le limitazioni entrano in vigore da ieri sono state prese valutando il quadro statistico dal 19 al 25 ottobre) mentre sono spesso basati su

modalità di conteggio differenti da altri territori "graziosi". Sono esattamente 21 gli indicatori presi in esame da comitati scientifico e governo, sviluppati poi su un algoritmo che ha definito il «livello di pericolosità» rispetto a un futuro dilagare del contagio. Si possono dividere in tre macroaree, legate appunto alla capacità di tenere sotto controllo l'evolversi dell'epidemia con un preciso monitoraggio, il livello di risposta del sistema sanitario e poi la tenuta del «contatti tracing», cioè la catena d'alerta quando si individua una persona colpita da Covid. Due elementi evidenti sono la diminuzione dei focolai attivi nel periodo preso in esame, scesi da 1.503 a 1.239, a fronte però di un Rt (cioè di un potere di trasmissione per contagio) abbondantemente sopra 1,5, nel caso lombardo addirittura a 2,01. Ma è la miscela dei 21 parametri ad aver decretato il lockdown più stringente.

Marco Linari
@RIPRODUZIONE RISERVATA

I 21 INDICATORI

1. Capacità di monitoraggio
 - 1.1 Casi settimanali notificati al sistema di sorveglianza
 - 1.2 Casi notificati con ritardo di almeno 48 ore
 - 1.3 Casi notificati con ritardo di almeno 72 ore
 - 1.4 Casi notificati in cui è riportato il Comune di domicilio
 - 1.5 Check-in settimanali
 - 1.6 Strutture residenziali sottosaturate con criticità
2. Capacità accertamento diagnostico e gestione contatti
 - 2.1 Percentuale tamponi positivi
 - 2.2 Tempi tra data inizio sintomi e data diagnosi
 - 2.3 Tempi tra data inizio sintomi e data isolamento
 - 2.4 Figure professionali dedicate al contact tracing
 - 2.5 Figure professionali dedicate al prelievo di laboratorio o monitoraggio contatti stretti
 - 2.6 Numero di casi confermati con indagine sui contatti
3. Tenuta servizi sanitari
 - 3.1 Numero casi comunicati
 - 3.2 Rr calcolato sui parametri IAS
 - 3.3 Casi settimanali ricoverati alla sorveglianza Covid-net
 - 3.4 Casi con data diagnosi e data inizio sintomi riportati al giorno
 - 3.5 Numero di ricoveri tossici
 - 3.6 Casi non associati a catene di trasmissione note
 - 3.7 Numero di accessi al PS compatibili a Covid-19
 - 3.8 Tasso di occupazione terapie intensive per pazienti Covid
 - 3.9 Tasso di occupazione Aree Medico per pazienti Covid

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+107	1.972
VARESE	+74	1.647
GALLARATE	+62	1.295
SARONNO	+46	1.127
CARONNO P.	+25	538
MALNATE	+34	505
CASSANO M.	+28	481
TRADATE	+18	462
SAMARATE	+21	400
SOMMA L.	+29	399



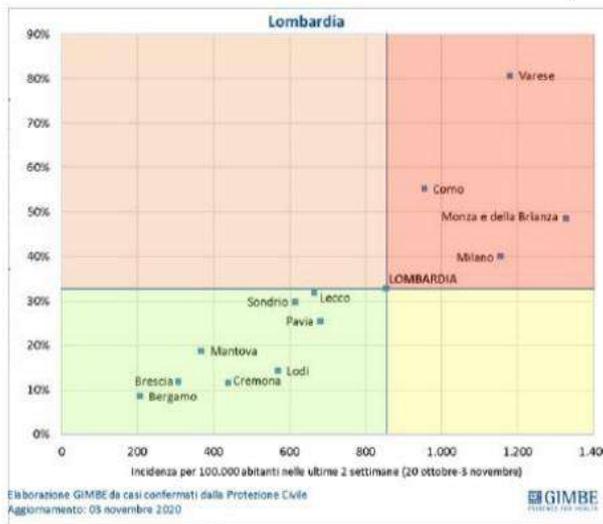
La rincorsa di ATS Insubria al virus

SECONDA ONDATA *Lacune nel tracciamento e nella rete tamponi: perché è successo?*

Nel Varesotto c'è stata un'adeguata preparazione alla seconda ondata che gli esperti avevano ampiamente annunciato già in aprile o, forti dell'aver tenuto i numeri bassi in primavera, s'è sottovalutata la situazione? Per cercare di rispondere occorre tornare allo scorso 7 luglio, l'audizione nel Consiglio comunale di Varese di Lucas Maria Gutierrez. «Da domani - dichiarò il direttore generale di Ats Insubria - si riunirà un comitato tecnico scientifico per andare a lavorare su un programma di intervento specifico relativo a una eventuale ripresa dei contagi che non ci colga impreparati». Parole rassicuranti, ma se il sistema di tracciamento è collassato nella prima settimana di impennata dei casi e per predisporre un'adeguata struttura per i tamponi e c'è stata un'affannosa (e, per meriti di chi se ne occupa, efficace) corsa contro il tempo, qualcosa, non è andato per il meglio. Perché la realtà racconta delle attese dei cittadini positivi, quelle dei loro contatti, i numeri telefonici andati in tilt e delle inevitabili code in un sistema andato sotto stress ben presto. Quale è stata dunque la preparazione alla seconda ondata se le cose sono andate così? «I numeri ci danno ragione - la replica Gutierrez. - Il comitato è stato ampliato, ha elaborato il piano territoriale, le iniziative sono state tante. I numeri dei test effettuati parlano chiaro e il tracciamento è andato in sovraccarico nonostante avessimo triplicato le persone dedicate». E aggiunge: «Lo screening nelle scuole è il fiore all'occhiello di Ats Insubria: siamo arrivati in tutti gli istituti. Gli hotspot? Ci stiamo pensando, ma possono funzionare su un territorio come il nostro? Offriamo ai medici la possibilità delle tac polmonari a domicilio e sono state elaborate linee guida terapeutiche e diagnostiche col professor Grossi. Non ci si è fatti trovare impreparati, la strada è tracciata» - la difesa del dg. Il coronavirus, parole del professor Andrea Crisanti, lo si combatte anticipando i tempi, però. E la rincorsa nelle ultime due settimane di Ats Insubria, meritoria e per molti versi efficace col lavoro di aggiornamento giornaliero sulle esigenze che si manifestano del team di Magrini sui tamponi e con l'accelerata nell'informatizzazione, dice di un ente che sta dimostrando di reagire all'emergenza, ma che non ha saputo anticiparla e strutturarsi per reggere, da subito, all'urto della seconda ondata. Si rincorre con forza, ma si rincorre e basta un virus che vola.

Andrea Anzani

La difesa di Gutierrez: «Numeri chiari: non ci siamo fatti trovare impreparati»



Elaborazione GIMBE da casi confermati dalla Protezione Civile. Aggiornamento: 05 novembre 2020

IN VETTA IN AREA ROSSA, IL BRUTTO PRIMATO DI VARESE

Nel grafico elaborato da Gimbe il posizionamento delle Province in relazione alle medie regionali di incidenza per 100mila abitanti delle ultime 2 settimane (20 ottobre-3 novembre) e dell'incremento percentuale dei casi (27 ottobre - 03 novembre). L'asse orizzontale indica i nuovi casi (incidenza) per 100.000 abitanti nelle ultime 2 settimane. Questo valore permette di stimare quanti casi, in un determinato periodo, sono positivi e potrebbero quindi trasmettere il contagio. L'asse verticale rappresenta l'incremento percentuale dei casi nell'ultima settimana. Questo valore indica la velocità di crescita dei nuovi casi. Nei riquadri rosso e verde si posizionano le Province con numero di nuovi casi per 100.000 abitanti nelle ultime 2 settimane e incremento percentuale dei casi nell'ultima settimana, rispettivamente, superiori e inferiori alla media regionale. Nel riquadro giallo le Province con valori superiori alla media regionale per nuovi casi ma con un incremento percentuale dei casi nell'ultima settimana inferiore alla media regionale. Nel riquadro arancione si trovano le Province con valori inferiori alla media regionale per nuovi casi per 100.000 abitanti nelle ultime due settimane, ma l'incremento percentuale dei casi nell'ultima settimana è superiore alla media regionale (ovvero crescono più velocemente con il rischio di strabordare nell'allarmante riquadro rosso: dove si trova ora Varese).

LE DIFFICOLTÀ NEL TRACCIAMENTO

Ai positivi arriverà un sms. Attenti, non è una truffa

(a.a.) - Il collasso del sistema di tracciamento che ATS ieri ha ammesso per questi giorni ma che in realtà dura da tempo, ha spinto l'ente a sviluppare una soluzione alternativa alle telefonate dei 150 operatori dedicati. Si chiama "SMS Coronavirus" la nuova iniziativa che consiste nell'invio a tutti i cittadini risultati positivi al tampone o coinvolti dal tracciamento di un messaggio (non whatsapp ma messaggistica tradizionale e osservando la foto non va scambiato per un phishing o una truffa) contenente un link per accedere



re a una pagina interattiva che permetterà agli operatori di prendere in carico rapidamente i casi. Elena Tettamanzi ha presentato la nuova modalità «basta un click per interagire con la piattaforma». Il messaggio SMS arriva alla persona positiva, individuata attraverso il flusso regionale dei positivi. Ats quindi invia un sms all'interessato che, in pochi passi, consente alla persona positiva di registrare i dati necessari per procedere con l'inchiesta epidemiologica». Il 40% dei nominativi dei casi positivi arriva senza il numero di telefono, o con numeri errati, causando significative criticità per il recupero del contatto con il cittadino, che deve essere poi chiamato o contattato tramite sms. Si verrà poi comunque contattati tramite i canali tradizionali per l'inchiesta telefonica.



Le scuole prestano i computer

DAD ALLE MEDIE L'istituto Varese 1 aiuta gli studenti senza mezzi. «Non sono solo stranieri»

VARESE - Molti personal computer concessi in comodato d'uso, decine di altri acquistati dai Rotary, altri ancora donati da privati: all'emergenza Covid che ha semiparalizzato l'attività didattica nelle scuole medie inferiori della città, sta rispondendo in maniera superiore alle attese la generosità. «Così com'è accaduto la scorsa primavera, anche questa volta sono numerose le famiglie che si sono trovate all'improvviso in difficoltà dovendo garantire i collegamenti internet da casa» afferma Luisa Oprandi, dirigente dell'istituto comprensivo Varese 1, ampio e diversificato comprensorio che va dal centro cittadino a San Fermo. «Tutte le scuole della città si sono attivate per concedere ai ragazzi i pc già in dotazione o per acquistare di nuovi, che sono stati consegnati alle famiglie previa sottoscrizione di un contratto. L'esperienza della volta scorsa è stata in questo senso utile: tutti gli strumenti ci sono ritornati alla fine dell'anno scolastico e tutti in ottime condizioni». Ma, oltre a questi prestiti istituzionali, c'è la generosità dei privati. I Rotary, per esempio o anche singoli cittadini che in diverse scuole hanno contribuito con donazioni a colmare le lacune. «Non si tratta soltanto di famiglie che si trovano in difficoltà economiche o culturali e, nemmeno di famiglie di origine extracomunitaria, com'è facile credere, ma



I PRIVATI FAMIGLIE

• DONAZIONI

Anche i Rotary del territorio stanno contribuendo alla strumentazione informatica necessaria alle lezioni

• TUTTI IN RETE

In casa genitori e figli hanno bisogno di computer individuali per lo smart working e i corsi a distanza

anche di situazioni in cui i figli in età scolare sono più di uno, ai quali magari si aggiungono mamma e papà che lavorano da casa. Pensare che per ogni componente ci sia un computer è davvero troppo». Da questo punto di vista, dunque, nella fascia elementari-medie non si riscontrano difficoltà

particolari: volendo usare un modo di dire diffuso, «nessuno viene lasciato indietro». Diverso il discorso sul fronte della qualità della didattica. Se la scuola, infatti, è in via primaria il luogo della relazione diretta e continuativa fra docente e allievo oltre che fra pari, la didattica a distanza (seppur

«Grande attenzione ai ragazzi disabili»

(rp) - Ragazzi in classe, ragazzi a casa. Per la precisione: un terzo degli alunni di scuola media inferiore - gli iscritti alle classi prime, età undici anni - continua regolarmente a seguire le lezioni in aula, senza che nulla sia cambiato rispetto al normale orario di lezione; i due terzi, cioè il resto, lo fanno da casa. E la realtà della scuola italiana in pieno

Intenso impegno per i docenti e ansie condivise con i genitori

... pandemia, quella che nessun docente, ma forse nemmeno nessun allievo, avrebbe mai voluto si ripetesse dopo l'esperienza dello scorso anno scolastico. Il giudizio complessivo è comunque buono: a fronte di oggettive difficoltà pratiche (collegamenti online ballerini, per esempio), la maggior parte degli interessati segue con pazienza, in parecchi casi mostrando anche un senso di responsabilità che non era stato riscontrato in classe. Molto particolare rimane il caso degli alunni con disabilità. Alla media Vicioliati, per esempio, gli iscritti sono una quindicina seguiti da sette insegnanti a loro dedicati e da alcuni educatori comunali. «L'esperienza viene suddivisa in due cate-

gorie - precisano i docenti dell'istituto di via Manin - : quella dei ragazzi che presentano una disabilità medio-leggera e quella dei compagni con patologie più gravi. Nel primo caso le lezioni vengono svolte a casa, così come per tutti gli altri componenti la classe, anche per evitare loro un senso di umiliazione o di inadeguatezza che sarebbe controproducente rispetto al percorso di maturità che stiamo portando avanti insieme. Nel secondo caso sarebbe davvero molto difficile fare lezione dallo schermo, oltre che pesantissimo per le famiglie. Così abbiamo deciso che per tre giorni la settimana continueremo a svolgere il lavoro in classe, anche riunendoci insieme se è possibile, mentre per gli altri due giorni basterà assegnare un lavoro per casa». Un impegno doppio, dunque per gli insegnanti di sostegno, ma soprattutto una preoccupazione da dividere a metà per le famiglie. Soprattutto su di esse il Covid gravita in modo particolare.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

guarsi alle nuove regole per insegnare a distanza rappresenta spesso - nonostante i corsi di aggiornamento ad hoc - un carico di lavoro in più. Gravoso, ma indispensabile per poter continuare la didattica.

Riccardo Prando
di RIPRODUZIONE RISERVATA

PATTUGLIE SCHIERATE

Certificazioni, controlli agli accessi Senza mascherina, multata sul bus

VARESE - Primo giorno di lockdown scelti, quello di ieri, in cui le forze di polizia hanno preferito spiegare e informare prima di elevare sanzioni. Tutte le pattuglie erano dislocate sul territorio. Carabinieri e agenti di polizia intanto confermano: in giro c'erano comunque tante persone, voleva fornire le proprie generalità. Per lei doppiamente: per l'assenza della mascherina (400 euro) e per il ticket mancante. Il comandante della polizia locale Matteo Ferrario con i suoi uomini è stato impegnato in una serie di controlli nelle vie: fino alle 9, per raggiungere i luoghi di lavoro, c'era un certo movimento. Anche nei bar che fornivano le colazioni da asporto: ai titolari sono state spiegate le modalità corrette da adottare dalla polizia locale.



Renata Manzoni
di RIPRODUZIONE RISERVATA

Pediatrie accorpate per ricavare letti

Gli ospedali si riorganizzano. All'Asst Sette Laghi oltre 450 ricoveri

VARESE - Cristiano. Non c'è posto. Ogni giorno c'è la corsa a liberare letti di reparti non Covid per accogliere pazienti con polmoniti interstiziali. Gli ospedali del Varesotto sono già in affanno e stanno cercando di far fronte a una seconda ondata che, per questa fetta di Lombardia, si rivela peggiore della prima. In emergenza si attinge agli spazi dedicati alle cure per i più piccoli. All'Asst Sette Laghi, per aumentare la capacità ricettiva, ieri è stata avviata la centralizzazione delle degenze delle Pediatrie di Cittiglio e di Tradate all'Ospedale Filippo Del Ponte. «Con un gioco di incastri, i due reparti possono accogliere i pazienti delle Cure Subacute dell'Ospedale di Luino e queste ultime, con 24 posti letto, possono così essere convertite per accogliere pazienti Covid - spiega la direzione - Entro domenica a Tradate verranno accorpati i due reparti di Medicina e di Genetica, così da liberare un'area di degenza da 32 letti destinati a malati Covid. Quest'ultima operazione si rende possibile grazie al supporto offerto dal centro Muggeri di Tradate, che aiuterà ad accogliere

eventuali negativi dal Galmari- no. Al momento sono oltre 450 i pazienti Covid ricoverati tra Ospedale di Circolo, Angera e Luino. Dal 12 ottobre in totale sono state curate 680 persone. Ai sud, nell'Asst Valle Olona, la Pediatria del Sant'Antonio Abate chiude i ricoveri per liberare personale utile ad altri reparti Covid. La riorganizzazione tocca in pieno Gallarate. Il reparto dedicato alle cure per l'infanzia si accorpa con quello di Busto

Arzizio. Alcuni infermieri, senza bimbi da accudire, potranno essere convogliati su altre aree. Rimangono aperti il pronto soccorso pediatrico e la presenza di un'ambulanza dedicata per eventuali trasferimenti. Il Sant'Antonio Abate era partito con un primo reparto Covid da 22 letti, che si è riempito nelle scorse settimane in tempi molto rapidi. Ieri ne è stato avviato un altro, con i primi dieci

posti cui oggi ne saranno aggiunti altri 7/8. Si parla di Covid 3 dall'inizio della prossima settimana, con altri 14 letti. Un progressivo riassetto, come nelle settimane più critiche di fine marzo e inizio aprile. Stavolta pare peggio, perché a essere intasato è anche il pronto soccorso: ieri, nel primo pomeriggio, c'erano 23 persone in attesa di essere ricoverate e otto ambulanze ferme, per avere il viabilibera a «sbarrare». Un vero assalto alle sale di emergenza-urgenze, qui come a Saronno e Busto Arsizio, dove molti più spazi sono già convertiti alle cure di pazienti contagiati dal coronavirus. Anche nelle strutture ospedaliere di Castellanza, Multimedica e Mater Domini, code di ambulanze e pronto soccorso presi di mira. «Otto ambulanze in sosta più due che arrivavano a sirene spiegate» racconta il segretario Pli, Alberto Dell'Acqua, che ha scattato la foto - Questo in una città di 14mila abitanti, a metà strada tra Milano e Varese, in un'area e i cui vertici continuano a negare che siamo da zona rossa».

Angela Grassi
di RIPRODUZIONE RISERVATA





ECONOMIA & FINANZA

Meccanica Finnord: «Nessun fallimento»

CAVARIA - La Meccanica Finnord Spa specifica che «l'azienda non è mai stata assoggettata ad alcun tipo di fallimento» come invece dichiarato a margine dello sciopero nazionale metalmeccanico. «Riteniamo che in un momento di

particolare difficoltà per l'intero Paese e per il sistema produttivo, sia doveroso restare aderenti al principio di realtà e di verità pur nel pieno diritto espressione da parte di ciascuno».

NEARCO LTW LOGISTICS, TRANSPORT & WAREHOUSING www.nearcoltw.com

MARINO VAGO

«Il nostro sistema sta soffrendo ma per ora regge»

VARESE - (Lu. Tes.) La notizia che il lusso italiano sia in cima alle richieste della clientela online russa restituisce un pizzico di buon umore a Marino Vago, presidente di Sistema Moda Italia. «Non mi stupisco», commenta l'imprenditore bustoasico con un passato da presidente di Univa. «Quando si parla del settore del lusso, tutto è legato a una questione emozionale. La clientela spesso ha ampie disponibilità economiche e se desidera acquistare un capo prestigioso privilegia la filiera produttiva italiana dalla quale ha imparato a conoscere la grande qualità. Questo discorso riguarda il mercato russo, ma vale anche per quello cinese».

Di sicuro, l'e-commerce si sta rivelando, se non un'ancora di salvezza, uno strumento molto importante per il settore tessile-abbigliamento (ricco di tempi di pandemia. «Sono d'accordo, è entrato di diritto tra i canali strategici di vendita» di-



chiaro Marino Vago -. Sono tuttavia convinto che l'e-commerce resterà uno degli strumenti per portare i prodotti a disposizione dei consumatori. Non l'unico. Oltre alla vetrina online, ci sono le vetrine fisiche. I capi di abbigliamento sono anche un'esperienza legata al tatto, no?». Nonostante la crisi, il sistema moda sta provando a reggere l'urto. «Per adesso la nostra filiera riesce a salvaguardare la propria integrità, dimostrando un'attenzione particolare alle maestranze (600 mila addetti), alle quali si riconoscono professionalità e artigianalità fuori dal comune. Non a caso l'82% delle imprese del tessile e dell'abbigliamento hanno anticipato di tasca propria gli ammortizzatori sociali. La moda sta soffrendo, basti pensare che a fine 2020 avremo perso 16 miliardi di fatturato rispetto allo scorso anno. Ma prova a reagire, rimettendosi in discussione e cercando di affrontare tutti quei cambiamenti che la pandemia ha solo accelerato. Dovremo essere bravi a gestirli e speriamo di essere aiutati anche dalle istituzioni. In fondo, dei 58 milioni di bilancia commerciale dell'Italia derivano dal settore tessile-abbigliamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai russi piace online

MODA Il Made in Italy primo nella classifica delle richieste

15mila

RICERCHE

Ogni mese i clic sul sito russo Yandex relativi alla moda italiana

25 miliardi

EURO

Il giro d'affari online originato dai russi sull'abbigliamento italiano



Scricchiola il comparto moda sotto i colpi della crisi legata alla pandemia. Tutto è di nuovo paralizzato. La riapertura dei negozi in "fase 2" aveva fatto tirare un sospiro di sollievo - non a caso ha regalato un terzo trimestre 2020 migliore del previsto -, ma la recrudescenza dei contagi sta facendo di nuovo tremare quello che a ragione è considerato il secondo comparto dell'industria manifatturiera del nostro Paese. Tra l'altro, le ripercussioni economiche della pandemia si faranno sentire per molto tempo ancora. Le ultime stime di Cna Federmoda prevedono infatti un calo di fatturato fino al 70% sulla stagione primavera-estate 2021. Per fortuna, l'emergenza sanitaria non sta intaccando l'appello del "Made in Italy" applicato alla moda che è la prima nelle ricerche online dei russi secondo "Yandex", il motore di ricerca più gettonato nel Paese-continente. Ancora: quella italiana è la prima nazionalità associata alla moda in Europa con 15mila ricerche mensili online e il 34% delle richieste. Infine, il Belpese mantiene la leadership an-

che a livello mondiale tra i russi al terzo posto, dopo Turchia e Cina, relativamente più popolari per prezzi e qualità più bassi rispetto alla produzione tricolore.

Ricerche, ma anche acquisti. L'isolamento da pandemia ha spinto 15 nuovi milioni di utenti della nazione più grande del mondo ad acquistare online. Gli analisti prevedono che entro fine 2020 la quota delle vendite online potrebbe raggiungere il 20-25% del mercato al dettaglio. All'inizio dell'anno, il pubblico dell'e-commerce in Russia era stimato in 60-65 milioni di persone; dopo il primo lockdown è cresciuto fino a 75-80 milioni di acquirenti. Siamo di fronte a settore dalla po-

tenzialità ancora inespresse: i 25 miliardi di euro del giro di affari online potrebbero raddoppiare nel giro di 3-4 anni. Tra l'altro, chi ha acquistato online vestiti, scarpe e accessori di alta gamma durante il periodo di isolamento è diventato più fedele allo shopping online.

Il settore fashion del mercato digitale russo è uno dei più importanti e vale all'incirca 4 miliardi di euro. A seguire gli addetti ai lavori, la crescita dell'e-commerce russo si accompagna a una maggiore fiducia dei consumatori nei pagamenti online e migliori consegne nell'immenso territorio. Se è chiaro che la pandemia ha spinto nuovi utenti ad acquistare online fashion e lusso, è altrettanto chiaro che per essere presenti e visibili sul mercato digitale russo, fatto per lo più di piattaforme e social network quasi esclusivo locali, da parte delle aziende italiane del fashion c'è bisogno di investimenti mirati.

Luca Testoni © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Serve una strategia della resistenza»

FIRENZE - Un calo di fatturato del 2020 dal 35% al 60% e dal 50% al 70% sulla stagione primavera-estate 2021. Sono le stime nazionali di Cna Federmoda per il settore del fashion (foto Ansa), a causa delle ripercussioni economiche della pandemia. Il presidente nazionale Cna Federmoda, il fiorentino Marco Landi, insieme al responsabile nazionale Antonio Franceschini, spiega una nota, hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e a gran parte dei ministri, nella quale illustrano la situazione del settore, proponendo una serie di misure e chiedendo un momento di confronto dedicato al settore. «Stiamo parlando di quattro stagioni, che significano due anni di investimenti senza ritorno», sottolinea Landi: «Le varie misure fin qui introdotte per supportare i diversi settori produttivi non hanno dedicato la dovuta attenzione a questo comparto». Secondo Landi «è necessario adottare fin da subito una strategia della resistenza per preservare il settore, garantendo una

Lettera di Cna al premier Conte Calo di fatturato dal 35 al 60%

moratoria finanziaria e contributiva per 18 mesi a partire da gennaio 2021, e l'adozione degli ammortizzatori sociali per tutto il prossimo anno». Inoltre, è «importantissima l'introduzione di un'agevolazione fiscale sull'acquisto di prodotti Made in Italy».

Cna Federmoda chiede anche un intervento a livello locale per quanto riguarda il territorio di Firenze e della Toscana, per i quali il fashion rappresenta un comparto economico strategico. Sono 6.195 le imprese attive del tessile, abbigliamento e calzature nella città metropolitana di Firenze, 17.620 in Toscana, per il 61% artigiane: l'1,5% in meno di un anno fa. A settembre, spiega ancora l'associazione di categoria, è stato registrato un crollo di nuove imprese del settore in Toscana: il 36% in meno rispetto al 2019. A Firenze, invece, se l'abbigliamento resiste, crollano le nuove imprese di tessile (-40% rispetto ad un anno fa) e pelletteria (-26%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONTRATTO CON L'AMERICANA LIFE LINK III PER GLI ELICOTTERI AW169 E AW109 TREKKER

Medicina d'urgenza: Leonardo in prima linea

ROMA - Life Link III, operatore statunitense di elisoccorso basato nel Minnesota e nel Wisconsin, ha firmato un contratto con Leonardo per un elicottero AW169 e per un AW109 Trekker (nella foto) da impiegare in missioni di trasporto medico d'urgenza. Gli elicotteri permetteranno di fornire le cure necessarie ai pazienti durante il trasporto in volo nella regione di riferimento. La consegna è prevista nel quarto trimestre del 2021. L'ordine segna l'ingresso dell'AW109 Trekker negli Stati Uniti per compiti EMS - Emergency Medical Services - e accessi ulteriormente il successo dell'AW169 in questo mercato. L'AW169 è dotato di una spaziosa cabina del vo-

lume di oltre 3 m³ e Life Link III avrà un interno EMS certificato dall'ente per l'aviazione civile USA FAA (Federal Aviation Administration) in grado di assicurare un accesso di 360 gradi al corpo del paziente, fondamentale per l'assistenza a persone in condizioni critiche durante il volo. L'elicottero può coprire distanze fino a 816 km, volando a una velocità massima di 296 km/h e può salire a oltre 4400 metri di quota. La vendita porterà la flotta di elicotteri Leonardo di Life Link III a un totale di 14 unità e l'operatore sarà il primo a utilizzare una flotta mista di AW119 IFR monotorre e AW109 Trekker, macchine che dispongono della medesima avionica di ba-

se. «L'aggiunta di un AW109 Trekker e di un AW169 restituirà a Life Link III la capacità di volo strumentale a migliorerà ulteriormente la nostra abilità nel fornire alle nostre comunità un servizio di trasporto medico aereo sicuro, veloce e affidabile», commenta Lee McCammon, responsabile delle Attività Operative di Life Link III. Aggiunge William Hunt, managing director di Leonardo Elicotteri a Philadelphia: «Entrambi gli elicotteri con le loro capacità high-tech consentiranno a Life Link III di portare avanti le sue operazioni in modo sicuro e rapido».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine della protesta a Roma. Nel riquadro: Stefano Zanvettore, presidente di Radio Taxi Varese e referente di Cna

«Protestare? Non adesso» Frenano i tassisti varesini

SCIOPERO Zanvettore (Cna): «Trattativa aperta, noi aspettiamo»

VARESE - L'ondata lunga dello sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali dei tassisti contro il nuovo Dpcm non ha raggiunto la provincia di Varese. In altre parole, se ieri a Milano come a Roma i conducenti delle auto bianche hanno incrociato le braccia, con uno stop dell'attività quasi al 100%, a Varese e nel resto della provincia, compreso Malpensa, il fermo non c'è stato. «Capisco e comprendo benissimo le grossissime difficoltà dei colleghi di Milano che hanno subito enormi perdite in questi ultimi mesi, complice l'azzeramento del traffico aereo, del turismo e delle fiere, ma noi tassisti di Varese abbiamo ritenuto che questo non fosse il momento di esacerbare gli animi contro il governo», spiega Stefano Zanvettore, presidente di Radio Taxi Varese e referente di Cna per i taxi della provincia di Varese, 200 auto bianche in tutto contro le oltre 4.800 di Milano. Chiamatelo pragmatissimo, sta di fatto che la mancata adesione allo sciopero delle auto bianche Varese ha una motivazione ben precisa: «A livello centrale c'è una trattativa aperta che vede sullo stesso tavolo le rappresentanze della nostra categoria, inclusa Cna, e il ministero dei Trasporti e si spera che questo confronto possa andare a buon fine», argomenta Zanvettore. Al centro della trattativa, manca a dirsi, la richiesta di un aiuto economico per taxi e nec (noleggio con conducente). Risorse per «fare quadrare in conti in un momento in cui non si riesce più a tenere insieme il sistema fiscale di prima dell'esplosione della pandemia con la ridotta capacità di incassi attuale». Una condizione quest'ultima che rischia di andare avanti chissà per quanto ancora visto che ormai «è chiaro a tutti che dovremo convivere con il virus ancora per un bel po'». Da qui l'importanza di avere risorse per affrontare banche

e scadenze fiscali e poter fare gli investimenti necessari a portare avanti l'attività. Impietosa la disamina di Emilio Boccalini, presidente di Taxiblo 02.4040, il più grande radiotaxi di Milano, tra i promotori della giornata di agitazione: «Noi siamo fermi oggi, ma in realtà siamo fermi da mesi, siamo ai minimi storici con le corse. Qui non rischiamo di perdere solo il lavoro, ma di veder scomparire un'intera categoria». La crisi vista dall'abitacolo di un taxi a Varese? Secondo Zanvettore «si è vissuto un anno sulle montagne russe: «In primavera abbiamo avuto un crollo degli incassi dell'80%. Poi in estate c'è stata una lenta ripresa, ma ora già da qualche settimana gli incassi sono ridiscesi in modo importante. Ed è andata meglio qui che a Malpensa, dove praticamente si è fermato tutto».

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione Piemonte 113 milioni: coinvolte anche 64 aziende del Vco Ossigeno all'agricoltura

VERBANIA - Pioggia di euro per le aziende agricole del Verbano Cusio Ossola. Dalla Regione Piemonte mano tesa al comparto agricolo, con lo stanziamento di fondi che serviranno a superare questo difficile momento, con il settore messo in ginocchio dalla pandemia. L'assessore all'Agricoltura ha infatti erogato complessivamente 113 milioni di euro di anticipi dei pagamenti della Pac (Politica agricola comune), previsti da Bruxelles per superare la crisi Covid 19. In particolare, a 64 aziende agricole del Vco andranno in tutto 110.920 euro. Arpea, l'Agenzia regionale piemontese per le erogazioni in agricoltura, ha liquidato a fine ottobre gli anticipi sino al 70% che fanno riferimento alle domande presentate nel 2020, erogando contributi a oltre 23.800 le aziende agricole piemontesi. «Con il via libera da Bruxelles, la Regione ha provveduto subito a liquidare gli anticipi ai pagamenti Pac», sottolinea l'assessore regionale all'Agricoltura e cibo, Marco Protopapa, «per dare immediata liquidità alle nostre aziende agricole, proprio in questi giorni in cui an-



Erogati in Piemonte 113 milioni di anticipi dei pagamenti previsti da Bruxelles per superare la crisi da Covid 19

che il comparto risulta nuovamente danneggiato dalle conseguenze della seconda ondata di Covid-19». Dunque, un importante boccata di ossigeno per il settore agricolo. A livello piemontese la Provincia

sandria (3489 e 16.453.677 euro), Quinto (2733 e 7.265.779 euro), Vercelli (1166 e 20.431.032 euro) Novara (943 e 13.429.694) e Biella (453 e 2.100.794 euro) La provincia del Vco è, come si diceva, posizionata all'ultimo posto con 64 beneficiari e 110.920 euro erogati: vale tuttavia ricordare che rispetto alle altre province piemontesi, ha un comparto agricolo decisamente più contenuto. In tutto lo stanziamento, ammonta a 113.079.200 euro con 23.822 beneficiari, tra cui figurano anche 77 aziende agricole che operano in Piemonte ma con sede legale fuori Regione e a cui spetta complessivamente una cifra ammontante a 769.815 euro. Come noto, la Pac ha l'obiettivo di aiutare gli agricoltori a produrre quantità di cibo sufficienti per l'Europa e garantire cibi sicuri e di qualità a prezzi accessibili; si ispira a criteri di sviluppo ecosostenibile. Per il settennato 2014-2020 sono stati stanziati 408,31 miliardi, il 38% del bilancio dell'Unione Europea.

Marco De Ambrosio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lu-Ve di Uboldo continua a correre È una delle otto "Imprese dinamiche"

UBOLDO (lu. tess.) Dopo aver inanellato tre trimestri con fatturato in positivo nel 2020, ora l'uboldese Lu-Ve incassa un importante riconoscimento: la "multi-razionale tascabile" presieduta da Ignazio Liberati, terzo operatore al mondo nel settore degli scambiatori di calore ad aria, è stata selezionata tra le imprese più dinamiche in Italia da Mediobanca, nell'ambito del 55° rapporto sulle "Principali società italiane". Nel dettaglio, Lu-Ve è risultata una delle otto imprese capaci di raggiungere nel 2019 un incremento delle vendite pari almeno al 20% rispetto ai livelli sia del 2011 sia del 2018 e un'incidenza del risultato sul fatturato del 4%. La ricerca curata dall'Area Studi Mediobanca ha analizzato i bilanci di 3.449 aziende italiane che hanno realizzato nell'ultimo esercizio un fatturato di almeno 50 milioni di euro. Un appro-

fondamento ad hoc è stato dedicato alle cosiddette "Imprese dinamiche" del "quarto capitalismo": «cioè le aziende manifatturiere della fascia dimensionale intermedia nel sistema economico italiano: un totale di otto imprese suddivise equamente tra medie (con un fatturato 2019 compreso tra 50 e 370 milioni di euro e con meno di 500 dipendenti) e medio-grandi (con fatturato fino a 3 miliardi di euro e con più di 400 dipendenti) in quest'ultima categoria che figura Lu-Ve, in virtù di ricavi cresciuti da 306 milioni del 2018 ai 390 del 2019 (+27,6%) e di un'incidenza del risultato sul fatturato del 4,5%. Sempre a seguire la ricerca, Lu-Ve sarebbe stata inoltre scottata per la sua elevata sostenibilità dimostrata nel periodo della pandemia, anche grazie a iniziative sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA